## Cesare Bissoli

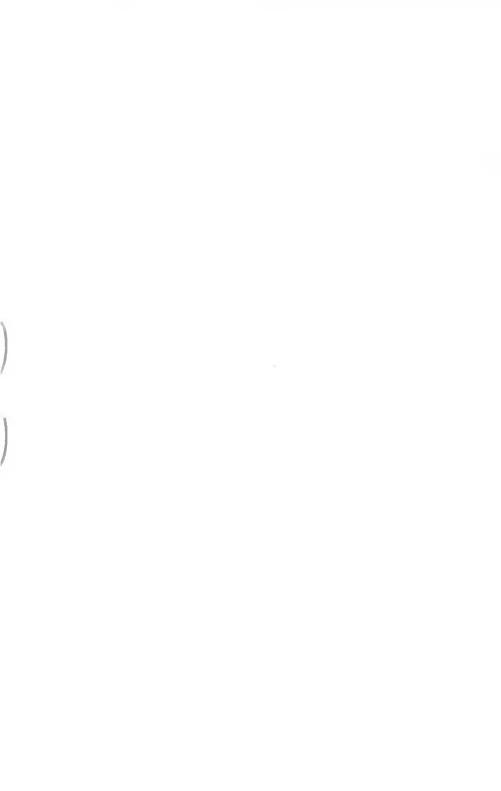






## Collana SISTEMA PREVENTIVO: «Educare i giovani oggi secondo don Bosco»

- 1. Francesco Motto, Un sistema educativo sempre attuale
- 2. Sabino Palumbieri, Formare cittadini responsabili e solidali
- 3. Riccardo Tonelli, Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti
- 4. Umberto Fontana, Relazione, segreto di ogni educazione
- Mario Pollo,
   Le sfide educative dei giovani d'oggi
- 6. Salvatore Porcelluzzi, Vivere bene insieme: genitori e figli
- Sandro Ferraroli,
   Quale educazione a scuola oggi
- 8. Severino De Pieri,
  Orientamento educativo e accompagnamento vocazionale
- 9. José Manuel Prellezo, Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco
- 10. Cesare Bissoli, Il Papa interpreta il sistema educativo di don Bosco



## CESARE BISSOLI

Papa interpreta il sistema educativo di don Bosco



Ai miei educatori nell'Istituto «Don Bosco» di Verona

Internet: www.elledici.org E-mail: mail@elledici.org

© 2000 Editrice elledici - 10096 Leumann (Torino) ISBN 88-01-01981-5

#### Presentazione della collana

«Forse, mai come oggi educare è diventato un imperativo vitale e sociale insieme... Forse, mai come oggi, il mondo ha bisogno di individui, di famiglie, di scuole e di comunità, che facciano dell'educazione la propria ragion d'essere» (*Juvenum patris* 17). Con queste parole condivise, il Papa segnala da tempo un'impellente istanza per la società moderna: l'urgenza e l'esigenza di educare.

Del resto ormai, anche a livello sociale e politico, ci si rende sempre più conto che da una società dell'informazione che sta esplodendo, si deve sempre più migrare verso una comunità sociale, in cui la comunicazione richiede con forza *la formazione*.

È infatti l'educazione il compito primario ed essenziale della cultura e di ogni cultura, ossia che «l'uomo sappia sempre più pienamente essere uomo». «Il fatto culturale primo e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, cioè l'uomo pienamente educato», citando ulteriormente il pensiero di Giovanni Paolo II (Unesco - 1980), che rimane ancor oggi di estrema attualità.

Appunto in questa prospettiva e condividendo tale convincimento, vede la luce la presente Collana Sistema Preventivo: «Educare i giovani oggi secondo don Bosco», con la voglia di porre di nuovo sul tavolo la questione educativa.

Questo Maestro per l'educazione, riconosciuto come tale anche in campo laico, rimane ancor oggi attuale: egli seppe creare un importante movimento di educazione attorno all'idea di educazione preventiva (C. Lombardo Radice); e fu definito da Umberto Eco: un geniale riformatore che inventa un modo nuovo di stare insieme..., un progetto che investe tutta la società italiana dell'era industriale.

Dalla sua peculiare esperienza sociale, educativa e spirituale è scaturito un sistema educativo originale, che intendiamo riproporre all'attenzione di genitori e insegnanti, di animatori e catechisti, di educatori della strada e orientatori vocazionali, di

uomini e di donne che credono nella forza rigeneratrice dell'educazione della gioventù.

Il protagonista della Collana rimane «Don Bosco educatore e autore pedagogico», come lo configura il suo più sagace studioso, don Pietro Braido. Nella scelta prospettica del *Prevenire e non reprimere*, il Sistema educativo di don Bosco si fonda indiscutibilmente su una «mentalità preventiva» che si traduce nella prassi in «un'esperienza educativa pratica, costantemente integrata dalla riflessione e da una vera sperimentazione» (P. Braido).

La Collana sull'esperienza pedagogica di don Bosco si presenta in modo del tutto singolare. Utilizzando delle metafore, essa non appare come un film, le cui sequenze sviluppano un racconto diacronico. È invece simile ad un caleidoscopio attraverso cui si osserva il Sistema preventivo nei suoi vari aspetti, ora focalizzando l'uno (storico, spirituale, pedagogico, sociale) ed ora mettendo in rilievo rapporti (come nella ricerca del progetto di vita, nella famiglia, nella scuola, nell'oratorio).

Ogni volume proietta un fascio di luce su questa realtà, e il loro insieme rende trasparente e palpitante l'esperienza riflessa di
quel paziente tessitore che, pur essendo «sempre andato avanti
(anzi forse in forza di questo) come il Signore lo ispirava e le
circostanze esigevano» (Memorie Biografiche, XVIII, 127) ha saputo realizzare nella prassi di tutta la sua esistenza una geniale sintesi educativa, che oggi è nota come «Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù».

Un plauso cordiale e riconoscente va agli autori dei volumi, che con pronta disponibilità e competenza riconosciuta hanno accolto la proposta. Essa si traduce nella scommessa di rendere accessibile ai tanti educatori, anzi ai più, un progetto educativo e pedagogico insieme, a servizio della gioventù, speranza della società e della Chiesa.

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

#### Presentazione del volume

Ciò che è centrale nei tanti interventi di Giovanni Paolo II su Don Bosco sta nel fatto che «la suprema autorità della Chiesa. in termini ufficiali e solenni, abbia dichiarato Don Bosco non un generico padre e maestro dei giovani, ma il "Padre e Maestro della gioventù" per eccellenza a livello di Chiesa universale, e cioè esteso alla comprensione dei giovani di tutti i continenti, oggi e domani..., stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato in tutta la Chiesa, non solo dai membri della grande Famiglia Salesiana, ma da quanti hanno a cuore la causa dei giovani, e intendono promuovere la loro educazione per contribuire all'edificazione di una nuova umanità». In questo breve giudizio composto con parole stesse del Papa ed espresso con entusiasmo dal settimo successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, troviamo il nucleo sostanziale del pensiero di Giovanni Paolo II su San Giovanni Bosco: «Don Bosco è un esemplare, anzi un santo educatore dei giovani, la sua validità è universale e permanente, per questo egli merita ed ottiene il riconoscimento ecclesiale ed ufficiale (canonico) dalla suprema autorità».

Trattare dunque del sistema educativo nel magistero di Giovanni Paolo II è assai più che udire la voce privata di un Pastore. Non si tratta nemmeno di radunare riflessioni di uno studio specializzato, ma di accogliere una *interpretazione autorevole e cattolica* del santo piemontese da parte di chi, nella Chiesa, ha il compito di «confermare nella fede» i fratelli. Da questo convincimento teologico-ecclesiale parte questo libro che vuol essere una presentazione ordinata degli interventi su Don Bosco dell'attuale Pontefice.¹ Sarà una presentazione con un minimo di commento per far risaltare i punti salienti e più carichi di effetti.

Procediamo secondo due parti: la prima parte raccoglie il pensiero di Giovanni Paolo II, in particolare nel contesto del centenario di S. Giovanni Bosco (1888-1988), momento quanto mai fecondo di interventi in occasione dei suoi pellegrinaggi a Torino e ad altri luoghi storici salesiani; la seconda parte si fissa sul documento centrale di Giovanni Paolo II, la Lettera ufficiale per il Centenario (Juvenum Patris) (1988), per mostrarvi i dati maggiori e svilupparne le implicanze educative ed esistenziali entro l'orizzonte del nuovo millennio. Essendo il documento storicamente maggiore fin qui comparso ad opera del Magistero, questa parte, la più importante e vasta, raccoglie in unità quello che a conclusione possiamo chiamare il «filo rosso» del Magistero papale su Don Bosco educatore.

Senza pretesa, del resto impossibile, di far dell'intervento del Papa – come abbiamo detto sopra – un contributo specializzato o scientifico, che rimane agli storici e pedagogisti, si vuole, grazie anche alla sua voce autorevole, incoraggiare, anzi dare il gusto a quanti hanno a cuore il mondo dei giovani, di conoscere, stimare e amare i giovani, di voler il loro bene attraverso la grande arte dell'educare, secondo l'umanesimo del vangelo, rinnovato in maniera originale e ancora vitale, dalla indimenticabile figura di Don Bosco e dalla lunga schiera dei suoi discepoli e ammiratori.

CESARE BISSOLI

#### PARTE PRIMA

## Giovanni Paolo II parla di Don Bosco

Per comprendere meglio il pensiero di Giovanni Paolo II su Don Bosco, espresso soprattutto in occasione del I centenario della sua morte, conviene approntare un minimo di contesto che manifesti la relazione che egli tenne verso il Santo educatore negli anni precedenti di pontificato, dando anche qualche informazione sul primo contatto che il Papa ebbe con l'opera di Don Bosco.

A conclusione si noterà come faccia da spunto provvidenziale il suo incontro diretto con l'istituzione educativa salesiana, ma faccia da asse centrale l'appassionata dedizione di questo Papa verso i giovani, dedizione che trova in Don Bosco una proposta educativa quanto mai significativa, con un collaudo – cosa non da poco – di cento anni di esperienza positiva a livello mondiale.

È quanto vogliamo sottolineare nelle pagine che seguono, articolando questa parte in tre momenti:

- *il contesto:* I giovani nel pensiero di Giovanni Paolo II (capitolo I);
- il presagio: Don Bosco nella formazione di K. Wojtyla (capitolo II);
- il messaggio: Don Bosco educatore nel pensiero di Giovanni Paolo II (capitolo III).

Quest'ultimo punto si colloca entro un ventennio e più di pontificato, il cui momento culminante è il primo Centenario della morte di Don Bosco (1888-1988), con il pellegrinaggio del S. Padre ai luoghi di Don Bosco e il «documento di base», la Lettera Apostolica *Juvenum Patris*, sintesi del Magistero papale. Pur dando a questo documento una attenzione specifica ed ampia (vedi seconda parte), non dimenticheremo una rilettura degli importanti interventi tenuti da Giovanni Paolo II durante il suo pellegrinaggio alla terra del Santo (capitolo III).

# I. IL CONTESTO: I GIOVANI NEL PENSIERO DI GIOVANNI PAOLO II

«Mi sono sempre sentito, come Vescovo, un educatore fra gli educatori. E i gruppi con cui avevo più contatto durante le visite pastorali nelle parrocchie erano sempre educatori... L'educazione è sempre l'emanazione della paternità ed umanità». È una confidenza fatta da Giovanni Paolo II in un incontro con salesiani, che riassume bene mente e prassi del suo ministero episcopale e che ci apre la strada a considerare brevemente la sua attuale relazione con il mondo giovanile. Perveniamo così al contesto più adeguato al nostro tema: osservare cioè come egli vede i giovani, cosa propone, come li tratta, non tanto per parlare di possibili influssi o/e contatti con il pensiero di Don Bosco (è uno studio che dovrebbe essere fatto a regola d'arte), ma per avere in certo modo la possibilità di far risaltare ancora più efficacemente ciò che egli viene a dire su Don Bosco, instaurando così il principio ermeneutico di collocare la prospettiva educativa di questo nella globalità del pensiero papale sui giovani, e d'altra parte di mettere meglio a fuoco e quasi concretizzare la concezione del Papa con l'istanza pedagogica del Santo.<sup>2</sup> Qui dunque si vuole soltanto richiamare, a modo quasi di evocazione, i tratti maggiori della visione del Papa, significativamente confrontabili con il pensiero e lo stile di san Giovanni Bosco.

#### 1. Uno stile che è messaggio convincente di paternità

Alla fine del 1998 Riccardo Tonelli contava oltre 5.000 brani in cui il Papa fa riferimento esplicito ai giovani. $^{\circ}$ 

Colpisce subito, ed è il primo e non meno importante messaggio, il forte legame che il Papa mostra verso i giovani e i giovani verso il Papa. «Io con voi mi trovo bene», o «Basta che siate giovani perché vi ami assai», sono tipiche espressioni di san Giovanni Bosco rivolte ai suoi ragazzi, che il Papa sembra rivivere a pieno. Basta partecipare alle Giornate Mondiali dei giovani, al momento della Grande Veglia, quando il Papa pronuncia un discorso che pare essere un vero e proprio «manifesto». La risposta dei giovani colpisce per la capacità e la volontà di ascolto, di comprensione, di consenso, ed indubbiamente per la grandissima stima e affetto, anche di fronte a messaggi che sono sfide vere e proprie con una analisi schietta e radicale di vizi e mode, magari infiltratesi tra gli stessi giovani. È un vero esercizio di paternità-filialità pastorale (anche se il Papa, per rispetto forse all'unico Padre, non chiama mai i giovani con il termine «figli»).

#### 2. La giovinezza è dono e compito

«La principale esperienza di quel periodo [polacco], quando la mia azione pastorale si concentrava prima di tutto su di loro [i giovani], fu la scoperta dell'importanza essenziale della giovinezza... un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito. Durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi fondamentali; non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la sua vita. È proprio questa la più essenziale caratteristica della giovinezza. Ôgni educatore, a partire dai genitori, nonché ogni pastore, deve conoscere bene tale caratteristica e deve saperla identificare in ogni ragazzo e ragazza. Dico di più, deve amare ciò che è essenziale per la giovinezza... Il desiderio di affermazione, comunque, non deve essere inteso come una legittimazione di tutto, senza eccezioni. I giovani non lo vogliono affatto: sono disposti anche a essere ripresi, vogliono che si dica loro sì o no. Hanno bisogno di guide, e le vogliono molto vicine. Se ricorrono a persone autorevoli, lo fanno perché le avvertono ricche di calore umano e capaci di camminare insieme con loro lungo i percorsi che stanno seguendo».4

#### 3. Un patrimonio di speranza

In questo quadro altamente positivo si profila quello che possiamo chiamare «orizzonte speranza», cui il Papa si appella sovente: «Voi giovani siete la speranza della Chiesa e della società». Può diventare uno stereotipo retorico se non lo si specifica nei contenuti, cosa che il Papa fa puntualmente proponendo diversi aspetti: anzitutto «nei giovani c'è un immenso potenziale di bene e di possibilità creative», con delle risorse dunque di innovazione e di cambio che sarebbe insensato sperperare; in secondo luogo i giovani hanno la grazia di superare facilmente le frontiere (obiettivo che regge le stesse Giornate Mondiali della Gioventù e che viene ampiamente raggiunto); in terzo luogo «abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani. Abbiamo bisogno della gioia di vivere che hanno i giovani. In essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo... I giovani la sanno esprimere a modo loro. Non è vero che è il papa a condurre i giovani da un capo all'altro del globo terrestre. Sono loro a condurre lui».5

È evidente quanto sia costruttiva e impegnativa la prospettiva di incontrare i giovani vista come una ripresa in certo modo della grazia delle origini! Essa porta ad alcuni atteggiamenti che potrebbero ricevere benissimo una qualificazione pedagogica: la profonda personalizzazione del rapporto in termini di stima e fiducia; l'ascolto («Non è affatto più importante ciò che vi dirò: importante è ciò che mi direte voi... con le parole, lo direte con la vostra presenza, con il vostro canto, forse anche con la vostra danza, con le vostre rappresentazioni ed infine con il vostro entusiasmo»); il guidare e camminare insieme con una ricca progettualità, la quale sgorga necessariamente dalla proposta del Vangelo, come ora accenniamo. Investire sui giovani è saggio ed è santo.

## 4. Il Gesù del Vangelo e della Chiesa come progetto totale di vita

Indiscutibilmente quella di Giovanni Paolo II ai giovani è sempre una proposta schiettamente, apertamente, altamente *cri*-

stiana, ma con delle carature che corrispondono al suo pensiero globale, bene espresso nel famoso assioma «l'uomo come via della Chiesa», criterio guida al suo servizio pastorale. Si tratta perciò di una proposta connotabile da alcuni lineamenti maggiori, che appaiono emblematicamente dai passi citati (e che si trovano una infinità di volte in bocca al Papa):

- «Il problema essenziale della gioventù è profondamente personalistico. La giovinezza è proprio il periodo della personalizzazione della vita umana».<sup>6</sup> È come un trascendentale della sua prospettiva antropologica. Si tratta sempre di una persona che, dopo l'inevitabile processo di uniformazione nella sua crescita precedente, adesso può finalmente diventare se stesso;
- questo processo di personalizzazione avviene (deve poter avvenire) in profondità e per tutti come processo di domande sulla vita, tali che solo Dio può radicalmente soddisfare, che anzi egli stesso ha posto nel cuore dei giovani, stabilendo una coinvolgente dinamica di correlazione: i giovani cercano Dio perché Dio li cerca;
- il Cristo del Vangelo, inviato dal Padre, ha la capacità, la volontà, la premura della risposta decisiva. Egli è la chiave dell'esistenza giovanile; Maria assume il ruolo di testimone e madre; la Chiesa è il luogo vitale dell'incontro; il Papa è l'appassionato annunciatore, testimone ed amico;
- il Vangelo si fa progetto di vita «entra cioè nel quotidiano giovanile e lo organizza spiritualmente in esistenza cristiana, gli insegna e consegna la vita come vocazione all'amore», e dunque aperta alla comunione, alla fraternità e solidarietà, al superamento di steccati e frontiere;
- tutto ciò determina la realizzazione del giovane, la sua gioia e il compimento della promessa inerente alla sua stessa età giovanile: «Avrete il potere che i sogni diventino realtà».

#### Conclusioni

Si intuiscono le tante convergenze con la visione educativa di Don Bosco su cui adesso ci inoltreremo, visione che attingiamo dalle sue stesse parole. Certo non sono mancate osservazioni, tre in particolare:

- sono veramente questi i giovani di oggi? Il Papa non ne fa una lettura romantica? Hanno quei prerequisiti che egli suppone (ad es. circa le domande di senso)? In verità il Papa riconosce che «i giovani di oggi crescono in un contesto diverso... Vivono nella libertà, conquistata per loro da altri, e hanno ceduto in grande misura alla civiltà dei consumi». Ma non si può negare «oggi, non meno di ieri, l'idealismo caratteristico di questa età, anche se attualmente esso si esprime, forse, soprattutto sotto forma di critica, mentre un tempo si traduceva più semplicemente nell'impegno». Indubbiamente l'impostazione del Papa è una sfida, non un teorema, e la può vincere chi prova a farlo. Lui personalmente ci crede e ci riesce;
- il Papa non sembra usare molto il termine pedagogia, educazione, come mediazione necessaria. Ma ciò è piuttosto questione di termini. Dobbiamo in realtà rifarci a discorsi come quello tenuto all'Unesco il 2 giugno del 1980 per una valutazione più organica. Sottolineiamo almeno che mostra di avere una profonda, avvertita coscienza di educatore colui che parla così dei giovani e ai giovani;
- in terzo luogo, il Papa non si addentra in analisi pedagogiche, non fa discorso di metodo né dà indicazioni didattiche. Evidentemente enuncia i grandi principi, offre indicazioni di quadro, motivazioni e prospettive dove vibra un forte umanesimo evangelico e, dove si avverte tratto tipico di questo Papa la volontà di aprire ai giovani orizzonti di contemplazione (non è stata una esperienza della sua stessa educazione giovanile?) ed insieme di missionarietà.

Ora, che ci addentriamo più da vicino alle riflessioni di Giovanni Paolo II su Don Bosco, teniamo conto di questo contesto vitale di portata universale che proviene dalla sua interpretazione del mondo giovanile.

In questo modo superiamo una distorsione che potrebbe sopravvenire: quella di isolare l'insegnamento del Papa intorno a Don Bosco educatore dal più ampio quadro del suo Magistero, non sentendo tale insegnamento come momento vitale dell'azione educativa della Chiesa nella sua totalità.

In realtà, conoscendo la sobrietà del Magistero papale nella esaltazione di un carisma specifico della Chiesa, c'è da restare sorpresi, come vedremo, della caratura degli interventi a proposito di Don Bosco, senza contare che una realtà ecclesiale di grande rilievo, come una Congregazione religiosa, non vale per sé perché l'ha detto il Papa, ma il Papa ne parla, loda, corregge, fa crescere, perché in sé vale.

Ma soprattutto, come osservavamo sopra, la «passione» di Giovanni Paolo II per i giovani è un prezioso e pertinente contesto che lievita la portata del contributo di Don Bosco per l'educazione dei giovani, conferendogli una legittimazione ecclesiale di grande respiro, come è anche vero che la visione formativa del Santo contribuisce a dare linee di originale concretezza nel compito così evangelicamente e umanamente ineludibile di tutta la Chiesa verso i giovani.

#### II. IL PRESAGIO: UN TOCCO PROVVIDENZIALE DEGLI INIZI<sup>8</sup>

Parlando in prima persona degli «influssi sulla mia vocazione», in occasione del suo 50° di sacerdozio nel 1995, Giovanni Paolo II scrive: «Debbo fare un salto indietro, al periodo che precedette l'entrata in seminario. Non posso, infatti, omettere di ricordare un ambiente e, in esso, un personaggio da cui in quel periodo ricevetti veramente molto. L'ambiente era quello della mia parrocchia, intitolata a San Stanislao Kostka, a Debniki in Cracovia. La parrocchia era diretta dai Padri Salesiani, che un giorno furono deportati dai nazisti nel campo di concentramento. Rimasero soltanto un vecchio parroco e l'ispettore della provincia, tutti gli altri furono internati a Dachau. Credo che nel processo di formazione della mia vocazione l'ambiente salesiano abbia svolto un ruolo importante. Nell'ambito della parrocchia c'era una persona che si distingueva tra le altre: parlo di Jan Tyranowski. Di professione era impiegato, anche se aveva scelto di lavorare nella sartoria di suo padre. Affermava che il lavoro di sarto gli rendeva più facile la vita interiore. Era un uomo di una spiritualità particolarmente profonda. I Padri Salesiani, che in quel difficile periodo avevano ripreso con coraggio ad animare la pastorale giovanile, gli avevano affidato il compito di intessere contatti con i giovani nell'ambito del cosiddetto "Rosario vivo". Jan Tyranowski assolse questo incarico non limitandosi all'aspetto organizzativo, ma preoccupandosi anche della formazione spirituale dei giovani che entravano in rapporto con lui. Imparai così i metodi elementari di autoformazione che avrebbero poi trovato conferma e sviluppo nell'itinerario educativo del seminario. Tyranowski, che era venuto formandosi sugli scritti di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa d'Avila, mi introdusse nella lettura, straordinaria per la mia età, delle loro opere».<sup>9</sup>

Converrà specificare e sottolineare che la presenza di animatori laici era dovuta al desiderio dei salesiani che altri, al posto loro, impediti di agire, potessero continuare la loro appassionata attività con i giovani. Jan Tyranowski, che era uno di questi, fu colpito dalla famosa frase di Don Bosco a Domenico Savio: «Non è difficile essere santi», per cui si diede ad una vita spirituale ed insieme educativa profonda, con incontri settimanali giovanili, fondando un cenacolo spirituale assai elevato, con pratiche religiose speciali tra cui il citato «Rosario vivo». Nel 1940, quando a 20 anni Wojtyla incontra lo zelante animatore, fece parte del «Rosario vivo» e abbinò al gusto della preghiera intensa (mariana) la cura dei giovani. 10

### III. IL MESSAGGIO: IN PELLEGRINAGGIO AI LUOGHI DI DON BOSCO (1988)

Il 1988 è il centenario della morte di Don Bosco. Era prevedibile che Giovani Paolo II intendesse onorare l'avvenimento rappresentando questo Centenario un tempo assai ricco di frutti, come lo venivano testimoniando gli interventi ininterrotti dei Papi suoi predecessori. La sorpresa sta nell'ampiezza che egli vi diede e dunque la ricca messe di pensieri che espresse, ancora una volta, con un'ottica chiaramente pastorale, evidentemente stimolata dalla sua dedizione appassionata al mondo dei giovani e insieme da una personale e riconosciuta simpatia verso Don Bosco. Vogliamo seguire gli spunti concernenti in particolare la dimensione educativa entro un orizzonte ovviamente più ampio di aspetti toccati dal Papa.

Per un migliore inquadramento storico, ricordiamo *la sequenza degli eventi*: il 24 gennaio 1987, con un Breve Apostolico, Giovani Paolo II proclama il 1988 anno del Centenario; il 31 gennaio del 1988 pubblica la Lettera Apostolica *Juvenum Patris*; dal 2 al 4 settembre compie il pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco facendo perno su Torino, con una ventina di interventi, tra discorsi, omelie, saluti a tutti livelli: giovani, popolo, gente di cultura, religiosi, preti. Finalmente il 24 gennaio 1989, a conclusione del Centenario, il Papa annuncia la nomina di Don Bosco quale «Padre e Maestro della gioventù», sigillo sul senso e valore permanenti del Santo educatore.

È facile ricavare una organizzazione, come a dire, «catechistica», articolata su *obiettivo, risorse, compiti, dono e responsabilità*.

#### 1. L'obiettivo generale del Centenario: promuovere «l'arte dell'educazione delia gioventù» di Don Bosco

Ne parliamo per primo, perché sta nel cuore del *Breve Apostolico*, che è il primo documento delle celebrazioni centenarie. Con esso un anno prima (gennaio 1987) Giovanni Paolo II annunciava l'anno di grazia del Centenario nella Chiesa di Don Bosco, la diocesi di Torino: «Nell'intento di dilatare ognor più il Regno di Dio, saranno promosse approfondite ricerche nella scienza catechetica e pedagogica, perché meglio sia conosciuta e maggiori frutti produca l'arte dell'educazione della gioventù, voluta e promossa dal Fondatore. Meritatamente il nostro Predecessore Pio XI, di felice memoria, nell'omelia pronunciata durante la solenne canonizzazione, poté dire che Don Bosco aveya rubato il cuore dei giovani».

È una affermazione che fa da filo rosso per l'insieme di tanti discorsi e iniziative, obiettivo continuamente ripreso, e che possiamo ritradurre così: educare i giovani secondo lo spirito e il metodo di Don Bosco è un bene di tutta la Chiesa, a favore di tutti i giovani in ogni situazione, al cui servizio vanno poste tutte le risorse della ricerca pastorale e pedagogica.

#### 2. Le risorse della grazia e della fede

Sono raggruppabili in quattro: i sacramenti dell'iniziazione, Maria Ausiliatrice, la vocazione, l'essere prete. Altri aspetti appariranno trattando i compiti educativi.

a) «L'opzione del Battesimo e il coraggio della Cresima» sono atti decisivi della formazione di un giovane, perciò vanno sostenuti dalla educazione familiare e parrocchiale

Il Papa ne fa menzione cominciando il pellegrinaggio dal 2 al 4 settembre 1988 tra Torino e il Monferrato. Parte, ricordando gli inizi dell'educazione cristiana di un giovane, con i sacramenti della iniziazione (Battesimo, Cresima, Comunione), riferendosi allo stesso Giovannino Bosco, nella sua parrocchia di origi-

ne (Castelnuovo Don Bosco) e poi cresimando lui stesso 800 giovani a Torino. Il Papa sottolinea due pensieri «educativi»:

- Il ruolo di Mamma Margherita. È a tutti noto quale importanza abbia avuto Mamma Margherita nella vita di San Giovanni Bosco! Non solo ha lasciato nell'Oratorio di Valdocco quel caratteristico «spirito di famiglia» che sussiste ancora oggi, ma ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quell'amorevolezza che lo faranno l'amico e il padre dei suoi poveri giovani. Per il Papa questo significa consonanza tra l'esperienza di Don Bosco e l'impegno educativo dei genitori.
- La *cresima* rappresenta per Don Bosco il momento decisivo della sua vita, della sua storia personale, storia di santità.

Il Papa sottolinea la grande disponibilità all'azione dello Spirito Santo vissuta da Don Bosco, e insieme con saggezza realistica riconosce che «forse sono orizzonti un po' troppo lontani per voi [giovani]..., ma sono orizzonti della vita umana in ogni epoca, in ogni secolo; e la vita di San Giovanni Bosco conferma questi orizzonti e questa vocazione».

#### b) L'affidamento costante a Maria, presenza costitutiva dell'arte educativa di Don Bosco

È un leitmotiv che ritorna quando il Papa parla nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Egli ha materiale abbondante per indicare la sostanziale opera di questa «Fondatrice e madre» delle opere di Don Bosco. A noi qui interessa ricordare quanto il Papa dice circa l'impatto educativo di Maria, prima nella vita del giovane Giovanni e poi a riguardo di tutti i giovani, detto secondo questa interessante logica ecclesiale conciliare: la madre Chiesa genera e forma i cristiani; Maria partecipa attivamente a questa maternità; dunque Maria è parte intrinseca dell'educazione alla fede della gioventù; Don Bosco, di questa maternità ecclesialemariana, fu interprete santo.

## c) L'impegno per la «vocazione, cuore del sistema preventivo»

È nel Duomo di Chieri, parlando a giovani in stato di chiamata, che Giovanni Paolo II caratterizza da più punti di vista la

rilevanza formativa per il giovane Giovanni Bosco, e dunque per chi come Don Bosco ha nel cuore il germe della vocazione.

Don Bosco «negli anni di Chieri gettò le fondamenta della sua missione». A due livelli: la fede, maturata in una sintesi teologica, spirituale e culturale, diventa in lui risposta «a molti degli immensi interrogativi della giovinezza», in maniera tale da non mettere in concorrenza fede e felicità. In secondo luogo in quegli anni «Giovanni si preparò pazientemente ad essere un "comunicatore evangelico"».

E qui il Papa fa delle asserzioni tanto ardite quanto fondate. Negli anni di Chieri Don Bosco, «sviluppò quella maturità di relazioni che divenne sorgente feconda del suo Oratorio e cuore di quell'esperienza educativa, che più tardi chiamerà "sistema preventivo". Egli intuì che il Vangelo può essere annunciato soltanto da un evangelizzatore che ami ed abbia imparato a vestire l'amore di segni immediatamente leggibili e percepibili».

Leggendo queste parole ci vengono in mente l'intensa vita giovanile di Don Bosco in formazione, la sua apertura simpatica e generosa ai giovani che incontrava. Cose tutte note eppure da rileggere, per cogliere l'intima connessione che il Papa fa tra vocazione e servizio giovanile.

Tutto ciò in un prete o in un religioso nasce da una vocazione, si costruisce nel maturare la vocazione e si vive come vocazione. Di fronte a certe fughe, di preti o di consacrati, dalla realtà giovanile, o anche davanti a certe impostazioni superficiali di rapporto viene da dire che è carente o assente una motivazione vocazionale, e quindi, detta al positivo, soltanto una impostazione vocazionale, che il Papa chiama anche matrice di «nuova mentalità», può rendere ragione di una valida pastorale e pedagogia giovanile.

#### d) Prete educatore

Quello del ministero sacerdotale è un pensiero obbligato parlando al clero e ai religiosi nella basilica di Valdocco.

Richiamando la teologia conciliare del sacerdozio, di cui vede le tante attività unificate «in una più alta sintesi di vita» ispirata dal Cristo e dal suo Spirito, il Papa dice: «Ecco la grande figura di San Giovanni Bosco prete! La nota dominante della sua vita e della sua missione è stato il fortissimo senso della propria identità di sacerdote prete cattolico secondo il cuore di Dio... Il nome che lo designa più correntemente è stato e resta, semplicemente, quello di "Don" Bosco». È facile ricordarsi di lui prete presso i potenti e prete con «i suoi poveri giovani». Quanto si dirà tra poco sui compiti educativi svolti da Don Bosco non è altro che uno sviluppo della sua identità sacerdotale.

Qui merita ricordare il richiamo accentuato dal Papa su due motivi: in quanto prete, don Bosco ebbe una visione ben precisa del suo rapporto educativo: «la salvezza delle anime», che in termini moderni il Papa traduce, sempre riferendosi a Don Bosco, come «uno che rende presente e prolunga l'azione stessa di Cristo: adorare, redimere, annunciare»; in secondo luogo egli vive il suo sacerdozio sviluppando il carisma dell'educazione, con ciò diventando il «prete dei giovani», «il santo dei giovani».

E con un passaggio immediato all'attualità che definisce di «drammatica urgenza», Giovanni Paolo II annota: «Certo, non ogni sacerdote è chiamato da Dio ad essere apostolo dei giovani con una intensità pari a quella di Don Bosco. Ma ciascuno deve interpretarsi come educatore di chiunque avvicini, ed ognuno deve intendere l'educazione dei giovani come sua ineludibile responsabilità personale: giacchè il prete rappresenta il Signore, che ama i giovani; e rappresenta la Chiesa, il cui interesse per la formazione giovanile è obbedienza, come dice il Concilio Vaticano II, al "mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunciare il mistero della salvezza a tutti gli uomini, e di edificare tutto in Cristo"». Questo pensiero sarà centrale nella conclusione della Lettera *Juvenum Patris* (n. 20).

#### 3. Compiti

«Il nome di Don Bosco resta inconfondibilmente legato a quel particolare carisma di educazione che lo fa giustamente chiamare "il Santo dei giovani"». È un'affermazione di Giovanni Paolo II nell'incontro con i presbiteri di Torino che sintetizza la specificità della sua identità mediante le qualità del suo compito: è una relazione con i giovani, con le risorse dell'educazione e la spinta propulsiva della santità. Santità, giovani, educazione formano un trinomio che dicono in termini attuali la prospettiva più compiuta per entrare e partecipare alla visione pedagogica di Don Bosco.

Molte cose dette dal Papa lungo il suo pellegrinaggio salesiano appaiono nella *Juvenum Patris*, cui rimandiamo, ma vi sono particolari situazioni che le qualificano con accenti nuovi. Richiamiamo qui tre contributi collegati a tre avvenimenti: la beatificazione di Laura Vicuña, l'incontro con il ceto intellettuale e scolastico, il dialogo con i giovani nello stadio di Torino.

#### La santità di tanti giovani nella famiglia salesiana, «lettera viva» dell'educazione di Don Bosco

Nell'omelia per la beatificazione di Laura Vicuña, il Papa, riecheggiando la *Prima lettera di Giovanni*, paragona l'opera educativa di Don Bosco alla scrittura di «una lettera viva nel cuore della gioventù... E la stessa lettera viva continua ad essere scritta nei cuori dei giovani, ai quali giunge l'eredità del santo Educatore di Torino. E tale "lettera" diventa particolarmente limpida ed eloquente, quando da quest'eredità di generazione in generazione crescono sempre nuovi santi e beati». Il Papa riconosce che la «nuova Beata è frutto particolare dell'educazione ricevuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed è perciò significativa parte dell'eredità di san Giovanni Bosco» e sottolinea «lo zelo ardente per la formazione e la salvezza delle giovani di santa Maria D. Mazzarello secondo le direttive del "metodo preventivo"».

#### «Per poter educare, bisogna amare». Obiettivi e frutti della carità educativa

Il motivo della pedagogia come esercizio di carità concreta, sviluppata nella *Juvenum Patris*, è richiamata dal Papa parlando al mondo della cultura. Due particolari aspetti sono toccati:

• La carità educativa rende Don Bosco «promotore di una solida cultura popolare, formatrice di coscienze civili e professionali di cittadini impegnati nella società». Segnatamente egli «ha manifestato uno straordinario interesse al mondo del lavoro... con la lungimirante preoccupazione di dotare le giovani generazioni di una competenza professionale e tecnica adeguata. Notevole poi la sua preoccupazione di favorire una sempre più incisiva educazione alla responsabilità sociale, sulla base di una accresciuta dignità personale» sostenuta dalla fede.

• Un altro aspetto della carità educativa si manifesta in una scuola (laica, cattolica...) che si vuole educativa. Qui Don Bosco è detto tramandare «una preziosa eredità storica e spirituale». Il centenario è «un invito a ritrovarci insieme per guardare ed approfondire la traiettoria di un uomo, che ispirato ed illuminato da Cristo, ha saputo vivere e diffondere con chiarezza il contenuto di un nuovo stile di vita, vissuto alla luce del Vangelo. A cent'anni di distanza la Chiesa vuole riesprimere la testimonianza e la forza della fede di Don Bosco nel valore dell'educazione come servizio urgente e improrogabile per superare il dramma della rottura tra Vangelo e cultura». Ciò comporta «ripristinare l'alleanza tra la scienza e la sapienza. Si rende necessario ricuperare la coscienza del primato delle verità e dei valori perenni della persona umana, in quanto tale. È necessario per tutto questo riaffermare con Don Bosco la convinzione che in ogni giovane ci sono energie di bene e qualità interiori che, se opportunamente stimolate, possono dare sapienza all'uomo».

Commenta efficacemente Don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco: «Don Bosco è dunque per il Santo Padre, un eccelso modello di carità pastorale nell'ambito culturale dell'educazione».

#### «Basta che siate giovani perché io vi ami assai». Un progetto di vita per i giovani, un compito educativo per gli adulti

La frase di Don Bosco è detta come saluto dal Papa ai 60.000 giovani radunati nello stadio di Torino. Egli si intrattiene con loro rispondendo a quattro serie di domande, con ciò delineando quattro aspetti tipici che creano la identità bene formata dei giovani: la scelta cristiana di vita; una consapevole e fedele appartenenza ecclesiale; il saper amare come cuore dei valori morali; l'impegno sociale come impegno nella vita. Lo si può consi-

derare uno dei messaggi più belli ed incisivi del Papa ai giovani. Non si stabilisce un diretto collegamento con Don Bosco, ma si riconosce in lui «santo dei giovani» un testimone che aiuta «a riconoscere e a realizzare il vostro progetto di vita nel segno evangelico dell'amore per l'uomo del nostro tempo».

#### 4. Dono e responsabilità

«Caro Santo, quanto ci è necessario il tuo grande carisma! Benché tu ci abbia lasciato cento anni fa, sentiamo la tua presenza nel nostro "oggi" e nel nostro "domani"». Queste parole di Giovanni Paolo II nell'omelia conclusiva di domenica 4 settembre nell'anno del centenario dicono insieme il riconoscimento ammirato di un dono e la coscienza di un grande compito, quello di continuare una «eredità spirituale, fortemente innestata nella Chiesa» e messa nelle mani della Famiglia salesiana. È un discorso assai impegnato e mirato al sistema educativo di Don Bosco.

#### «Quanti bambini "ha accolto"» Don Bosco «nel nome di Cristo»

È la matrice teologica dell'educazione di Don Bosco. «Per lui educare significava impersonare e rivelare la carità di Cristo, esprimere il continuo e gratuito amore di Gesù per i piccoli e i poveri, e sviluppare in essi la capacità di ricevere e di donare affetto». È la «carità paolina» (1 Cor 13) su cui «è tutta appoggiata la pratica di questo sistema (preventivo)».

#### «L'uomo che ama molto, deve avere enorme fiducia»

È un assioma teologico e antropologico insieme. Nel servizio educativo di Don Bosco vediamo insita una grande fede in Dio e il cammino di santità, proprio come qualifica educativa, per poter sviluppare la fiducia nell'uomo, nel ragazzo. «Ognuno procuri di farsi amare... La carità operosa e sapiente, riflesso e frutto della carità di Cristo, fu così, per san Giovanni Bosco, la regola d'oro, la molla segreta che gli fece affrontare stenti, umilia-

zioni, opposizioni, persecuzioni, per dare ai giovani pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime; e che gli permise di aiutare i piccoli a compiere ed apprezzare "con slancio e amore" gli impegni faticosi, necessari alla formazione della loro personalità». «Grande educatore della gioventù!».

#### «In tale spirito Don Bosco continua ad educare i suoi collaboratori»

«Vorrei raccomandare a tutta la Famiglia Salesiana di raccogliere con impegno generoso la missione e il servizio per l'educazione giovanile ereditati da Don Bosco». Sono tre raccomandazioni:

- «Affrontare con coraggio e con animo pronto i sacrifici che il lavoro tra i giovani richiede. Don Bosco diceva che occorre essere pronti a sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovani, per non spezzare la canna fessa, né spegnere il lucignolo fumigante».
- «Alla Famiglia Salesiana è affidato in modo speciale il compito di conoscere i giovani, per essere, nella Chiesa, animatori di un apostolato peculiare, orientale specialmente verso il servizio della catechesi».
- «È compito particolare dei figli di Don Bosco incarnare una spiritualità della missione tra i giovani, avendo sempre presente che la personalità del giovane si modella sulla figura del suo educatore».

#### Conclusioni

«Il Don Bosco vero è più grande del Don Bosco storico». È una espressione che il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò propone in termini corretti a conclusione del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II ai luoghi di Don Bosco. Vuol dire che il progetto educativo vissuto da Don Bosco, e tutta la sua opera, ha mostrato la sua piena fecondità nel centenario che ha fatto seguito alla sua morte. È questa eredità di santità e di pedagogia, «il carisma di Don Bosco», che il Papa ha lanciato dai luoghi di origine nel terzo millennio.

Non vi sono cose nuove rispetto a quello che Giovanni Paolo II aveva pubblicato nella Lettera *Juvenum Patris*. Ma egli ha fatto sì che questa non restasse una composizione a tavolino, verificandola in certo modo nella storia educativa di Don Bosco e dei suoi discepoli, dentro e fuori della Famiglia Salesiana.

Adesso siamo preparati a comprenderla meglio.<sup>12</sup>

## Padre e maestro della gioventù

La Lettera Juvenum Patris di Giovanni Paolo II nel centenario della morte di san Giovanni Bosco (1888-1988) «Non è cosa comune che il Successore di Pietro si sia intrattenuto con tanto interesse e con così riconoscente attenzione circa l'attualità ecclesiale del Santo». Sono espressioni di un protagonista del Centenario, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che bene compendia l'esperienza del Papa nella sua globalità.

Sono parole scritte con il tono della modestia, ma che non nascondono la consapevolezza di un avvenimento rilevante nella storia della Chiesa.

Ma qui conviene procedere con ordine, mettendo a fuoco quello che, sempre con le parole di Don Viganò, è «veramente un dono straordinario», il solenne documento pontificio *Juvenum Patris* su Don Bosco educatore, <sup>13</sup> rivolto certamente alla Famiglia Salesiana, ma aperto a tutti, e specialmente ai presbiteri (nn. 1; 20).

A questa Lettera che apre l'anno del Centenario segue un'altra Lettera più breve, non meno significativa, che riporta la proclamazione di Don Bosco quale «Padre e Maestro della gioventù». Di entrambe le Lettere intendiamo parlare con un commento adeguato, per fissare in modo unitario un punto di riferimento certamente autorevole sulla identità e valore del sistema educativo di Don Bosco all'inizio del terzo millennio.

Procediamo secondo una articolazione ragionata che comprende diversi capitoli di presentazione, commento e conclusione. Per distinguere meglio il testo della Lettera, proporremo le citazioni di essa in corsivo.

## IV. «DESIDERO DAVVERO SCRIVERE QUESTA LETTERA»

Sappiamo da fonte certa che, quando il Rettor Maggiore chiese al Papa se fosse conveniente offrirgli del materiale per una Sua lettera commemorativa del Centenario, il Papa rispose: «Don Bosco è uno dei grandi Santi della Chiesa: desidero davvero scrivere questa lettera per rilanciare il suo importante e attuale messaggio profetico». Queste parole dicono ad un tempo la prospettiva di lettura del documento ed insieme il lavoro di preparazione del materiale.

A questo proposito, mi piace ricordare che ebbi personalmente l'incarico dal Rettor Maggiore don Viganò di presiedere alla raccolta di quanto poteva servire allo scopo con la collaborazione di competenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione nella Università salesiana di Roma. Il desiderio in verità era di realizzare una Lettera che per struttura ed ampiezza potesse avere una destinazione oltre la Congregazione Salesiana, diventando un documento della Chiesa sull'educazione giovanile alla luce del sistema educativo di Don Bosco. Non lo consentì la prassi vaticana a riguardo di documenti commemorativi legati ad un Fondatore come nel caso nostro. Si può pensare che la proclamazione di Don Bosco a Padre e Maestro della gioventù per tutto il mondo, fatta dal Papa a conclusione del Centenario, ed insieme l'appassionata esaltazione del suo carisma al tempo del pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco (vedi capitolo III), realizzi molto bene questa intenzionalità universale: il «sistema educativo» di Don Bosco come dono che la Chiesa, tramite la Famiglia Salesiana, intende condividere con tutti. In effetti nella stessa Lettera Juvenum Patris si nominano destinatari molteplici. Al paragrafo 20 il discorso si rivolge per tanta parte al clero in quanto tale. Qui merita avere alcune indicazioni per la lettura alla luce anche di quanto visto in precedenza.

#### 1. Lineamenti materiali

Il documento non è vasto, comprende 20 paragrafi, articolati in 3 parti, con una introduzione e conclusione (n. 20), parti che seguono un chiaro filo logico: l'educazione secondo il magistero della Chiesa (Introduzione, n. 1); l'esperienza educativa personale di Don Bosco; la sua testimonianza di «amico dei giovani» (I, nn. 2-5); il suo pensiero e le sue direttive, più vissute che elaborate in ordine alla educazione, ma tali da costituire, come lo qualifica il Papa, il «messaggio profetico di S. Giovanni Bosco educatore» (II, nn. 6-13); l'attualità di Don Bosco tanto più valida quanto più si avverte «l'urgenza dell'educazione cristiana oggi» (III, nn. 14-19); l'educazione, un compito che riguarda tutti nella Chiesa (Conclusione, n. 20).

#### 2. La prospettiva di lettura e i grandi nuclei tematici

Diversamente da altri interventi di Giovanni Paolo II e, ancor più, dei Papi precedenti, in cui l'attenzione alla componente educativa era situata, e talora soltanto implicita perché l'attenzione abbracciava la figura del Santo nella totalità delle sue opzioni di vita cristiana, religiosa ed ecclesiale, questa Lettera, pur riconoscendo i vari aspetti della figura di Don Bosco, ha concentrato la riflessione sul suo «impegno educativo», come aspetto emergente e qualificante la sua significatività ecclesiale e sociale.

Entro tale prospettiva emergono alcuni temi-pivot o portanti, quali:

- *la vita di Don Bosco prete-educatore*, specchio sicuro e convincente della sua visione educativa;
- *l'esperienza dell'Oratorio*, con ciò che esso significa di spirito, attività, collaborazione, quale criterio pedagogico permanente;
- *il sistema preventivo* come espressione dell'arte educativa del Santo, dalle molteplici caratteristiche;
- la pedagogia di Dio, la carità pastorale e il binomio santitàeducazione come elementi ispiratori profondi;
- l'attualità storico-geografica del sistema educativo di Don Bosco:

- fare educazione oggi secondo Don Bosco;
- sviluppare Don Bosco nel nostro tempo secondo parametri di una seria ricerca;
- la qualità (validità, rilevanza, funzionalità) ecclesiale di Don Bosco educatore.

#### 3. Lo stile

La ricchezza della personalità del Santo coniugata con le urgenze educative di oggi, rese tali dalla condizione giovanile dei tempi nostri, finisce con dare un'impronta allo stile della Lettera, di cui evidenziamo alcuni tratti:

- un tono di densità notevole: si vogliono dire molte cose di un uomo la cui vita è ricca di avvenimenti e la cui raccolta biografica occupa una ventina di volumi (Memorie Biografiche), cui oggi va aggiunto il suo prezioso Epistolario, in fase di edizione, senza dimenticare tutta la sua altra produzione scritta (Opere edite ed inedite). Di qui le tante citazioni di fonti (vedi capitoletto seguente);
- una qualche ripetitività, che può essere utile a confermare quanto si vuol dire;
- una certa ermeneutica attualizzante, per cui i riferimenti storici, per sé segnati dal linguaggio specifico del tempo (Don Bosco pensa, parla, agisce, scrive prevalentemente nella seconda parte del sec. XIX), sono tradotti o almeno ridetti secondo le categorie del nostro tempo, attraverso un filtro interpretativo che mostra una innegabile somiglianza con il modo di sentire delle autorità responsabili della Congregazione salesiana;
- una significativa riappropriazione ecclesiale di Don Bosco, visto nella luce della «incomparabile tradizione educativa della Chiesa» (n. 7) e riletto nelle categorie del Vaticano II;
- un tono di calda stima, fiducia e dunque esortazione che rivelano il cuore del Papa che nutre, come ebbe a dire lui stesso, una «grande devozione» al Santo dei giovani. Si potrebbe anche notare più di un richiamo al pensiero e soprattutto al rapporto che il Papa mantiene verso i giovani (vedi capitolo I). Juvenum Patris non è certamente un documento burocratico, da archivio!

#### 4. Altre «curiosità»

La Lettera tende ad essere non un elogio rituale, stereotipo, ma *un documento ben motivato* e motivante, che porta all'impegno. Lo dimostra il richiamo alle fonti. Sono 33 le citazioni esplicite, così ripartibili:

- 19 citazioni richiamano il Magistero del Vaticano II (4x), di Giovanni Paolo II (14 citazioni, tra cui 1x la Lettera ai giovani del 1985; 5x il discorso all'Unesco del 1980);
- 14 citazioni richiamano fonti relative a Don Bosco, segnatamente gli scritti pedagogici (6 citazioni).

La parola *educazione* (educativo, pedagogico...) compare ben 140x; il termine *giovani* (gioventù...) compare 75x; *Don Bosco* (il Santo...) compare 50x; come *padre e maestro dei giovani* ed *amico dei giovani*, 2x per ciascuno.

Non diamo a queste statistiche più valore di quello che hanno. Ma mostrano certamente che *Don Bosco - giovani - educazione* formano una rete inscindibile.

#### 5. Una lettura in contesto

Una cosa appare chiara dalla *Juvenum Patris*: Giovanni Paolo II parla di Don Bosco avendo presente una storia centenaria, che ha raggiunto un po' tutto il mondo, mostrando dagli effetti la bontà della causa, indicando cioè attraverso l'azione educativa della Famiglia Salesiana la verità e la genialità della visione di Don Bosco. Ma lo stesso contesto storico stimola oggi la «causa», cioè il carisma di Don Bosco, a continuare ad esprimere frutti, mediante il lavoro dei suoi figli, negli ambienti giovanili più diversi. «"Don Bosco ritorna" è un canto tradizionale della Famiglia Salesiana: esprime l'auspicio di "un ritorno di Don Bosco" e "un ritorno a Don Bosco", per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi, per ritrovare nella sua eredità le premesse per rispondere anche oggi alle loro difficoltà e alle loro attese» (n. 13). È questa una fondamentale ottica di interpretazione, usata dal Papa, che evita letture puramente archeologiche («Don Bosco ieri»), ma insieme richiede letture ad un «oggi che sia con Don Bosco».

# V. «LA CHIESA AMA INTENSAMENTE I GIOVANI»

(Juvenum Patris, Introduzione, n. 1)

Il contenuto si può riassumere in tre aspetti: prospettiva, contesto di pensiero e finalità, secondo cui Giovanni Paolo II intende celebrare il Centenario di Don Bosco.

# 1. Una prospettiva cattolica

Non è un caso che la Lettera prenda avvio con «Il I centenario della morte di S. Giovanni Bosco, padre e maestro dei giovani»: è la formula sintetica che rileva della persona e dell'opera di Don Bosco sia il notevole spessore storico raggiunto sia la qualifica che meglio lo identifica. Ciò forma un occasione (un kairòs si direbbe in linguaggio cristiano) che stimola Giovanni Paolo II a «riflettere ancora una volta sul problema dei giovani, meditando sulla responsabilità che la Chiesa ha nella loro preparazione al domani».

È significativa la contestualizzazione ecclesiale e cattolica dell'evento «Don Bosco educatore», che non può che far piacere al Santo che sempre agì nel piccolo e nel quotidiano, aprendo mente e cuore dei suoi giovani e collaboratori sulla realtà della «grande Chiesa». Apparirà altre volte nel documento, specie nella parte III. Questo comporta certamente un «ecclesializzare» la visione educativa salesiana, richiederle il respiro di servizio bene inserito nella comunità cristiana, e dunque per reciprocità significa in certo modo «salesianizzare» l'educazione ecclesiale, nel senso di stimare la proposta educativa di Don Bosco come componente valida e collaudata, dunque non mancabile nel grande processo dell'educazione cattolica e tra i grandi protagonisti di essa sotto tutti i cieli.

# 2. «La Chiesa ama intensamente i giovani»

La frase riecheggia chiaramente quello che è un leitmotiv di Don Bosco verso i giovani («Basta che siate giovani perché vi ami assai»). Esprime l'atteggiamento di fondo che motiva e sorregge l'impegno continuo verso i giovani da parte della Chiesa, segnatamente dello stesso Giovanni Paolo II.

Se ne dice anzitutto la sollecitudine ed insieme lo scopo: la Chiesa «si sente invitata dal suo Signore a guardare ai giovani con speciale amore e speranza, considerando la loro educazione come una delle sue primarie responsabilità pastorali». È un pensiero che si trova nel paragrafo finale (n. 20), costituendo un arco unitario: educare i giovani è vero compito pastorale, fa parte anzi dell'agire ministeriale e dunque sacramentale della Chiesa.

Viene proposta una silloge di pensieri del Magistero sull'educazione, raggruppabili in due testimonianze:

- Il Vaticano II mette in luce un'ottica di fondo per l'educazione oggi: avviene entro «un periodo nuovo della storia umana», entro «un trapasso culturale», in modo da dover essere una educazione che contribuisca a «superare il dramma di una profonda rottura tra vangelo e cultura» (EN, 20).
- Giovanni Paolo II vede in tale solco la sua concezione educativa, richiamando due riferimenti per Lui di particolare rilevanza: il suo intervento all'Unesco nel 1980 (meno di un anno dopo la sua elezione a Papa), con un discorso-chiave (forse il più alto ed esplicito del suo Pontificato), ripreso ancora alla fine della Lettera (nn. 16 e 18), in cui afferma lo stretto vincolo tra cultura ed educazione, questa intesa come «il compito primario ed essenziale della cultura» ed avendo di mira essenzialmente la promozione integrale dell'uomo («che l'uomo diventi sempre più uomo»), due coordinate tipiche della sua concezione di uomo e di educazione; in secondo luogo il Papa ricorda gli incontri con i giovani dei vari continenti (pensiamo in particolare le Giornate Mondiali della Gioventù) e la sua Lettera ai giovani e alle giovani del mondo del 1985, evidenziando un ulteriore aspetto del trinomio uomocultura-educazione: «È con i giovani che cammina e deve camminare la Chiesa».

# 3. «Un grande figlio della Chiesa, san Giovanni Bosco, "educator princeps"»

La titolazione impiegata conferma la prospettiva cattolica, come pure la continuità con la preoccupazione educativa del Magistero, determinando l'orizzonte che il Papa intende dare alle celebrazioni del centenario. Due sono gli obiettivi maggiori:

• anzitutto la Lettera intende essere un discorso sulla pedagogia salesiana, non però a sé stante, chiusa in se stessa, isolata, ma come espressione vitale di un radicamento ed appartenenza ecclesiale, propria di Don Bosco «grande figlio della Chiesa, educator princeps» (la forte citazione latina viene tratta dal quel singolare conoscitore ed estimatore di Don Bosco che fu Pio XI nel giorno della canonizzazione del Santo piemontese);

• il secondo obiettivo, che esprime anche lo stile affabile («gradito colloquio») che permea tutto il documento, in piena coerenza con l'ispirazione ecclesiale di fondo, è di rivolgersi a più, anzi a tutti i destinatari possibili, a cerchi concentrici: il «colloquio» del Papa vuol essere con «i membri tutti della Famiglia Salesiana, ma anche con i giovani, con gli educatori cristiani (il clero se-

gnatamente) e con i genitori» (vedi anche n. 20).

È una introduzione, quella della Juvenum Patris, che crea e vuole per sé una precomprensione ecclesiale, cattolica, sia come riconoscimento della statura del Festeggiato («grande figlio della Chiesa»), sia come partecipazione ad un compito, quello dell'educazione, che assurge a «nobile ministero umano ed ecclesiale». Parole queste che nell'ambito di fede e secondo il suo linguaggio, collocano l'atto educativo nel novero dei segni sacramentali, e dunque come strumento o modo efficace della grazia di Dio, partecipe del suo mistero di salvezza.

# VI. «SAN GIOVANNI BOSCO, AMICO DEI GIOVANI»

(Juvenum Patris, Parte prima, nn. 2-5)

# 1. «Amico dei giovani»

La Lettera, nella sua prima parte, si dirige sulla persona di Don Bosco educatore. È la logica di ogni biografia, parlare della vita prima che del pensiero. Ma non dovrebbe apparire un preambolo staccato. È in verità per Don Bosco non è così. Mai come nel suo caso, Santo operoso e intraprendente, il miglior pensiero proviene dalla testimonianza della sua vita. Si riconosce infatti da parte dei suoi studiosi che «la sintesi esperienziale degli elementi costitutivi del "sistema" (preventivo) non si può separare dalla personalità di Don Bosco e dalla tipica fisionomia delle istituzioni nelle quali egli e i suoi collaboratori hanno operato. Ne consegue che i lineamenti fondamentali dell'esperienza preventiva possono essere compresi soltanto in stretta connessione con la sua biografia, il suo temperamento e i tratti della sua personalità». 14 Lo riconosce soprattutto la stessa Lettera al n. 9 quando afferma: «Don Bosco offrì con la sua vita l'insegnamento più efficace... Le poche pagine che dedicò a presentare la sua esperienza pedagogica, acquistano pieno significato solo se confrontate con l'insieme della lunga e ricca esperienza acquisita vivendo i mezzo ai giovani».

Commenta autorevolmente l'ottavo successore del Santo, Don Juan Edmundo Vecchi: ciò che rende unico Don Bosco è «in primo luogo il fatto che attinge quello che enuncia sui giovani da un contatto e una pratica diretti. È difficile trovare in Don Bosco una descrizione del giovane dove intende riassumere trattati sulla gioventù; invece in lui si vede l'immediatezza dell'osservazione».<sup>15</sup>

Sicché il più convincente sistema educativo è il suo modo di stare con i giovani, per cui se la sua prassi è tanto vasta quanto sobria è la sua teoria pedagogica, questa proprio perché sgorgante in certo modo dall'esperienza di vita, porta in sé l'attrazione delle verità provate, incarnate, cioè convince fino al dettaglio, si potrebbe dire. Da questo punto di vista si può ben parlare come fa il Papa, di Don Bosco «amico dei giovani», come qualità vitale in cui capire il Don Bosco «educatore».

Dopo questo titolo, che fa da chiave interpretativa proponendo una corretta precomprensione del resto, la Lettera sviluppa il quadro biografico in una concatenazione di quattro componenti: il contesto storico reale o il luogo dell'impegno (n. 2), l'educazione di un grande educatore (n. 3), le opzioni-operazioni educative (n. 4), l'anima di Don Bosco educatore (n. 5).

# 2. «Testimone di profondi e complessi mutamenti politici, sociali e culturali» (n. 2)

#### Il contesto storico

Una educazione è primariamente un fatto che accade verso persone in una determinata situazione di vita. Conoscere e incidere sulla situazione è sostanziale per una buona, cioè valida, educazione. Di qui la necessaria considerazione del mondo in cui visse Don Bosco. Ne avvertiamo la necessità per due ragioni: la distanza che sta tra i tempi di Don Bosco e quelli attuali, oggi è sempre più avvertita e quindi va consapevolmente assunta per capire il senso vero dell'impegno e del pensiero di Don Bosco; ma la stessa distanza mette a fuoco la questione ermeneutica, ossia possibilità e limiti di un Don Bosco «copiato o clonato» oggi; si tratterebbe di una lettura esposta alla strumentalizzazione ideologica e semplificatrice. Don Bosco educatore non propone ricette, ma piuttosto scelte di campo che non permettono una trasposizione immediata, bensì una mediazione culturale attentamente soppesata.

Qui ci vengono in soccorso gli esperti, le cui ricerche la Lettera condensa in poche righe, implicitamente rimandando ad essi per un adeguato e indispensabile approfondimento.<sup>16</sup>

#### Indicatori ambientali

La Lettera richiama in questo paragrafo tre indicatori ambientali, di cui «nei quasi 73 anni della sua vita Don Bosco fu testimone», <sup>17</sup> per diventarne progressivamente partecipe e protagonista per la sua parte:

- Fanno da contesto *«profondi e complessi mutamenti»* del periodo postnapoleonico o della restaurazione, tra rivoluzioni (anche quella industriale), guerre e trasmigrazioni, con incidenza politica, sociale e culturale, educativa, scolastica, e certamente anche religiosa ed ecclesiale, a livello internazionale, italiano, torinese.
- Si determinò uno scenario certamente doloroso e difficile. Juvenum Patris ricorda il fenomeno dell'urbanesimo con la fuga dai campi, da cui derivò un incremento di pauperismo materiale e morale, segnatamente un sorta di emarginazione giovanile, «massa sradicata» diventata «oggetto di sfruttamento o vittime della disoccupazione», giovani «seguiti in maniera insufficiente nella loro crescita umana, morale, religiosa, professionale», esposti ad essere «insicuri e smarriti»: viene tratteggiato rapidamente il profilo dei bisogni materiali, professionali, affettivi, culturali, morali, spirituali e religiosi, una globalità di domande cui Don Bosco intese rispondere sua caratteristica con una globalità di risposte, di cui «l'onesto cittadino e il buon cristiano» sono una nota e fortunata formula di sintesi.
- Era prevedibile che «l'educazione tradizionale rimanesse sconvolta», e Don Bosco perciò ne prendesse atto passando per innovatore, ma non senza una corale di partecipazione di «filantropi, educatori, ecclesiastici che si sforzano di venire incontro ai nuovi bisogni». Vengono alla mente, vicine a Don Bosco, figure come A. Rosmini, F. Aporti, A. Rayneri, G. Allievo.<sup>18</sup>

Don Bosco dunque nacque, si formò e visse entro un crogiuolo sociale, prima ancora che religioso, dai risvolti drammatici ed insieme vivacemente proteso ad una risposta costruttiva. «Don Bosco emerge in Torino per la sua chiara ispirazione cristiana, per l'iniziativa coraggiosa e per la diffusione rapida ed ampia della sua opera». È un tocco sintetico che sarà sviluppato in seguito e che ha però all'inizio del paragrafo successivo (n. 3) una valutazione motivante globale che qui anticipiamo.

A conclusione del periodo storico in cui si svolse la vicenda educativa di Don Bosco, possiamo ricavare due tratti profondi costitutivi ed insieme atti alla verifica della sua personalità:

- egli visse nella coscienza di «aver ricevuto una speciale vocazione e di essere assistito e quasi guidato per mano, nell'attuazione della sua missione, dal Signore e dall'intervento materno di Maria». Certezza mille volte da lui affermata, intesa come provvidenzialità puntuale, generosa e miracolosa di Dio che copriva, come un manto (quello di Maria), tutta la sua persona e la sua opera;
- la sua risposta fu tale da venire proposta come «modello di santità», mediante la solenne canonizzazione operata da Pio XI nel 1934, in modo che, nell'«indimenticabile elogio» allora intessuto, apparisse proclamato santo colui che aveva vissuto da educatore, ed insieme si comprendesse che tale impegno era sostenuto da una tensione di santità.

Preme in certo modo a Giovanni Paolo II porre sotto il sigillo di riconosciuta santità e quindi di autenticato valore l'azione educativa di Don Bosco entro un tempo così intricato di nodi storici, in cui figure ecclesiastiche pur di rilievo ebbero a subire giudizi contrastanti fino ai giorni nostri (si pensi alla figura di Pio IX che sarà beatificato settant'anni dopo Don Bosco, o anche ad Antonio Rosmini ancora sulla via di un riconoscimento pieno).

# 3. «La sua giovinezza, anticipo di una straordinaria missione educativa» (n. 3)

### L'educazione di un educatore

Come in una sorta di flash-back per cui alla luce dei frutti di santità si è garantiti sulla bontà delle radici, la Lettera dà uno sguardo storico fino alla giovinezza di Giovanni Bosco, proponendo sotto un disegno di «vocazione» quello che viene qualificato «l'anticipo di una straordinaria missione educativa».

In verità vi è stato per tanto tempo una sorta di leggendario salesiano intorno agli anni giovanili di Don Bosco che tanto attirava noi ragazzi, creando una facile ed entusiasmante, anche se ingenua, aura miracolistica: Giovannino Bosco contadino, giocoliere, sognatore, protetto da un cane misterioso, eroe della Generala, sopravvissuto a tante oscure trame e attentati

In realtà, senza dover rinunciare alla forza intensamente evocativa di tante notizie che Don Bosco stesso ci ha trasmesso nelle sue *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales* (pubblicate tra il 1873-1879), oggi una solida rilettura delle stesse Memorie ci permette di rispondere alla domanda sulla educazione di questo grande educatore o, con più precisione, sulla formazione pedagogica di Don Bosco.

La Lettera scorre rapidamente alcuni momenti significativi e scelte programmatiche che accenniamo appena (e su cui il Papa interverrà di nuovo nel suo pellegrinaggio, vedi capitolo III):

- l'educazione materna (Mamma Margherita, 1788-1856), svolta «con profondo intuito umano e cristiano», in supplenza anche del padre, morto precocemente, per cui ancor più squisita apparirà la titolazione successiva di Don Bosco, «orfano di padre», come «padre e maestro della gioventù»;
- la giovinezza, che lo vide certamente «dotato dalla Provvidenza, amico generoso e diligente dei suoi compagni»; giovane prete a Torino, «a diretto contatto con i giovani carcerati e con altre drammatiche situazioni umane»;
- la formazione (e l'autoformazione), che vede l'intreccio tra la sua «felice intuizione del reale» (quando è solido, lungimirante e coraggioso il realismo di Don Bosco, realismo sulle risorse della natura ma anche sulla potenza della grazia!) e quella realtà più vasta che è la «storia della Chiesa di cui fu attento conoscitore», specificamente sul versante della condizione giovanile, avvalendosi in questo dell'esperienza concreta di due suoi «formatori»: «S. Filippo Neri e S. Carlo Borromeo» e come protettore della sua opera e modello, S. Francesco di Sales, per «lo zelo, la umanissima bontà, la dolcezza del tratto»;
- la frequentazione di questi uomini di Dio, che non era disinteressata, lo portò all'opzione metodologica per eccellenza: «la formula dell'Oratorio. Gli fu singolarmente caro questo nome..., caratterizzerà tutta la sua opera ed egli lo modellerà secondo una sua originale prospettiva, adatta all'ambiente, ai suoi giovani e ai loro bisogni».

#### Un cammino formativo fondamentale

Diamo qui spazio a due voci autorevoli, che si completano reciprocamente nel delineare il cammino formativo del Santo.

P. Braido, commentando il tirocinio formativo di Giovanni Bosco, propone una valutazione che accogliamo perché aiuta a dare verità e nerbo storicamente solidi a questa fase di inizio, che sarebbe ingiusto chiamare puramente preparatoria, libresca, bensì già primo capitolo di quella che sarà espansione matura degli anni successivi, più che inedita creazione posteriore. Scrive il Braido: «Nella sintesi pedagogica vitale e riflessa di Don Bosco si può agevolmente riscontrare la confluenza di disparate esperienze culturali. Essa, in gran parte, coincide con la medesima formazione generale, personale e culturale: nell'infanziafanciullezza (scuola della famiglia e della chiesa), nell'adolescenza (lavoro dei campi e studio), nella giovinezza matura fino al sacerdozio e oltre (scuola latina di Chieri, seminario, Convitto Ecclesiastico). In essa si radicano i tratti essenziali della futura personalità di sacerdote, amico dei giovani, pastore e educatore. In poche parole: il nucleo della vocazione educativa di don Bosco si costituisce e si svolge con il crescere e maturare della sua formazione cattolica e sacerdotale. A questa "cultura" di base si assommeranno e intrecceranno contatti con figure della "cattolicità", santi della carità, teologi, operatori nel sociale, con libri ed esperienze, che perfezioneranno ed arricchiranno i tratti di una personalità già straordinariamente dotata di qualità affettive, intellettuali e volitive». 19

A sua volta il Rettor Maggiore *Don Vecchi* completa il quadro tracciando il supporto umano personale di Don Bosco a quella che sarà la sua concezione educativa. «C'è una combinazione molto felice di elementi nella esistenza di Don Bosco. Uno è certamente il talento naturale in simpatia, in voglia di aggancio, in comunicazione e condivisione manifestato già dalla prima fanciullezza con i compagni. Aveva una capacità di attirare i giovani che a qualcuno spaventava addirittura. La vocazione e il ministero sacerdotale, attraverso la confessione e il contatto pastorale, gli avevano dato una conoscenza molto grande del cuore e delle reazioni giovanili. Aveva fatto esperienza anche della grazia di Dio nel cuore dei giovani, cioè di quello che c'è e che, forse, bisogna risvegliare. Un altro ele-

mento da considerare è la sua applicazione della mente per comprendere sempre di più i segreti di una pedagogia. Don Bosco ebbe rapporti informali e frammentari con correnti culturali e persone del suo tempo e si preoccupò moltissimo di accumulare la propria esperienza, tanto che proponeva il "quaderno delle esperienze". Infine, la lunga permanenza (40 anni) a contatto diretto e quotidiano con ogni tipo di giovani che, evidentemente, espande la conoscenza e affina l'esperienza».<sup>20</sup>

Veramente Don Bosco fa scuola di educazione nel suo essere maestro, ma anche nel suo modo di essere stato lui stesso ragazzo che ha partecipato ad un cammino educativo. Nel primo caso egli assurge a maestro sicuro, nel secondo a maestro incoraggiante. Se poi riteniamo che Don Bosco ha vissuto in prima persona, giovane con i giovani, ciò che poi dirà di fare per loro, allora Don Bosco diventa maestro credibile, perché appare totalmente e sempre educatore.

# 4. «Per i giovani svolse una impressionante attività» (n. 4)

# L'opera educativa di Don Bosco

Si potrebbe mettere come titolo «L'opera, il cuore, lo stile», prendendo le parole di P. Braido, che bene commenta i contenuti di questa area operativa.<sup>21</sup> La Lettera da parte sua evidenzia cinque elementi maggiori che di Don Bosco educatore fanno trasparire la concretezza espressiva, l'animus profondo, l'ampiezza universale, la globalità dei destinatari, la pluralità dei collaboratori.

Per quanto sia vasta e molteplice la fioritura delle opere del Santo, non si può omettere, come fa la Lettera, che il momento genetico unitario è *«"l'Opera degli oratori" che ebbe il via nel 1841 con un "semplice catechismo"»*. Sono parole vergate dallo stesso Don Bosco nel 1868 per avere l'approvazione della sua Congregazione. Ma poi vi ritornò con la Lettera da Roma del 1884, dimostrando che per lui non si tratta di un ricordo cronologico, ma di una memoria vitale. Si potrebbe parlare di «memoriale salesiano», a volte diventato caso di coscienza e nostalgia tra i salesiani, per tornare ad avere da quelle radici oratoriane e cate-

chistiche l'ispirazione permanente di rinnovamento, cosa del resto che appare nelle stesse Costituzioni salesiane, nn. 34 e 40.

Questa cellula germinale «si diffuse progressivamente per rispondere a situazioni ed esigenze pressanti». E qui la Lettera cita le classiche opere di Don Bosco: ospizio, laboratorio, scuola di arti e mestieri capace di professionalità nell'onestà, scuola umanistica vocazionalmente aperta, buona stampa, incentivi ricreativi del tempo (teatro, banda, canto, passeggiate autunnali). Non è numero chiuso all'inventività. È fondamentale che siano ambienti di vita capaci di educazione. E in verità ciò è avvenuto con una genialità che ha lasciato una impronta indelebile nel cuore ormai di una miriade di giovani.

# L'opzione educativa fondamentale

Ma alla Lettera preme arrivare al cuore dell'opera, all'animus profondo che viene sintetizzato con una espressione che è poco dire felice. È una espressione globale che dice tutto, dice il cuore di Don Bosco educatore, e perciò merita venire qualificata come l'opzione educativa fondamentale del Santo: «Basta che siate giovani perchè io vi ami assai. Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani».

La Lettera ne farà sviluppo nella parte successiva. Ma qui merita segnalare le due implicanze per l'impegno educativo di Don Bosco:

- *«per essi, egli svolse una impressionante attività»*, che si potrebbe dire turbinosa, incessante: parole, scritti, istituzioni, incontri con personalità civili e religiose;<sup>22</sup>
- «per essi soprattutto manifestò una attenzione premurosa, rivolta alle loro persone, perché nel suo amore di padre i giovani potessero cogliere il segno di un amore più alto».

Pio XI, semplice sacerdote, ne fu più che sorpreso, interiormente scosso, su entrambi i versanti: per le opere continue del santo come di chi vuol essere «all'avanguardia del progresso», ma anche per lo stile di rapporto cordialissimo, verso chiunque, grande e piccolo, e questo vissuto sempre in profonda unione con Dio.

Su queste due espressioni educative, di un amore che per essere educante si fa azione per tutti senza perdere mai di essere attenzione per ciascuno, e sempre richiama un «amore più alto», si svolge l'asse centrale della esperienza educativa di Don Bosco.

#### «Il dinamismo del suo amore si fece universale»

Da qui scaturisce l'ampiezza mondiale del progetto di Don Bosco, la sua connotazione missionaria, in progressiva espansione dall'America Latina all'Asia (Cina, Filippine, India) ed oggi all'Africa, in quasi tutti i paesi del Continente, con iniziative altamente formative sia ad intra (la tipica scelta giovanile salesiana) sia ad extra, ossia mediante il coinvolgimento partecipativo di giovani attraverso associazioni missionarie, quali il VIS, l'Operazione Mato Grosso, ecc. Merita ricordare la qualificazione che viene ad assumere l'educare con Don Bosco in prospettiva mondiale e missionaria. Lo ricorda la Lettera: si tratta di «una evangelizzazione che non fu mai disgiunta da un'autentica opera di promozione umana». Sono termini piuttosto nuovi nel lessico di Don Bosco, ma tutto sommato appaiono ben coerenti al già citato obiettivo del «buon cristiano e onesto cittadino».

Tutta questa rapida diffusione ha finito per dare alla concezione educativa di Don Bosco una formidabile sperimentazione, della durata ormai più che secolare, che tanto impressionò i Papi, che proprio dal loro osservatorio cattolico potevano e possono rendersi conto meglio di ogni altro del respiro mondiale della proposta salesiana.

«Secondo gli stessi criteri e col medesimo spirito, Don Bosco cercò di trovare una soluzione anche ai problemi della gioventù femminile». Qui si afferma, con pari dignità nella comune eredità educativa, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la cofondatrice santa Maria Domenica Mazzarello. Verrebbe da parlare di «sistema integrato», che indica la serietà della concezione di Don Bosco e la sua preveggenza, confermata dall'espansione mondiale di questa cura della gioventù femminile.<sup>23</sup>

# «Il suo atteggiamento pedagogico suscitò altri collaboratori»

È tipico della visione educativa di Don Bosco che una educazione in certo modo vale di più se riesce ad essere condivisa

da altri, sia perché in questo modo raggiunge un numero maggiore di giovani che ne hanno bisogno, sia perché, accessibile a tanti, mostra la sua validità che sta appunto nel sapersi modellare da mani diverse e in posti diversi, ovviamente una volta che questi collaboratori abbiano accettato di essere e siano di fatto «associati nella condivisione degli ideali pedagogici e apostolici». È la figura di «Famiglia Salesiana», non chiamata così dalla Lettera, ma che ad ogni modo è tale in quanto aperta all'educazione. Le radici sono in Don Bosco con la figura del salesiano professo, ma anche del salesiano cooperatore, degli ex-allievi, invitati a prolungare in altri l'educazione ricevuta (dove vi è l'eco di questa storica associazione, vero spaccato del valore della proposta formativa di Don Bosco, con tante ragguardevoli testimonianze). Si potrebbero aggiungere i vari rami religiosi, il movimento giovanile salesiano... Come è noto il motivo della Famiglia Salesiana che condivide l'impegno educativo, secondo la mente e il cuore di Don Bosco, è diventato oggi in certo modo la «nuova frontiera» dell'opera salesiana nel mondo.

# 5. «Egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo» (n. 5)

A conclusione di questa parte dedicata alla educazione secondo Don Bosco dal punto di vista della sua biografia, viene spontaneo uno sguardo di sintesi che coglie profondità e totalità di questa straordinaria persona.

«Tanto spirito di iniziativa è frutto di profonda interiorità». La Lettera avrebbe potuto svolgere questo pensiero sondando adeguatamente il suo mondo di fede e di spiritualità, così eccezionale. Si limita ad affermazioni che dissemina qua e là. Tra le più lucide, ricordiamo un passo della terza parte: «A tanto dono di sé per i giovani, in mezzo a difficoltà talora estreme, Giovanni Bosco pervenne grazie ad una intensa e singolare e intensa carità, ossia in forza di quell'energia interiore, che unisce inseparabilmente l'amore di Dio e l'amore del prossimo» (n. 15).

#### L'anima di Don Bosco educatore

Viene alla mente tutto il filone del «Don Bosco con Dio», dal titolo di un noto libro di E. Ceria (1929), con la testimonianza famosa di Pio XI su Don Bosco in unione permanente con Dio. P. Braido vi dedica un denso paragrafo dal titolo significativo: «Tutto di Dio». E commenta: «È ovvio che l'immenso operare di Don Bosco ha radici e motivazioni cristiane e sacerdotali, radicate nelle grandi virtù teologali di fede, speranza, carità, con tutto ciò che esse comportavano nel suo costante riferirsi a Dio, fine ultimo, e al prossimo, amato perché Dio e come Dio lo ama. Il discorso non può che approdare alla sua vita interiore, infine, alla sua autentica santità... La formula "gloria di Dio e salute delle anime" riempie la sua vita come i suoi scritti, espressione dell'unica passione di grande operatore. Il suo atteggiamento più comune e visibile finisce con l'essere quello dell'"orante", che loda, invoca, ringrazia, attende, in definitiva, tutto dall'alto, in carità collaborante. "Il nostro silenzio e le preghiere faranno quanto sarà della maggior gloria di Dio. Io però non istò inoperoso. Benevolenza presso di tutti. Da fare immenso"».24

La Lettera dà al termine «interiorità» un'ulteriore accezione: segnala quelli che sono i tratti distintivi autentici, non puramente esteriori, di un uomo divorato dal lavoro, ma con un'anima dalle molteplici sfaccettature, che dà senso a tutto. La Lettera avanza tre pensieri intrecciati:

- Come primo sono ricordati «i molti aspetti» che fanno eccellere in Don Bosco «la statura di Santo, collocandolo con originalità tra i grandi Fondatori»: scuola di spiritualità e devozione a Maria Ausiliatrice; leale e coraggioso senso ecclesiale tramite le varie mediazioni, molto delicate, esercitate tra Chiesa e Stato; apostolo realistico e pratico, aperto alle nuove scoperte; organizzazione di Missioni con sensibilità cattolica.
- Però, a scanso di equivoci, sembra dire la Lettera, queste sono qualifiche che riguardano Don Bosco dentro un quadro di riferimento ben preciso, l'impegno per i giovani e al loro servizio educativo: «Don Bosco è, in modo eccelso, l'esemplare di un amore preferenziale per i giovani, specialmente per i più bisognosi, a bene della Chiesa e della società; è il maestro di un'efficace e geniale prassi pedagogica, lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare».

• Finalmente, con un'ulteriore specificazione che arriva all'anima del prete piemontese, Giovanni Paolo II mette a fuoco quel binomio educazione-santità, che sta a cuore a questo Papa e agli altri Papi, considerandolo il segreto del suo successo: «Mi piace di considerare di Don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra "educazione" e "santità" è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un "educatore santo", si ispira a un "modello santo", Francesco di Sales; è discepolo di un "maestro spirituale santo", Giuseppe Cafasso, e sa formare tra i suoi giovani un'educando santo, Domenico Savio».

#### **Conclusioni**

A rimarcare il senso di questa parte dedicata all'educazione tramite la testimonianza viva della persona dell'educatore che è stato Don Bosco, merita recepire la sintesi che ne fa P. Braido: «Ci sono nel Santo tratti di personalità che danno alla sua consacrazione e azione caritativa aspetti e timbri tipici, trasferendosi anche nel "sistema preventivo". Il rilevare alcuni di quei tratti diventa, dunque, compito ineludibile di chi voglia comprendere e rievocare le linee della sua esperienza pedagogica, essendo questa indivisibilmente intrecciata e quasi confusa con la sua personalità e il suo stile di vita». E di seguito lui stesso «raccoglie alcuni di questi tratti di personalità, che vede emergere nella polarizzazione fra tradizione e modernità, tra realismo e tempestività, fra saggezza e fermezza, tra magnanimità e concretezza, "tutto consacrato" ai giovani, uomo di cuore, tutto in Dio». 25

# VII. «IL MESSAGGIO PROFETICO DI SAN GIOVANNI BOSCO EDUCATORE»

(Juvenum Patris, Parte seconda, nn. 6-13)

# 1. «Messaggio profetico»

Siamo nella parte più ampia della Lettera, dove la testimonianza unificante e convincente della persona di Don Bosco educatore viene articolata in pensieri organici e ordinati, attinti spesso dalle sue stesse parole e sempre comunque dai suoi insegnamenti, in modo da darci in rapidissima sintesi «il messaggio profetico» che traspare dalla sua concezione di educazione. Ma qui è opportuno fare delle osservazioni.

È indubbiamente una qualificazione alta questa di appellare «messaggio profetico» la visione educativa di Don Bosco, che, pur credendoci, non avremmo pronunciato che con modestia, per evitare ogni falsa retorica. Ma il fatto che lo scriva il Papa con un gesto di magistero pastorale, e lo ripeta in conclusione al n. 19, certamente rallegra e responsabilizza, aprendo una prospettiva di lettura che afferma nella prassi educativa del Santo un che di carismatico, di singolare, di eccezionale, e soprattutto di religiosamente ancorato al mistero di Dio, quindi produttore di grandi effetti, non senza rilevanti sacrifici. Sono tutte accezioni che appartengano al mondo profetico presente nella Bibbia. Da esso si potrebbero derivare certe connotazioni degne di interesse:

- la cura educativa proposta da Don Bosco assume valore e vigore profetico, in quanto diventa espressione della Parola di Dio per il bene dell'uomo;
- chi fa educazione secondo Don Bosco dovrà rendersi conto che, per quanto sia piccolo il servizio, in verità svolge un ufficio pro-

fetico, con le qualità di tale ufficio (verità, fedeltà, coraggio, fiducia, solidarietà con la gente...);

• la storia dell'educazione nella Famiglia Salesiana si può anche dire storia di profezia, in cui naturalmente spicca il profetismo del Fondatore.

Ma «messaggio profetico» detto dell'educazione vuol dire anche, sempre nell'accezione biblica, comunicazione formativa chiamata a confrontarsi in due direzioni: con la *pedagogia di Dio* da cui prendere ispirazione, e insieme con uno *scenario giovanile* mondiale in cui il problema educativo si fa assillante, non di rado drammatico.

Ciò apparirà tematizzato espressamente nella terza parte (*«Urgenza dell'educazione cristiana oggi»*), ma intanto facciamocene una mentalità ascoltando la proposta pedagogica del Santo.

Recepiamo dunque una presentazione del pensiero educativo di Don Bosco dentro un orizzonte caldo di sfide e di invocazione, alla ricerca di motivazioni profonde e di scelte essenziali e qualificanti.

Al centro del discorso viene in concreto il cosiddetto «Sistema Preventivo» definito, «tratto peculiare della sua [Don Bosco] genialità», elemento costitutivo di «quel messaggio profetico, lasciato ai suoi e alla Chiesa» (n. 8). La Lettera ne parla in termini essenziali e rapidi, tanto da rendersi quanto mai godibile e fruttuoso il ricorso a studi degli esperti.<sup>26</sup>

I contenuti di questa seconda parte si possono distribuire secondo questa sequenza logica:

- la situazione giovanile costituisce la «domanda» all'educatore, di oggi come di ieri, che ha interpellato anche Don Bosco (n. 6);
- lo zoccolo duro della «risposta» si manifesta nella tradizione educativa della Chiesa, quale popolo di Dio, entro cui si colloca Don Bosco (n. 7);
- il «sistema preventivo» rappresenta il «condensato della sua saggezza pedagogica» (n. 8);
  - il motore ispiratore: la «carità pastorale» (n. 9);
- «ragione, religione, amorevolezza», il trinomio della carità che si fa educazione giovanile (nn. 10-12);
  - la continua attualità di Don Bosco (n. 13).

### 2. «Chi sono i giovani? Che cosa vogliono? A che cosa tendono? Di cosa hanno bisogno?» (n. 6)

Il concetto di «Sistema Preventivo» porta in sé una funzione pragmatica, non si concepisce a sé stante, ma in diretto contatto con le persone cui si riferisce, più precisamente con giovani in situazione, di cui si sa che cosa, e perché, «prevenire» o «reprimere». È un corposo richiamo al realismo educativo che fa partire dalla situazione giovanile. Questa del resto è stata la prassi di Don Bosco, e dunque resta esigenza per chi questa prassi vuole rinnovare. Entro questa trama di idee, si snoda il paragrafo sesto, che sintetizziamo intorno a tre punti: cosa significa analizzare la situazione giovanile in funzione educativa; come Don Bosco ne ha tenuto conto; come oggi si prospetta la situazione giovanile. Questione metodologica, questione storica e questione sociologica si intrecciano, determinando delle responsabilità nell'educatore.

# Gli interrogativi difficili, ma ineludibili, di ogni educatore

Vi è una serie di domande che interpellano l'educatore di ogni tempo perché attraversano la condizione giovanile in maniera permanente: «Chi sono i giovani? Che cosa vogliono? A che cosa tendono? Di che cosa hanno bisogno?».

Sono interrogativi sull'identità, sulla volontà, sul desiderio, sul bisogno. Componente soggettiva ed oggettiva, aspirazioni e necessità, sogni e decisioni. È quella «pedagogia della domanda» che tanto ricorre nella riflessione pedagogica, perché ciò che l'educatore propone al giovane non appaia né estraneo né coercitivo, ma fluisca come in un dialogo reciproco, sulla base del «So, chi tu sei, cosa vuoi, quali sono i tuoi desideri, ma anche i tuoi bisogni».

La Lettera li chiama *«interrogativi difficili, ma ineludibili che ogni educatore deve affrontare»*, dove si vede la difficoltà del saper rispondere, ma ancora la difficoltà nell'averne consapevolezza in termini concreti. Non si può dire che tutti i giovani si presentino all'appuntamento educativo con sofferta coscienza. Hanno i problemi, ma sovente non li avvertono in modo corretto e non

li sanno o non li vogliono esprimere. Sicché l'educatore deve potere essere il «Socrate», che risveglia la domanda, la educa, la orienta, la apre. Ma più che a «Socrate», conviene appellarsi a Gesù Maestro, che propone, Lui *la verità* in persona, tante domande ai suoi uditori, come «via» alla verità. La «pedagogia della domanda» non è una pedagogia del dubbio permanente, ma di risposte non prefabbricate e standardizzate che finiscono con lo spegnere la singolarità della persona. Ancora una volta, alla luce del vangelo, è solo una attenzione di amore che stimola domande vere e riesce a inventare risposte rispettose.

#### Le domande di Don Bosco

«Sono le stesse domande che il sacerdote Giovanni Bosco meditava fin dall'inizio del suo ministero, desideroso di capire e determinato ad operare».

Ci viene in mente il simpatico dialogo con Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841, inizio classico dell'avventura educativa di Don Bosco, ed entrato non senza simpatiche amplificazioni nel «leggendario» del Santo.

Ma chiaramente «trattare la domanda» non è tanto suscitare e ascoltare domande puntuali, quanto considerare ciò che il contesto di vita dei giovani avanza come domanda, rendendone consapevoli i giovani.

Qui si apre l'interessante capitolo su Don Bosco «curioso appassionato dei giovani»: provenienza e status personale e famigliare, contesto sociale, situazione professionale, morale, religiosa, percezione delle risorse personali, una certa classificazione secondo i bisogni. Annota il suo primo biografo G.B. Lemoyne come il giovane sacerdote, proveniente da mondi in gran parte lontani dai problemi della realtà urbana, ne restò profondamente impressionato e volle approfondire soprattutto gli aspetti religiosi e morali delle svariate forme del disagio e dei bisogni. Percorse vie e piazze, visitò carceri e ospedali, entrò nei tuguri e salì sulle soffitte, estremo rifugio soprattutto dei giovani immigrati.<sup>27</sup>

Con linguaggio più elaborato, P. Braido, quasi commentando il biografo, osserva: «Dalla città di Torino e da qualche esperienza regionale il suo [Don Bosco] sguardo si apre, per conoscenza diretta o grazie ad informazioni provenienti da collaboratori, gior-

nali, autorità civili ed ecclesiastiche, ecc., su orizzonti nazionali, internazionali e intercontinentali, fino ad abbracciare, nella tensione e nelle prospettive di impegno, i "sogni", l'intero "pianeta giovani", in quanto tale bisognoso di "salvezza" e di "assistenza"». E conclude: «Il sistema di Don Bosco è sorto, precisamente, e si è configurato concettualmente al contatto, reale o conoscitivo, con questa sconfinata realtà giovanile. È necessario quindi, per individuarne le strutture e le caratteristiche, precisare il "volto" dei giovani da lui "incontrati": sia nell'immediato impegno concreto sia tramite le immagini che di esso si è formato». <sup>28</sup>

Il risultato più importante è che Don Bosco non educa in serie, il suo non vuol essere mai addestramento, nemmeno si troverebbe – per usare linguaggi di oggi – nelle vesti del guru, del leader carismatico che «pensa per gli altri»; egli è educatore, dove il principio della libertà è tanto più da valorizzare in quanto la libertà all'uomo l'ha donata Dio.

Semmai sarà suo proprio che qualunque sia la condizione del giovane che viene a conoscere vi è sempre nei suoi confronti un apriori di fiducia e di stimolo: «Ho fiducia in te e mi curo di te, perché tu puoi». Le «vite» scritte per i suoi tre giovani ne sono prezioso codice di lettura.

# La condizione giovanile

Le domande inerenti alla condizione giovanile continuano, ma nel mondo di oggi la «situazione giovanile è molto cambiata a un secolo dalla morte del santo». La preoccupazione della Lettera è evidente: alle domande di senso che sono permanenti, non si possono dare risposte prefabbricate. Perciò la fedeltà a Don Bosco richiede, come fu per Lui, l'attenzione alle nuove «condizioni e aspetti multiformi» di realtà. Non è tempo di farne una diagnosi, che è invece rimandata alla parte terza. Si esprime piuttosto un pensiero che è in sintonia con la mente di Giovanni Paolo II e con la sua vistosa esperienza. È un pensiero positivo ed insieme realistico, che piacerebbe certamente a Don Bosco, in cui il Papa richiama l'attenzione dell'educatore su tre coordinate:

• presenza nel mondo di «gruppi giovanili genuinamente sensibili ai valori dello spirito, desiderosi di aiuto e di sostegno nella maturazione della loro responsabilità». Il Papa parla di «gruppi», perché in concreto è ancora il fatto associativo che riesce a sorreggere un buon cammino giovanile;

- la pressione fatta sulla «gioventù a spinte e condizionamenti negativi, frutto di visioni ideologiche diverse». Qui il Papa generalizza volutamente la situazione. Ma si può contestare?;
- gli asseriti «interrogativi difficili e ineludibili», comuni a noi oggi e a Don Bosco, assumono peculiari tonalità, per cui conclude la Lettera «l'educatore attento saprà rendersi conto della concreta condizione giovanile ed intervenire con sicura competenza e lungimirante saggezza».

Qui si apre concretamente il vasto campo della ricerca sulla condizione giovanile oggi secondo percorsi di indagine che non potrebbero essere lontani da quelli che Braido ha usato per Don Bosco, cioè a livello sociologico, psicologico, teologico-antropologico (v. nota precedente). La bibliografia è immensa.<sup>29</sup> C'è da chiedersi se l'educatore, specie cristiano, se ne fa carico seriamente nella conoscenza e nella prassi.

Per l'autorevolezza della persona, merita almeno accennare all'ampia e concreta gamma di domande, problemi, attese e bisogni su cui, con peculiare senso dell'oggi, l'attuale Rettor Maggiore Don Vecchi richiama la Famiglia Salesiana ed ogni altro educatore, rinnovando in questo modo la risposta di Don Bosco, il suo intero sistema educativo. Don Vecchi analizza sette grandi aree di interrogativi che coinvolgono oggi la condizione giovanile: le povertà e le diseguaglianze sociali, discriminanti educative; l'informatica e la comunicazione sociale, cattedre parallele; l'erotismo e l'amore; l'irruzione tecnologica e la nuova cultura della vita; l'interculturalità, orizzonte della conoscenza; le religioni in dialogo, nuove esperienze di Dio; l'inquinamento e il pericolo nucleare, nuova coscienza del limite. Per ognuna di queste aree vi sono luci ed ombre che rendono ancora più acuto ed indispensabile un ripensamento educativo. <sup>50</sup>

# 3. «Popolo di cui Dio è padre ed educatore» (n. 7)

Vi è un passaggio, tra il richiamo alla situazione giovanile e l'approccio al sistema educativo di Don Bosco, che sembra in apparenza secondario, giacché non parla né di giovani, né del Santo, ma che secondario non è perché richiama l'orizzonte teologico di una educazione che si vuole cristiana. Non si tradisce un segreto se si dice, con piena informazione, che era stata proposta al Papa una più corposa teologia biblica dell'educazione, tale da dare buon fondamento epistemologico all'educare salesiano, così facilmente esposto al fraintendimento nell'interpretare correttamente la componente di fede e quella umana. Fondamentalismo e secolarismo possono affacciarsi sotto la pur onorevole etichetta di scuola cristiana, di centro giovanile cattolico, di formazione professionale condotta da religiosi. Viceversa il continuo richiamo dei Papi e di questo Papa al binomio di santità ed educazione, per identificare la peculiarità di Don Bosco educatore, spinge a superare il puro suono di parole così sacrali per chiedersi che cosa voglia dire in concreto, come cioè Don Bosco ha vissuto la tensione tra grazia ed impegno, tra sacramenti e disciplina, tra culto e ricreazione.

Merita dunque che diamo un sia pur breve commento al paragrafo 7 che articola in sé tre pensieri: la matrice biblica, la prospettiva ecclesiale con la testimonianza istituzionale del fatto educativo e le conclusioni operative.

# La pedagogia di Dio

«Dio, padre ed educatore» è l'asserzione che fa da fondamento ad ogni altra funzione educativa nella religione biblico-cristiana, in concreto l'educazione della Chiesa. Qui si apre un panorama di grande rilievo sulla pedagogia di Dio, di Cristo, degli Apostoli nella Sacra Scrittura. Sono riferite nove citazioni bibliche che formano una miniteologia biblica dell'educazione, secondo cui Dio è educatore del suo popolo, si avvale della correzione, ma sempre sostenuto dall'amore di padre a figli, manifestando così nella dialettica disciplina-amore quello che è tipico della spinta educativa: stimola a crescere secondo un quadro oggettivo di valori, con necessaria razionalità e fermezza, ma sempre con l'atteggiamento di comprensione, di pazienza (non è forse lo stile dell'amorevolezza?), sapendo che il rapporto tra educatore ed educando si gioca tra Dio e l'uomo, entro dunque una relazionalità squisitamente religiosa.

A volere dare un quadro più organico, si noterà come i testi biblici citati nella Lettera fanno leva sul rapporto Dio-popolo come quello di padre e figlio: così è nel Deuteronomio, testimonio eccellente proprio perché formatosi entro una intensa riflessione profetica sulla storia del popolo. Lo stesso pensiero viene per i citati Osea, Isaia, Geremia. Proverbi 3,1-2 e Lettera agli Ebrei 12,5-11 sollecitano l'attenzione sul motivo della «prova» come risorsa educativa, così pure Apocalisse 3,19. Sarebbero da aggiungere altri testi importanti come il motivo della «grazia educatrice» nella Lettera a Tito 1,11 e la «paideia del Signore» nella Lettera agli Efesini 6,4. Come pure tutto quanto concerne la figura di Gesù Maestro, l'apprezzamento del minore nella Scrittura, la comprensione di Paolo come padre della comunità (matrice ispirativa, come noteremo, di quella carità pastorale che fa da anima all'educazione di Don Bosco).

Parlando di Bibbia sarebbe interessante notare che Don Bosco, pur digiuno delle possibilità attuali, fece del Libro Sacro un eccellente strumento catechistico con *la Storia Sacra*, pensata proprio per i giovani. Come pure egli si avvalse di citazioni bibliche poste su cartelli monitori nel porticato dell'Oratorio, abbinando il motivo della pedagogia di Dio con il conseguimento della sapienza.<sup>32</sup> Più in profondità, si può ritenere che una ispirazione biblica sia permanente nell'agire di Don Bosco, ispirazione fattuale, di tipo oggettivo, anche se non pronunciata secondo un preciso linguaggio esegetico. Traspare in certa misura nella Lettera, quando si afferma che Don Bosco visse *«uno degli aspetti più caratteristici della sua pedagogia (la carità pastorale) per provvidenziale risonanza della Parola di Dio»* (n. 8).

A questo proposito nelle Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco si legge un articolo interessante: «Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepli nell'unità della comunione fraterna» (art. 11). Non sarebbe difficile mo-

strare la risonanza che questi motivi biblici hanno avuto nella vita e nella prassi educativa di Don Bosco!

#### La tradizione educativa della Chiesa

«Incomparabile tradizione educativa della Chiesa». È la prospettiva ecclesiale entro cui la Lettera riconduce l'eredità educativa della Bibbia, con questa sorprendente, ma fondata conclusione: la Chiesa, che si dice «esperta in umanità», «a buon diritto può anche dirsi "esperta in educazione"». È una affermazione non suffragata per sé da riflessione speculativa, ma piuttosto dalla «lunga e gloriosa storia bimillenaria scritta da genitori e famiglie, sacerdoti, laici, uomini e donne, istituzioni religiose e movimenti ecclesiali... numerosi Ordini e Istituti religiosi, promotori di istituzioni di inestimabile valore umano e culturale, per cui la storia della Chiesa si identifica, in non piccola parte, con la storia dell'educazione dei popoli». L'asserto, come si è detto, è grandioso, e forse detto in maniera altisonante. Ma si può negarne la sostanza?<sup>33</sup>

Dall'insieme la Lettera fa sgorgare un duplice esito teologico e pastorale:

- riconoscere che *il carisma educativo* di ogni istituzione religiosa è *«prolungare l'educazione divina che ha il suo culmine in Cristo»*;
- in secondo luogo, a livello pastorale, per la Chiesa *«interessarsi dell'educazione è obbedienza al mandato di annunziare il mistero della salvezza»*. Lo dice il Vaticano II nella Dichiarazione sull'educazione cristiana.

Sono affermazioni pregnanti che hanno la forza di porre in rilievo il contesto ecclesiale come criterio di valutazione dell'impegno educativo, cosa che per Don Bosco corrisponde ad uno straordinario dato di fatto, che è la sua stessa vita in tutto fedele alla Chiesa. È del resto quanto viene affermato in questa Lettera e in tanti altri posti da parte di Papi.

# 4. Il «Sistema Preventivo... tratto peculiare della sua genialità» (n. 8)

Siamo arrivati progressivamente al cuore della Lettera perché abbiamo raggiunto il cuore della concezione educativa di Don Bosco, il cosiddetto «Sistema Preventivo». Sarà l'argomento di ben sei paragrafi a partire da questo. Dall'insieme si noterà una esposizione inevitabilmente concentrata, che ha però l'attenzione di essere precisa nei significati, gerarchizzata ed insieme organica nelle affermazioni, mirata all'attualizzazione, applicativa nelle conclusioni.

Il paragrafo ottavo della Lettera potrebbe essere detto il testo-sintesi che definisce l'«arte educativa» del Santo. È riassumibile in tre pensieri: la centralità del sistema preventivo in Don Bosco, la sua identità globale e un presupposto di fondo.

#### La centralità del «Sistema Preventivo» in Don Bosco

«Sembra ormai pacifico che la formula "sistema preventivo", interpretata sulla base dei documenti lasciati da Don Bosco e soprattutto alla luce dell'esperienza educativa sua e dei suoi collaboratori, è idonea ad esprimere tutto ciò che egli ha detto e fatto come educatore». <sup>34</sup> L'avveduto ma chiaro giudizio dello studioso P. Braido trova nella Lettera un'affermazione globale ancora più rotonda e pastoralmente assai carica che dice una triplice collocazione del Sistema Preventivo:

- nella storia della Chiesa: la Lettera collega Don Bosco ad una espressione di Paolo VI sulla «originalità e genialità» che contrassegna certe volte le opere dei Religiosi nella Chiesa, specificando che «il tratto peculiare della sua "genialità" è legato a quella prassi educativa, che egli stesso chiamò "sistema preventivo"». In questo modo il mondo educativo di Don Bosco e della «grande Famiglia spirituale» da lui fondata, entra di diritto, quale «messaggio profetico», fra gli eventi ecclesiali «che costringono all'ammirazione»;
- nella storia intima, personale dello stesso Don Bosco, il Sistema Preventivo «rappresenta in certo modo il condensato della sua saggezza pedagogica». È importante rilevare che a questo punto il Sistema Preventivo va oltre il senso stretto dei termini come si userebbe in ambito scientifico. «Negli ultimi anni, sotto la sua [Don Bosco] penna, il "sistema preventivo" diventa "il nostro sistema educativo", addirittura "spirito salesiano"». <sup>35</sup> In ogni caso va compreso «nella ricchezza delle caratteristiche tipiche dell'arte educativa del Santo». «Il vero trattato del Sistema Preventivo è la vita di Don Bosco con i giovani» (J.E. Vecchi). Annota Don Vecchi: «Il

sistema preventivo è in primo luogo un'esperienza storica che Don Bosco ha fatto con i suoi ragazzi. Don Bosco, in un tempo di profonde trasformazioni sociali, ha visto il fenomeno della gioventù disorientata, senza istruzione e mezzi di vita e si è messo a orientarla, guidarla, attrezzarla di idee, di sentimenti, di ideali, di orizzonti, di energie interiori. In quarant'anni ha elaborato prassi tipiche, ha scoperto dinamismi che poi ha considerato definitivamente validi, ha perfezionato un rapporto che sin dalla prima intuizione gli è sembrato fecondo, ma che poi si è allargato dal rapporto interpersonale alla creazione di un ambiente. La sua esperienza con i giovani ha prodotto anche una certa visione pedagogica completa»;<sup>36</sup>

• nella storia della educazione e della pedagogia, «ricevendo attenzione e riconoscimento» da parte di educatori e di esperti; «dai suoi contemporanei fu considerato un educatore eminente» (n. 9). L'affermazione è generica, ma reale, pur dovendo accettare le giuste osservazioni prodotte dal cambio e dall'innovazione, cosa cui richiama la stessa Lettera al n. 13 a conclusione di questa seconda parte.

### L'arte educativa di Don Bosco

Sempre restando nel quadro-sintesi del paragrafo, la Lettera sviluppa opportunamente il significato da dare all'espressione *Sistema Preventivo*, specificamente alla parola *preventivo*, che è poi il termine centrale, avendo acquisito che va compreso, non filologicamente ma all'interno dell' «arte educativa» di Don Bosco nella sua globalità.

Sullo sfondo sta un'ampia discussione storica-pedagogica-istituzionale, che ha sede propria nell'800, specialmente per ciò che attiene alla formula di «sistema preventivo» e «sistema repressivo», per cui si parla di prevenzione politica avversa ai moti rivoluzionari, sociale nei confronti di pauperismo e mendicità, in campo penale, ed ovviamente in ambito educativo, finalmente in ambito religioso. Anzi il discorso si può utilmente estendere a quando la «realtà preventiva» era prima della formula lungo la storia della Chiesa, fino a delineare il contesto immediato di concezioni e figure del sistema preventivo vicine a Don Bosco. Alla fi-

ne si può almeno annotare in quale tradizione storica si ponga Don Bosco scrivendo di Sistema Preventivo, con quali radici evangeliche e dichiaratamente cattoliche possa essere venuto a contatto;<sup>37</sup> e a quanto pare, senza sfigurare, se la Lettera parla di *«genialità»* da parte della Chiesa e di *«riconoscimento»* degli studiosi.<sup>38</sup>

Più concretamente, la Lettera si limita a descrivere l'identità del Sistema Preventivo, nel suo doppio concetto di prevenzione e repressione, attingendo dalle «ricchezze dell'arte educativa del santo». Merita riportare il passo per intero, in quanto permette di penetrare nel mondo educativo di Don Bosco, ridetto in termini rigorosi ed attualizzati. «Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di ricupero. Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani "dall'interno", facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere».

# L'«a priori» di Don Bosco

Il quadro-sintesi si completa su quello che si potrebbe definire un «a priori» del messaggio pedagogico di Don Bosco, secondo quelle sue famose parole che traducono l'esperienza di anni, in contesti difficili quali i correzionali e altre situazioni di giovani a rischio: «In ogni giovane, anche il più disgraziato, havvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto». <sup>39</sup>

Certamente in Don Bosco gioca una componente di natura psicologica, ma soprattutto teologica, perché «i giovinetti sono grandemente amati da Dio... sono ancora in tempo di fare molte opere buone» (da *Il Giovane Provveduto*).

La Lettera ne fa un prerequisito pedagogico che traduce così:

nell'educatore è presupposta «la convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono determinare la scelta della fede e dell'onestà».

È una esigenza che diventa quasi una sfida in certe situazioni, che non si risolve con qualche «vogliamoci bene» ed un po' di «fracasso» salesiano (secondo uno stereotipo di moda). In realtà si tratta di una convinzione, cui si arriva con una maturazione interiore attraverso una adeguata frequentazione del mondo giovanile, con ottimismo, realismo e pazienza. Storicamente ha avuto una riprova estremamente positiva ed universale, anche in luoghi difficili, come nell'istituto correzionale di Arese, tanto da suscitare uno specifico e caldo apprezzamento di Paolo VI verso il sistema educativo di Don Bosco.

# 5. «Uno degli aspetti più caratteristici della pedagogia del Santo: la carità pastorale» (n. 9)

Qui si aprirebbe un discorso sul divenire del Sistema Preventivo di Don Bosco lungo la storia, sulle innovazioni necessarie di cui la formula «carità pastorale» è testimonianza eccellente e pertinente (viene definita nella Lettera *«risonanza della Parola di Dio»*), ma anche i rischi possibili di equivocare sulla parola, come sarebbe se questa carità pastorale non fosse eminentemente «carità educativa», applicata cioè nell'ambito dell'educazione giovanile. <sup>40</sup> Ma qui seguiamo l'ordine dei pensieri proposti dalla Lettera.

# La carità pastorale

Era necessaria una parola sulle fonti della concezione educativa di Don Bosco. Viene nominato il documento che «don Bosco dedicò a presentare la sua esperienza pedagogica». Sono le «poche pagine» de «Il Sistema Preventivo», citate nell'edizione del 1877, sulle quali la Lettera ritorna a dire che esse acquistano pieno significato solo nel confronto con la sua ricca esperienza di vita con i giovani.<sup>41</sup>

Abbiamo detto che la Lettera afferma «la carità pastorale» al centro della visione di Don Bosco con le stesse parole del Santo: «La pratica del sistema preventivo è tutta poggiata sopra le parole di

san Paolo che dice: La carità è benigna e paziente, soffre tutto e sostiene qualunque disturbo» (Don Bosco cita 1 Cor 13,4). Di tale carità la Lettera esprime l'arco completo: «amare il giovane qualunque sia lo stato in cui si trova» per portarlo ad una umanità sulla misura di Cristo, e di conseguenza usufruire di coscienza e di vita «da onesto cittadino come figlio di Dio».

In un suo commento appassionato Don E. Viganò sottolinea come questa carità educativa sia operante anzitutto in Don Bosco: «Mosso dalla sua passione apostolica, Don Bosco scelse come campo proprio i giovani che non sapevano a quale parrocchia appartenevano. Si prese il compito di essere per loro non solo sacerdote-pastore, ma padre e maestro di vita: orientatore nella crescita umana, accompagnatore nel lavoro, comunicatore di cultura, animatore del loro tempo libero. In questo scenario tradusse in gesti quotidiani il suo amore che desiderava ardentemente la salvezza dei suoi giovani. Ne nacque una fisionomia e una prassi: il sistema preventivo».

Il successore di Don Viganò, Don Juan Vecchi propone un'icona biblica che «parla di più della totalità della donazione: il buon pastore che cerca, avvicina, conosce, accompagna. Il buon pastore, come figura evangelica, culmina nella croce, è lì che il Cristo dà la vita... Senza aspettare che ritorni, prende l'iniziativa di andare a cercare la pecorella smarrita dove si trova».<sup>42</sup>

#### Un «celebre trinomio»

Questa «carità pastorale» o educativa ha un ruolo di fondamento e di motore del versante metodologico del Sistema Preventivo, perché questo si sostanzia di metodologia, di cui Don Bosco dice esplicitamente le colonne portanti: «Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza». Siamo così arrivati al «trinomio ormai celebre» che ci occuperà subito.

Ma intanto accogliamo per tale trinomio una duplice preziosa osservazione:

• sono termini che vanno compresi anche come contenuti del messaggio preventivo, in quanto indicano le dimensioni capitali di una piena umanità cristiana: i valori temporali, il senso «religioso» della vita, il mondo dell'affettività a tutti i livelli; • ma Don Bosco gli dà soprattutto un significato metodologico. Sicchè il trinomio mira ad «un insieme organico e articolato di iniziative, di interventi, di mezzi, rivolti unitariamente a promuovere lo sviluppo del giovane, che si intende coinvolgere nell'opera della propria maturazione umana e cristiana con il metodo della persuasione e del cuore».<sup>45</sup>

# 6. «L'autentica visione dell'umanesimo cristiano»: la ragione (n. 10)

Il paragrafo è assai denso e con linguaggio moderno, intrecciando il mondo di *«più di cento anni fa»* di Don Bosco con il nostro. Non sarà forse la migliore esposizione storico-filologica, ma permette di andare alla sostanza sempre valida dei contenuti. Infatti la prospettiva della trattazione non è tanto di taglio metodologico, come sopra si osservava, ma piuttosto contenutistico, proponendo la *ragione* nella categoria globale dell' «umanesimo cristiano» e includendo quindi tanti altri elementi che fanno parte del Sistema Preventivo. *«In sintesi la "ragione", a cui Don Bosco crede come dono di Dio e come compito inderogabile dell'educatore, indica i valori del bene, nonché gli obiettivi da perseguire, i mezzi e i modi da usare».* 

È possibile rintracciare alcuni nuclei di pensiero che toccano la prospettiva di fondo, i contenuti e lo spirito, il procedimento metodologico, la ricaduta nell'oggi.

### Prospettiva

Il termine ragione si innesta e vuol essere capito «secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano».

È una prospettiva generale che non si può non aspettare da un Papa che fin dall'inizio del suo pontificato vede, grazie a Cristo, l'uomo come «via principale della Chiesa» (Redemptor Hominis, 1979, nn. 13, 14). Di tale umanesimo plenario si evidenziano esplicitamente «il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale», che è il corredo dei valori necessari «per la vita familiare, sociale e politica».

Si tratta indubbiamente di una prospettiva detta in termini

contemporanei, che fa da preziosa chiave ermeneutica per leggervi come in filigrana il Don Bosco di oltre un secolo fa. È una lettura troppo avanzata? Don Bosco poteva esserne cosciente? Certamente no, secondo i nostri termini e livelli di consapevolezza; sì, dice la Lettera, nella sostanza delle cose, trattandosi per lui, come per noi, di una stessa piattaforma dell'umanesimo evangelico. Qui la Lettera segue una logica espositiva interessante:

- riconosce che «Don Bosco attribuì molta importanza agli aspetti umani e alla condizione storica del soggetto» e nomina le nostre grandi, moderne parole di libertà, preparazione alla vita e a una professione, assunzione di responsabilità civili;
- il successivo passo storico-ermeneutico è ben significativo. La Lettera ha il coraggio di vedere quelle grandi parole nelle «parole incisive e semplici» che erano del Santo, «quali "allegria", "studio", "pietà", "saggezza", "lavoro", "umanità"», «in un clima di gioia e di generoso impegno verso il prossimo», «un ideale educativo caratterizzato da moderazione e realismo»;
- il terzo passo fa una opportuna precisazione storico-critica, secondo cui «nella proposta pedagogica [di Don Bosco] c'è un'unione ben riuscita» tra essenziale e contingente, «tra il tradizionale e il nuovo».

Con linguaggio più rigoroso e per disteso, il Braido parla delle «finalità educative entro una visione umanistico-cristiana tra "antico" e "nuovo"».<sup>44</sup>

### Una formula felice

Ne proviene per i giovani «un programma semplice e allo stesso tempo impegnativo, sintetizzato in una formula felice e suggestiva: onesto cittadino, perché buon cristiano», dice la Lettera.

È una espressione emblematica di Don Bosco per dire la globalità del suo progetto, «enunciazione abbreviata – osserva il Braido – di un unico "manifesto educativo" di sapore tradizionale, ma virtualmente aperto al nuovo». Ed annota ancora come questa formula di programma, che conobbe varianti quali «buoni cittadini e veri cristiani», «buoni cristiani e savi cittadini», «buoni cristiani e uomini probi», si rifletté in altri suoi binomi,

come «civiltà e religione», «promozione del bene dell'umanità e della religione». <sup>45</sup> In verità non si incontra in bocca a Don Bosco la formula usata dalla Lettera «onesto cittadino, perché buon cristiano». Si può comprendere come risultato di una interpretazione, per altro fondata, che afferma – per dirla con il Braido – «la polarità di base e la gerarchia organica dei fini educativi... con la subordinazione del polo temporale a quello trascendente». <sup>46</sup>

Il termine «ragione» non può ridursi a contenuti, perché trattandosi di educazione, non si va al contenuto se in certo modo la ragione non viene usata come metodo. Qui appare il noto termine usato da Don Bosco e così carico di suggestione: «ragionevolezza». Vuol dire intelligenza e condivisione dei valori in gioco da parte dei giovani, perciò «spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza inalterabile».

# Un umanesimo per oggi

La Lettera offre un'ultima precisazione, che dice la ricaduta di questo umanesimo oggi. È possibile oggi mirare a obiettivi così alti? La risposta è franca: occorre ricuperare una «antropologia aggiornata e integrale, libera da riduzionismi ideologici»; saper leggere «i segni dei tempi» che dicono i valori emergenti per un nuovo umanesimo aperto al vangelo e di cui i giovani sanno essere sensibili: «la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche».

Si risente tanto Magistero di questo Papa, alla luce, a sua volta, della *Gaudium et Spes*. Si spalanca per l'educazione secondo Don Bosco una via ermeneutica, che è in sé delicata e che chiede continuamente contatto con le fonti storiche, ma che si avverte come giusta in quanto centrata sulla categoria unificante di umanesimo. In ogni caso è la via che il Papa propone con la sua autorevolezza.

### Conclusioni

A conclusione di questo decimo paragrafo vi sono alcuni aspetti che colpiscono chiunque intende fare l'educatore (cristiano).

Anzitutto, educare è una impresa grande, di alta umanità; colpisce pure la modernità di impostazione, la sana laicità di concezione, la pregevole attenzione alle risorse naturali dell'uomo. Ma impressiona, in un confronto con la situazione attuale, l'impegno coraggioso richiesto di fronte al predominio, nel mondo dei giovani, di tante scelte irrazionali o di debole spessore. Merita anche riconoscere in questo paragrafo un prezioso contributo, in termini educativi, al «Progetto culturale orientato in chiave cristiana» si cui si sta muovendo la Chiesa italiana.

A questo proposito merita riportare la riflessione del Rettor Maggiore Don J. Vecchi: «La ragione è tutta la dimensione di quello che possiamo chiamare la natura umana, concepita nella sua maniera più sana e dunque la capacità di ragionare, di amare naturalmente. Comprende anche tutta la cultura, le sue elaborazioni e i suoi risultati: tutto quello che si è elaborato in conoscenza. Riguardo alla persona, la ragione si converte in ragionevolezza, in equilibrio, in temperanza, in capacità di dominare i propri movimenti eccessivi, capacità di procedere per motivazioni che la mente coglie. Quando si passa ai contenuti educativi, ragione vuol dire valorizzazione somma della cultura, del sapere, dello sviluppo dell'intelligenza, dell'appello alle voci naturali della coscienza. Sarebbe tutto l'uomo e tutto quello che oggi si chiama autenticamente e legittimamente "secolare", mondano, temporale; tutto quello che l'uomo elabora con i suoi sforzi, ma un uomo che dalla razionalità si apre alla trascendenza».47

# 7. «Una pedagogia costitutivamente trascendente»: la religione (n. 11)

Il paragrafo non è dei più lunghi, e forse non così sviluppato come negli altri due che toccano ragione ed amorevolezza, ma il tema che propone non è certo dei meno cari e importanti per Don Bosco e per quanti a lui si ispirano. Ed anche è tema tra i più delicati nell'educazione cristiana. Infatti se esso viene così esplicitamente e giustamente affermato in forza del suo valore intrinseco, può essere affermato in maniera errata sul piano pedagogico, per cui paradossalmente ciò che ha il valore primario

può essere emarginato come secondario o rigettato come inutile, noioso, anzi dannoso. Non è la formula, un po' scontata ma illuminante, di quanti dicono: «Dopo tanto collegio dai preti, non vado più in chiesa»? Consideriamo quanto si dice nella Lettera, articolandolo attorno a tre punti che esprimono insieme identità, contenuti, soggetto agente, validità universale.

#### Ruolo e obiettivo

Anzitutto il ruolo e l'obiettivo della componente religiosa nell'educazione. «È del tutto ovvio – annota P. Braido – che, per Don Bosco, la "religione" vissuta è l'obiettivo capitale di ogni autentica educazione religiosa». 48 Per cui, afferma la Lettera, «la pedagogia di Don Bosco è costitutivamente trascendente». Sicché «per lui l'uomo formato e maturo è il cittadino che ha fede, che mette al centro della sua vita l'ideale dell'uomo nuovo proclamato da Gesù Cristo e che è coraggioso testimone delle proprie convinzioni religiose».

Il linguaggio è piuttosto moderno, la sostanza è antica. Con molta semplicità e concretezza Don Bosco parla così, rivolgendosi nel 1880 a degli ex-alunni dell'Oratorio: «Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi. Amate, rispettate, praticate la nostra Santa Religione; quella Religione, colla quale io vi educai e vi preservai dai pericoli e dai guasti del mondo; quella Religione che ci consola nelle pene della vita, ci conforta nelle angustie della morte, ci schiude le porte di una felicità senza fine». 49 Lungi dall'essere «una religione speculativa e astratta, [quella di Don Bosco si manifesta come] una fede viva radicata nella realtà, fatta di presenza e di comunione...». È ben noto infatti che la religione di Don Bosco per i ragazzi è fatta di pratiche, di atti, ove in certo modo si respira ciò che si prega, tanto da poter dire che «la sua educazione è un "itinerario" di preghiera». În tale percorso si possono vedere le «colonne dell'edificio educativo», rappresentate dalla «Eucarestia, Penitenza, devozione alla Madonna, amore alla Chiesa e ai suoi pastori». L'itinerario si snoda così in tappe che comprendono «la liturgia, la vita sacramentale, la direzione spirituale, la cura di vocazioni di speciale consacrazione, e per tutti la santità».

# Il mondo religioso di Don Bosco

Emerge chiaramente uno scenario ricco di risorse e non scevro di problemi, una eredità ad ogni modo da rivivificare con la fedeltà ad un patrimonio carismatico di famiglia.

È stato esaminato il mondo religioso che Don Bosco prospet-

tava ai suoi ragazzi.50

- Vi è un ordine dei fini chiaramente espresso e continuamente annunciato. Centrale, pari all'urgenza, sta l'obiettivo della «salvezza» che si snoda sulla base della vita di grazia fino alla santità, tra liberazione dal peccato e dalla conseguente dannazione e la crescita nelle forme più alte della carità, amor di Dio e del prossimo. Il traguardo della santità è diventato emblematico specie nell'esperienza educativa di Don Bosco con Domenico Savio. «Al vertice del cammino della "salvezza" Don Bosco pone, chiaramente proclamato, l'obiettivo educativo sommo della "santità". Non è un messaggio dato a un singolo privilegiato, è "predica" fatta a tutti: "È volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo"». <sup>51</sup>
- Vi è un ordine dei mezzi che, per la loro intrinseca efficacia ai fini, appaiono diventare essi stessi fini: si parla abbondantemente di pedagogia dei sacramenti e dell'eucarestia, del peccato e della penitenza, pedagogia mariana e devozionale, pedagogia ecclesiale orientata sulla fedeltà al Papa, pedagogia dei novissimi.
- Si snoda un itinerario di vita morale o di vita virtuosa, dove ritroviamo una pedagogia dei doveri, in particolare il lavoro, lo studio, una pedagogia delle virtù, della scelta vocazionale, ma anche la speranza e la gioia.
- È stata adoperata a più riprese l'espressione «pedagogia di...», perché ciò che conta in Don Bosco educatore non è soltanto proporre cose giuste e grandi da fare, fossero pure i sacramenti e la preghiera, ma di farle diventare proposte in termini educativi. È questa prospettiva pedagogica del religioso soprannaturale che costituisce un importante e audace contributo di Don Bosco alla pedagogia religiosa. Certo, egli sa che la salvezza e la santità vengono per grazia, ma è convinto che nelle creature, a partire dai giovani, tale dono si fa sempre compito per una

integrale promozione dell'uomo, «onesto cittadino e buon cristiano». Dunque esige un percorso educativo.

Evidentemente la elaborazione pedagogica del Santo a proposito del Mistero della salvezza e dei suoi connessi è figlia della teologia, della sensibilità spirituale e culturale, del contesto di cristianità del suo tempo, per cui va ripensata la stessa mediazione pedagogica. Ma anche su questo piano non si dovrebbe essere troppo frettolosi nel cambio, badando invece a quella «pedagogia della gioia e della festa» (l'allegria salesiana!) che ha connotati ben più grandi che di fare un piacevole chiasso nel cortile (pur restando il cortile luogo di vita), e diventa mediazione religiosa quanto mai efficace, anzi indispensabile in quanto diventa espressione in atto di una intelligente amorevolezza. «Effettivamente, nella pratica educativa e nella correlativa riflessione pedagogica di Don Bosco, la gioia assume un significato religioso». 52 Del resto, figure come Domenico Savio e altri santi giovanetti testimoniano della validità e insieme elevatezza del percorso.

### Don Bosco, educatore religioso

In questo quadro di traduzione pedagogica del Mistero cristiano, la Lettera non può tacere, pur parlandone assai poco, che la migliore efficacia educativa è data dalla stessa persona di Don Bosco, qualificata abbastanza sbrigativamente, "prete zelante che si riferisce sempre al fondamento rivelato", nel dare, nel ricevere, nel vivere.

Ricordiamo in verità il suo impegno generosissimo di educatore che si è servito di tutte le sue doti per comunicare Dio nel contatto quotidiano degli ambienti di vita, fatto di presenza fisica, e quando occorreva con segni di intervento anche straordinari, di esemplarità, di relazione interpersonale, di amore paterno senza limiti, di instancabile esercizio di predicazione e di ascolto delle confessioni, ed anche, secondo i doni di Dio, con eventi soprannaturali. Quello che nel suo Sistema Preventivo scrive per ogni educatore, di essere cioè «tutto consacrato ai suoi educandi» egli lo vive come «"consacrazione", consapevole

e volontaria, è "missione" con uno scopo preciso, la "salvezza" plenaria dei giovani».<sup>58</sup>

È inutile nascondere la distanza che tanta gioventù mostra, almeno in apparenza, di fronte a questo cristianesimo confessante e devozionalista. Sarà nostro compito affrontare un problema che è vero, quello appunto di una vera comunicazione religiosa, ma sulla base di certezze, tra loro collegate, che la Lettera ci consegna come una sfida: «La trascendenza religiosa [è] caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco». Per questo tale componente religiosa «è applicabile a tutte le culture», anzi «è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane». Vi è un accento di validità universale, suffragata certo da cento anni e più di servizio salesiano nel mondo, ma anche aperta arditamente sull'inedito del pluralismo culturale e religioso. Secondo la Lettera, dunque, questo modo di fare religione del Sistema Preventivo dovrebbe rafforzare la fiducia in chi continua la causa di Don Bosco sotto altri cieli e culture, ma vi è anche un invito a rintracciare e fare propria, rinnovandola, la mentalità educativa del santo, per assolvere l'evangelizzazione nei tempi nuovi. La Lettera vi ritorna puntualmente al n. 13 e un po' in tutta la parte terza.

Commenta opportunamente Don J. Vecchi: «Don Bosco potrebbe essere interlocutore di ogni persona intellettualmente onesta che cerca la verità. Una delle sue caratteristiche è la capacità di amicizia, che brilla già nella prima adolescenza e lo fa amico di tanti giovani. Poi come seminarista che fonda la Società dell'Allegria e racconta la sua vita con gli amici; poi da sacerdote ebbe amici non cristiani, ebrei, gente impegnata in politica in forma aconfessionale, anche perseguitati politici che lui aiutò. In tutti, Don Bosco riconobbe la buona volontà, la onestà intellettuale e, nello stesso tempo, da sacerdote proponeva anche la propria esperienza di fede, senza però discriminare. Persino nelle sue idee di collaborazione educativa aveva presente le due dimensioni: i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà, convinto che la buona volontà apre necessariamente alla fede. Mettendo tra i fondamenti del suo sistema educativo sia la ragione sia la religione, in qualche modo ha creduto possibile il dialogo tra fede e ragione che oggi registra nuova attenzione».54

# 8. «Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi»: l'amorevolezza (n. 12)

È il paragrafo più lungo delle tre parti, anche perché «questa caratteristica costituisce una fra le tante istanze valide e originali della pedagogia di Don Bosco». Chi ha vissuto in un'opera salesiana può avere tra i suoi ricordi più cari il volto di un salesiano sorridente e amico, in un ambiente di famiglia. Potrà aver dimenticato il latino insegnato a scuola, magari talora essersi allontanato dalla pratica religiosa, ma non gli sfuggirà quel volto amico e il clima di festa dei suoi giovani anni. Confesso che per me fu così (con il vantaggio di essermi fatto salesiano proprio per questa amorevolezza concretamente provata). Afferma Don Bosco nel suo Sistema Preventivo: «L'allievo sarà sempre amico dell'educatore e ricorderà ognuno con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e i suoi superiori».

Commenta il Rettor Maggiore Don J. Vecchi: «La genialità di Don Bosco non è stata nemmeno l'organizzazione di istituzioni educative: avrebbero potuto farlo benissimo gli altri. Quello che noi ricordiamo e in cui resta padre e maestro, è la sua capacità di contatto e di guadagnarsi la fiducia dei giovani. Per questo riusciva a educare, ma anche – come riferiva egli stesso – a parlare a questi giovani quando erano già adulti, collocati nella società, perché aveva fatto loro da padre nel migliore senso della parola». E ammonisce Don J. Vecchi: «Soprattutto con il moltiplicarsi delle istituzioni, l'aumento delle necessità educative, la complessità dell'organizzazione e della gestione, la frenesia dei ritmi della vita moderna, c'è sempre il rischio incombente di dimenticare il cuore della lezione di Don Bosco». 55

Ma non può essere certamente l'emozione a determinare i pensieri veri sull'amorevolezza salesiana. Semmai aiuta a ritrovarli e approfondirli, contro superficiali riduzionismi, magari con l'aiuto degli studiosi che su questa essenziale componente metodologica hanno detto cose egregie, avendo per riferimento parole e scritti dello stesso Don Bosco. Ricordiamo in particolare la *Lettera da Roma* del 1884.<sup>56</sup>

Il documento *Juvenum Patris* propone assai sinteticamente i punti principali: cosa si intende per amorevolezza alla scuola di Don Bosco e quale atteggiamento di fondo richiede; i segni e la prassi che l'esprimono; un giudizio di validità.

#### Un atteggiamento esigente

Contro una comprensione troppo facile per essere vera, la Lettera mette le carte in tavola: l'amorevolezza è ben più che una parola o gesto amico di tanto in tanto, ma «un atteggiamento quotidiano» che riflette «una realtà complessa ed implica disponibilità, sani criteri e comportamenti adeguati». «È in primo luogo un'attitudine profonda del cuore umano» (Don J. E. Vecchi). Verrebbe da dire che non si nasce capaci di amorevolezza salesiana, ma si diventa.

Un primo punto riguarda l'origine e dunque la natura dell'amorevolezza. Viene espressa piuttosto al negativo: «Non è semplice amore umano, né sola carità soprannaturale». Don Braido, con un eccellente commento, intende l'amorevolezza di Don Bosco come «un grappolo di piccole virtù relazionali... che si dimostrano in parole, gesti, aiuti, doni, sentimenti di amore, di grazia e di cordiale disponibilità..., insomma far conoscere che si ama, condividere sinceramente le inclinazioni dei giovani». Ebbene le "piccole virtù" assumono dignità e consistenza, morale e pedagogica, grazie alle "grandi virtù" che ne sono il fondamento e l'animano», ossia «religione e carità, ragione ed amicizia». «L'intero sistema della amorevolezza è fondato sulla carità, sollecitata dalla fede, insieme ad essa, dono e grazia».

Nella Lettera agli artigiani di Valdocco nel 1874 Don Bosco lo dice nettamente: «Il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione». Volgendo al positivo il testo della Lettera *Juvenum Patris*, potremmo dire che l'amorevolezza di Don Bosco è la carità soprannaturale resa visibile e palpabile nell'amore umano, attraverso le diverse espressioni che dicono tale sintesi: la giustizia, il rispetto dell'altro e dunque la relazione costruttiva. <sup>57</sup> Veramente, con questo senso profondo di incontro tra il cuore del giovane che desidera amare ed essere amato e il cuore di Dio che corrisponde a tale aspirazione, si capisce un'altra nota e densa affermazione di Don Bosco: «L'educazione è cosa di cuore». <sup>58</sup>

La Lettera assai concretamente descrive l'amorevolezza in pratica, attingendo per tanta parte dalle stesse parole di Don Bosco, per cui merita citare il breve testo: «L'amorevolezza si traduce nell'impegno dell'educatore qual persona totalmente dedita al bene degli educanti, presente in mezzo a loro, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere la sua missione. Tutto ciò richiede una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda e capacità di dialogo. È tipica e quanto mai illuminante l'espressione: "Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi". Con felice intuizione esplicita: quello che importa è che "i giovani non solo siano amati, ma che essi conoscano di essere amati"».

#### Ricchezza educativa

La ricchezza educativa dell'amorevolezza è veramente grande. «Essa – nota P. Braido – assume diverse sfaccettature in rapporto alla varietà delle situazioni di povertà e di abbandono a cui risponde l'esuberanza di qualità umane e divine dell'educatore nei suoi diversi ruoli: "padre, fratello, amico", ed inoltre, benefattore, maestro, sostentatore. Questo fu Don Bosco. Il sistema preventivo si muove in questo orizzonte».<sup>59</sup>

La Lettera avanza a questo proposito tre esperienze fondamentali in Don Bosco, di cui l'educatore si fa carico:

- «Il vero educatore partecipa alla vita dei giovani». È una mediazione essenziale, che diventa criterio fondamentale di valutazione di una amorevolezza educativa. Comprende una partecipazione operativa estrinseca ed una cognitiva motivante, partendo da un presupposto così caro a Giovanni Paolo II: «La giovinezza non è solo un momento di transito, ma un tempo reale di grazia per la costruzione della personalità»;
- la partecipazione operativa si manifesta con diversi atti: interessamento ai problemi dei giovani, percezione del loro punto di vista sulle cose, condivisione delle attività sportive, culturali, conversazione, proposta di itinerari costruttivi, interventi di chiarificazione e correzione «con prudenza e amorevole fermezza»;
- la partecipazione cognitiva antecede e motiva quella operativa e si manifesta come conoscenza personalizzata e del contesto culturale di vita dei giovani; attenzione al mondo di aspira-

zioni, giudizi di valore, condizionamenti, situazioni, modelli influenti, tensioni, rivendicazioni; formazione prioritaria della coscienza, del senso familiare, sociale e politico, dell'amore e della sessualità, della capacità critica, dell'evoluzione giovanile.

#### Presenza pedagogica

La partecipazione si nutre della *«presenza pedagogica»*, per cui «l'educatore non è considerato un "superiore", ma un "padre, fratello, amico"» (con la citazione della Lettera da Roma del 1884). Viene subito alla mente una parola tipica di Don Bosco, purtroppo non accennata nella Lettera: l'assistenza. Essa «ha una funzione metodologica capitale nell'educazione, tanto che nel sistema preventivo, in quanto tale, educatore ed assistente si identificano». P. Braido, da cui mutuiamo la citazione, segnala l'evoluzione del concetto, parlando di passaggio «dall'assistenza vitale all'assistenza educativa», intendendo con ciò la concretezza dell'amorevolezza salesiana nelle sue due dimensioni sociale-comunitaria e pedagogico-educativa. «L'assistenza non è poliziesca né fiscale, ma "presenza" amichevole, promozionale, animatrice dell'intera vita del soggetto, a cui si intende porgere aiuto». Una citazione di Don Bosco esprime al meglio questa «attenzione intelligente e amorosa» che fa dell'assistenza il braccio pratico dell'amorevolezza: «Il Superiore (= educatore) sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati».60

In questo contesto di familiarità educante merita ricordare una esperienza significativa su cui la Lettera tace: la *Buonanotte*, ossia un breve sermone fatto ogni sera dal Direttore a tutta la comunità, giovani ed educatori, per fomentare un clima di schietta ed incoraggiante comunicatività. Per Don Bosco può diventare «la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione».

Puntualmente la Lettera, nelle righe finali, dice espressamente: «Con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo uno squisito esercizio di maternità ecclesiale».

Commenta Don J. Vecchi: «Riguardo all'educatore, il sistema preventivo ha cercato di stabilire un equilibrio perché non fosse direttivo, ma neppure neutrale, ossia una persona che non fa proposte, che non sente la passione di comunicare un'esperienza positiva da lui fatta... Il ruolo dell'educatore è, anzitutto, quello di valutare, comprendere positivamente, scoprire le energie; in secondo luogo quello di mettersi accanto, stimolando tutto quello che il ragazzo già sviluppa bene per conto proprio, dando, al più, correttivi là dove vede affacciarsi qualche deviazione».<sup>61</sup>

#### Spirito di famiglia e la pedagogia della festa

Un segno, anzi uno stile espressivo della amorevolezza è quello che nel linguaggio di Don Bosco viene chiamato «spirito di famiglia», mentre chiamava «familiarità il rapporto corretto tra educatori e giovani» in quanto capace di realizzare relazioni personali, le uniche per lui che sono veramente educative. Uno studioso esimio come A. Caviglia diceva: «L'Oratorio di Don Bosco aveva da essere una Casa, cioè una famiglia, e non voleva essere un Collegio». La Lettera indica bene che questa è una scelta che nasce da una «lunga esperienza» in mezzo a giovani concreti, estremamente bisognosi di un ambiente familiare, cui per altro la fede promette la partecipazione alla famiglia di Dio. Don Bosco vi dà una chiara connotazione pedagogica, quando scrive da Roma nel 1884: «Senza famigliarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza», «che è condizione indispensabile - aggiunge la Juvenum Patris - per la riuscita dell'azione educativa». 62

Lo spirito di famiglia, che informa di sé l'assistenza, ossia «la presenza pedagogica», ne colloca l'esercizio in ambienti, sereni, gioiosi e stimolanti. La Lettera si limita ad alcuni luoghi tipici che raduna sotto il titolo di «momento ricreativo», riferendosi «allo sport, alla musica, al teatro o – come Don Bosco amava dire – al cortile».

Qui viene toccata l'area di quelle esperienze di vita tra le più appariscenti e convincenti nel sistema educativo di Don Bosco, che P. Braido raduna sotto il titolo «La pedagogia della gioia e della festa».<sup>63</sup>

Ad esso rimandiamo, non senza aver colto tre annotazioni della Lettera: Don Bosco dona «largo spazio e dignità» al momento ricreativo; in ciò si distingue l'ambiente oratoriano, luogo per eccellenza, nel pensiero di Don Bosco, per vivere il «rapporto tra divertimento ed educazione»; la ragione di tale rilevanza educativa è data da un connubio favorevole di condizioni: «spontaneità ed allegria dei rapporti; modi di intervento lievi nelle espressioni quanto efficaci, per la continuità e il clima di amicizia in cui possono realizzarsi».

Annota Don J. Vecchi: «Vedo che una delle piaghe di cui soffre di più la gioventù è la solitudine. In questo contesto, una compagnia sarà sempre provvidenziale. Se poi questa non è una sola persona ma un mondo giovanile come l'oratorio, questo risponde a tantissimi desideri interni ed offre tante possibilità di sviluppo che i giovani da soli non potenziano e lascerebbero frustrate. Naturalmente l'ambiente oratoriano è molto dinamico e, dunque, ammette anche l'evoluzione dei tempi e si arricchisce di nuove dimensioni».<sup>64</sup>

L'amorevolezza non conosce frontiere. Alla fine del paragrafo 13 ritorna l'affermazione di validità universale già apparso alla fine del n. 11, sia nelle differenze culturali sia in quelle religiose. È una sfida che riguarda direttamente il futuro del Sistema Preventivo, cioè il tempo che noi stiamo vivendo.

## 9. «Don Bosco ritorna»: attualità del suo messaggio pedagogico (n. 13)

Questa lunga parte viene a conclusione con un tono esortativo, ardente, quasi nostalgico, concentrato su un'affermazione centrale: «S. Giovanni Bosco è attuale». Lo dice apportando alcune ragioni e condizioni. Nella parte successiva, la Lettera indicherà concretamente il modo di realizzarlo.

«La figura di questo Santo amico dei giovani attrae ancora con suo fascino la gioventù delle culture più diverse sotto tutti i cieli». Tre sono i motivi dell'attualità:

• l'ispirazione della «trascendente pedagogia di Dio» che permea «insegnamento, spirito, intuizioni, stile, carisma» della visione pedagogica di Don Bosco;

- la capacità che ha questa di «integrare i valori permanenti della Tradizione con le "nuove soluzioni" richieste dai problemi emergenti»;
- per cui la proposta educativa del Santo, uscita dal minuscolo luogo dei Becchi e arrivata in tutto il mondo, dimostra «risorse di Pentecoste», capace di affascinare e coinvolgere «culture più diverse sotto tutti i cieli».

Condizione essenziale: una ricomprensione creativa del «messaggio pedagogico, approfondito, adattato, rinnovato» alla luce di una serie di indici: cambio di «contesti socio culturali, ecclesiali e pastorali»; «aperture e conquiste in molti campi»; «i segni dei tempi»; «le indicazioni del Concilio Vaticano II».

È tanto leale, quanto doverosa ed impegnativa, una asserzione come questa. Si manifesta la piena consapevolezza che il forte trapasso culturale ha determinato situazioni del tutto inedite nel vivere la giovinezza, e dunque l'esigenza di una riconsiderazione di tutto il processo formativo.

La parte terza sarà più concreta nel dire problemi e soluzioni. Per cui è fedele a Don Bosco chi, secondo una espressione tipica del mondo salesiano, è insieme «fedele a Don Bosco e ai tempi». È quanto la Lettera dichiara in maniera equilibrata: «In questi nostri tempi difficili Don Bosco continua ad essere maestro, proponendo una "nuova educazione" che è insieme creativa e fedele».

#### Conclusioni

È bella e simpatica la conclusione di questa seconda parte che ci ha fatto conoscere *«il messaggio profetico di S. Giovanni Bosco».* Si chiude con *«Don Bosco ritorna»*, il ritornello del canto più celebre al Santo educatore, in occasione della sua canonizzazione. Assume il sapore del primo amore, quello della giovinezza, che si vorrebbe rigustare, anzi rinnovare come per un nuovo patto: *«Un "ritorno di Don Bosco" e "un ritorno a Don Bosco", per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi»*.

Siamo così entrati nella terza parte, Don Bosco oggi.

## VIII. «L'URGENZA DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA OGGI»

(Juvenum Patris, Parte terza, nn. 14-19)

Come dice il titolo di questa parte, la Lettera affronta il delicato ma necessario compito di una applicazione che attualizzi «il messaggio profetico di Don Bosco, amico dei giovani» (parte prima e seconda). Non è una attualizzazione a tutto campo.

Vengono individuati alcuni snodi educativi particolarmente rilevanti. Essi sono considerati nell'intreccio di tre fattori, per altro tipici della tradizione salesiana che Giovanni Paolo II ripropone autorevolmente:

- il mondo dei giovani, di cui sono indicati situazione e bisogni;
- Don Bosco, di cui si sottolinea la proposta educativa;

• il pensiero e la cura della Chiesa (leggi sovente Giovanni Paolo II), in interazione magari con la società, che offre il contesto vitale entro cui si realizzano scopi e contenuti.

Necessariamente si possono notare delle ri-diciture o ripetizioni a riguardo di tutti e tre i fattori. Soprattutto è bene avvertibile un tono di profondo amore verso i giovani e verso Don Bosco, visti sempre nella prospettiva educativa, a sua volta situata nell'umanesimo del Vangelo. Si può bene applicare a tutta la Lettera l'obiettivo che essa attribuisce a Don Bosco: «Stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educatrice» (n. 15). E non senza un sentimento di trepidazione, come di fronte ad una urgenza che incalza.

La sequenza logica dei sei paragrafi, corrispondenti ad altrettanti snodi educativi, può essere la seguente: i giovani come scelta pastorale (n. 14); vangelo ed educazione come compito (n. 15); una pedagogia della santità come fine ultimo (n. 16); edu-

care e saperlo fare con competenza (n. 17); alcuni luoghi giovanili vitali come ambiti educativi (n. 18); alcuni momenti educativi come stile (n. 19).

Chiaramente su ogni punto vi sta una intera letteratura pedagogica che mette in guardia da letture troppo semplificate e da soluzioni troppo facili. Non possiamo che rimandarvi per non appesantire eccessivamente il commento.<sup>65</sup>

#### 1. «Andiamo ai giovani»: una scelta di fondo (n. 14)

Sembra tanto chiaro che chi vuol educare i giovani deve innanzi tutto *volere incontrarli*. È così ovvio che si rischia di dimenticarlo o di dire: «Già, tanto i giovani li trovi sempre». Sì, materialmente, essi fanno parte di quegli esseri inevitabili in cui non puoi non imbatterti. Ma questo non vuol dire che automaticamente ci si interessi di loro, si faccia strada con loro. Tanto più se mostrano talora quell'aria di chiusura, se non di apparente malanimo, che ce li fa schivare. È quanto avvenne nella parabola del buon samaritano: il sacerdote, come il levita, di fronte al povero malcapitato coniugarono ciascuno due verbi uguali: «Vide e passò oltre» (Lc 10,31-32). Non è detto però che Gesù fosse d'accordo. Egli infatti lodò il samaritano, lui solo forestiero al ferito sulla strada, che coniugò i verbi: «lo vide e ne ebbe compassione», con ben otto azioni esecutive (Lc 10,33ss).

La Lettera è consapevole di una possibile ritrosia degli adulti verso i giovani, da cui l'affermazione con un grido: «Andiamo ai giovani: ecco la prima e fondamentale urgenza educativa». Il Papa propone due motivi che obbligano:

- la vocazione e missione della Chiesa. Essa, che ha nell'«uomo la prima strada della sua missione» (citazione della Redemptor Hominis apparsa al n. 10), «si sente direttamente interpellata dalla domanda educativa» che la chiama ad «un vero amore di predilezione per la gioventù». Come abbiamo accennato nel capitolo I, vengono alla mente i legami molto forti di questo Papa con i giovani lungo tutto il Pontificato;
- l'esempio incomparabile di Don Bosco: «Il Signore mi ha mandato per i giovani», che significa con tutta chiarezza la sua «opzione apostolica verso i giovani poveri, di estrazione popolare, più esposti ai peri-

coli». E qui la Lettera richiama un grappolo di espressioni tra le più belle e toccanti di Don Bosco, soprattutto in lui verificabili, che formano una «genuina sintesi della sua scelta di fondo»: «Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico». «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita».

Andare ai giovani non è proprio una passeggiata romantica, ma accettare di vivere con loro per essere di aiuto a loro.

Qui si innesterebbe *il terzo motivo* che rende necessario questo «andiamo ai giovani», che la Lettera poteva ben dire: perché aspettano, perché hanno bisogno di ricevere e di dare...

Commenta puntualmente il Rettor Maggiore Don J. Vecchi: «I giovani chiedono di sperimentare un rapporto umano profondo, di comprensione, nel senso che all'interno di questo rapporto si possano esprimere con spontaneità speranze, difficoltà e aneliti di vita... Ci può essere un deficit di amore verso i giovani che si può attribuire a tante cause... Nella situazione presente è urgente che i giovani facciano veramente un'esperienza positiva e generosa di essere seriamente amati per se stessi». 66

Diventa un caso di coscienza questo modo di dire e di vivere di Don Bosco, del Papa e del Rettor Maggiore per quanti si interessano dei giovani: non si è talora giocato con le statistiche e le diagnosi sul loro disagio, piuttosto che andare nella casa del loro disagio? Chi vuol stare con i giovani – e tutti i membri della Chiesa lo hanno come responsabilità – lo possono fare soltanto andando dove essi vivono. Così ha fatto e insegnato Don Bosco.

## 2. «Una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa»: Vangelo e vita (n. 15)

Nella visione evangelica del Regno che viene con urgenza, ogni incontro con le persone diventa un invito di andare a lavorare nella vigna, di impiegare i talenti ricevuti (cf Mt 20,1-7; 25,14-30). Significa cioè un coinvolgimento dei giovani entro una progettualità da realizzare, ove Vangelo e vita, e dunque formazione umana e cristiana, sono integrate *«al fine religioso della* 

salvezza». In questo paragrafo viene delineato un secondo snodo fondamentale: cosa è veramente, o qual è l'identità di una educazione cristiana alla scuola di Don Bosco, partendo da lui, dal suo esempio e dalle sue convinzioni, per approdare a delle scelte specifiche dell'educatore che da Don Bosco si lascia ispirare.

#### Evangelizzare educando

Sulla base della sua «singolare e intensa carità,... che unisce inseparabilmente l'amore di Dio e l'amore del prossimo», Don Bosco arriva ad «una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa».

È la sua originalità storica, per cui egli, che si è sempre sentito chiamato ad evangelizzare («fare il catechismo»), ha realizzato questo non solo in categorie e strutture strettamente religiose, confessanti, sacrali, ma spaziando «in tutto il vasto settore della condizione giovanile», accettando di evangelizzare educando e di educare evangelizzando (criterio assunto dal nuovo Direttorio Generale per la catechesi, 1997), proponendo cioè il Vangelo «nella realtà del vivere quotidiano dei giovani», entro il dinamismo della loro crescita, a contatto con domande e bisogni.

Per Don Bosco, il Vangelo (l'annuncio di Dio, di Cristo, della salvezza, dei novissimi...) non sarà una etichetta posticcia o un rituale da farsi, un precetto da assolvere, ma penetra dentro il processo educativo dei giovani, ne segue l'evoluzione, le crisi, il potenziale di crescita, a contatto con le diverse istanze della vita, sicchè la fede diventa «elemento unificante ed illuminante della loro personalità». L'esito educativo sarà dunque umano e cristiano, «l'onesto cittadino e il buon cristiano». È quell'umanesimo pedagogico cristiano di Don Bosco che tanto avvince e convince, che lo rende, lui educatore di un altro millennio (in effetti per certi aspetti culturali appare chiaramente remoto), maestro ed ispiratore per il nostro tempo, proprio per questa intuizione vissuta prima in sé e poi fatta manifesto per i suoi, di correlare vangelo e vita di un giovane nel «qui ed ora» della situazione. In questo senso il suo Sistema Preventivo, assunto come esperienza ordinata e globale di prassi educativa, è un interessante paradigma di inculturazione della fede nel processo educativo, e come tale dovrebbe essere ripreso. Peccato che il problema pedagogico non sia stato ancora valorizzato all'interno del già citato «Progetto culturale orientato in senso cristiano».

#### «Ne conseguono alcune scelte»

È la ricaduta dell'intuizione e prassi di Don Bosco per l'educatore di oggi, raggruppabile intorno ad alcuni impegni:

- curare sensibilità e competenza intorno a «valori, istituzioni culturali, scienze umane», indispensabili per un programma di evangelizzazione educante o di educazione evangelizzante;
- formulare un *itinerario pedagogico*, in relazione alla fase evolutiva, che «suscita nei giovani le condizioni di una libera e graduale risposta»;
- ordinare tale itinerario «al fine religioso della salvezza», con un processo che non si ferma all'istruzione religiosa o all'atto cultuale, ma aiuta «gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero».

Sono indicazioni che sfidano tanta educazione e pastorale giovanile ad avanzare la proposta di Vangelo in termini educativi, tale che il soggetto educando raggiunga consapevolezza, motivazione, decisione libera, comportamento adeguato. Purtroppo avviene che si fanno tentativi in cui o la proposta educativa non ha più coraggio di Vangelo, o ci si avvale di pressioni indebite a nome, ad esempio, del movimento di appartenenza, o si mettono «francobolli» religiosi, inadeguati ad un discernimento cristiano della realtà, che rimane perciò marginale alla rivelazione.

## 3. «Una pedagogia realista della santità»: una chiara percezione del fine ultimo (n. 16)

È il terzo snodo educativo di cui si avverte l'urgenza oggi: «Nell'arte educativa i fini esercitano una funzione determinante». È ben nota la problematica nella ricerca pedagogica. Annotano due studiosi: «Parlare di fine dell'educazione è oggi non facile per la crisi, l'innovazione e il pluralismo delle idee, di valori e di cultura... L'enfasi sulla tecnologia spinge a preoccuparsi più dell'efficacia e della produttività che delle questioni di principio... Sic-

ché è facile che il discorso sui fini ultimi, sul quadro ideale di riferimento, sulle ripercussioni umane delle strategie di azione resti piuttosto implicito». <sup>67</sup> La Lettera perciò affronta come argomento centrale il tema del fine, anzi del fine ultimo, con le tante articolazioni di finalità intermedie.

Ecco i pensieri svolti:

- Dal vigoroso, citato discorso di Giovanni Paolo II all'Unesco del 1980 si richiamano quegli *«imperativi apparenti»*, che sono poi i fini occulti che la cultura cerca di imporre e perseguire, radunabili nel triplice arbitrio sulla vita, sull'amore, sulla verità. Di qui il monito: ad una visione incompleta o erronea o dimentica dei fini corrisponde fatalmente una educazione unilaterale, deviante ed incompetente.
- È «nella Chiesa e nel mondo» che si manifesta «la visione educativa integrale incarnata in Giovanni Bosco». È un richiamo coraggioso, e noi crediamo pertinente, di fronte ad uno scenario così mondialmente in crisi. Ma non si tratta di elucubrazioni speculative. «Don Bosco non elabora una riflessa visione dei fini educativi entro una più ampia concezione umanistico-cristiana del mondo e della vita, filosoficamente e teologicamente strutturata, però l'ha ben presente mentalmente ed operativamente. L'imponevano la cultura acquisita, il temperamento, la sensibilità e l'impatto con i giovani che di tutto avevano bisogno. Alla domanda reale non bastava la sola risposta catechistica e religiosa». Ma di certo la pluralità di risposte convergeva ad una meta che motivava ed integrava finalità intermedie. La Lettera la chiama «santità». Può apparire una proposta così astratta da renderla inutile, prima che utopica.

La Lettera apporta delle opportune precisazioni:

- riconosce che «l'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile" è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo» (vengono in mente le figure dei giovani che a tale santità di fatto mirarono e raggiunsero a partire da Domenico Savio), il quale da questo punto di vista può dirsi correttamente «maestro di spiritualità giovanile»;
- si tratta di «una pedagogia realista della santità». Importante qualificazione, spiegata nel duplice senso che si tratta di santità intesa anzitutto come «vivere in Cristo, essere in stato di grazia

abituale, avere permanente coscienza della propria dignità di cristiano, da figlio di Dio, anche se transitoriamente "prodigo"»;<sup>69</sup>

• in secondo luogo è proposta di santità che tiene conto delle «aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro»), mostrando come «nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici».

L'applicazione operativa è abbastanza ridotta. Si chiede di aiutare i giovani a farsi una «coscienza critica» che percepisca i valori autentici e smascheri ogni forma di egemonia culturale. Ma evidentemente una elaborazione educativa della santità come via alla realizzazione di sé richiede assai più di quello che viene qui accennato. Per certi aspetti, vedendo modelli di pastorale giovanile in circolazione, si entra un po' in crisi: lo stesso termine «santità» è così screditato, obsoleto nel mondo giovanile, che pare quasi inevitabile doverlo cambiare. Ma se non ne facciamo questione di nomi e badiamo alla sostanza, c'è da chiedersi se lo stesso mistero di Gesù Cristo è fine primario dell'educazione giovanile nelle nostre comunità ecclesiali. Si badi: ci chiediamo non tanto, o soltanto, se Gesù Cristo viene annunciato, ma se si realizza un cammino educativo nei suoi confronti. Non possiamo eliminare l'idea che, prima dei giovani, il monito di farsi una «coscienza critica» riguarda gli educatori adulti.

## 4. «Educare è diventato un imperativo vitale e sociale insieme»: essere educatore oggi (n. 17)

Il quarto snodo strategico riguarda l'educatore che educa. È evidente nel testo una certa trepidazione riguardo a questa figura di operatore sociale (così viene visto). Don Bosco non è ampiamente ricordato, ma basta un solo inciso per capire da quale angolatura ha da dire qualcosa all'educatore cristiano oggi: «L'educazione secondo il metodo di Don Bosco favorisce una originale interazione tra evangelizzazione e promozione umana», per cui l'educatore deve essere una persona capace di integralità educativa:

• quanto all'animus profondo, agli atteggiamenti interiori, «di cuore e di mente». Qui la Lettera richiama cose già dette in par-

te al n. 15: sensibilità pedagogica, atteggiamento paterno e materno insieme, progetto formativo attrezzato di finalità educative e di mezzi;

- quanto ai *«contenuti educativi storicamente più rilevanti»*, di carattere umano e sociale, più rispondenti alle esigenze del Vangelo (si pensi all'impegno per la giustizia, la solidarietà, la pace);
- quanto alla comprensione stessa di *educazione*, vista come *«imperativo vitale e sociale»*, e dunque assunta come *«una vera e pro-pria scelta di vita»*, pubblicamente riconosciuta e convalidata.

Merita riportare tutto il breve passo assai forte e nuovo nei testi pontifici: «Il mondo ha bisogno di individui, di famiglie e di comunità che facciano dell'educazione la propria ragion d'essere e ad essa si dedichino come a finalità prioritaria, alla quale donino senza riserve le loro energie, ricercando collaborazione e aiuto, per sperimentare e rinnovare con creatività e senso di responsabilità nuovi processi educativi». Educazione come vocazione, si potrebbe dire. È una prospettiva di cui si avverte pienamente il bisogno in termini assoluti.

Nella personale esperienza di lavoro, tra incaricati della gioventù in una grande diocesi italiana, ho potuto constatare da una parte, e con sofferenza, la carenza di «passione» per i giovani e di inabilità educativa nello starci insieme, senza chiaro ordine di fini e senza un paziente processo di maturazione, con perdita di tempo per discorsi amicali con l'uno o con l'altro, fin oltre la fatidica mezzanotte, colloqui che potevano risolversi con poche ed incisive indicazioni, se il giovane prete animatore fosse stato lui stesso educato per fare l'educatore, ed insieme fosse attualmente accompagnato da persone adulte. Viceversa, sul piano della consolazione, mi limito a citare l'espressione di un giovane prete che mi fece questa confidenza: «Ho capito che stare con i giovani, educandoli, è come dire messa, è un sacrificio continuo, ti mangiano vivo, ma è un sacrificio che dà senso, e prende senso dall'Eucarestia che celebro ogni giorno!».

In una bella pagina di commento alla nota *Lettera da Roma del 1884*, P. Braido sottolinea che per Don Bosco gli educatori «sono chiamati ad essere totalmente "consacrati" agli allievi, loro "padri, fratelli ed amici", in una condivisione di vita, identica a quella dei membri adulti della famiglia. Essi sono padri/madri,

fratelli e, in più, amici, con un'aggiunta emotiva, che travalica la famiglia stessa con ulteriori relazioni di superiore qualità, che arrivano all'interiorità delle coscienze... Non si costruiscono soggetti maturi – nei valori di ragione, religione e affettività – se l'educatore non è esso stesso fine-valore e metodo secondo ragione, religione e affettività... Sono richiesti in conclusione educatori ricchi di valori umani, religiosi, affettivi, che siano essi stessi modelli, testimoni, comunicatori con la vita, le parole e le opere. È permanente dispendio di energie illimitate, ma insieme "assedio" benevolo e coinvolgente, al quale è difficile per l'allievo sottrarsi».<sup>70</sup>

# 5. «È questo un tempo di rilancio delle istituzioni educative»: famiglia, scuola, lavoro, forme associative per l'educazione (n. 18)

In uno di questi giorni in cui andavo componendo questo commento sentivo per radio che settecentomila scippi sono stati compiuti nel 1999. E gli autori, nella maggior parte delle volte, erano minorenni o giovani. Una domanda sorgeva spontanea, in certo modo rafforzata da questa prolungata meditazione su Don Bosco: come redimere questi trasgressori e come far sì che altri non vi cadano?

La parola *prevenzione* è abituale in questi contesti. Ma *prevenzione senza educazione*, ci avverte Don Bosco, è come un sogno che non si realizza mai.

Ma – incalzava un'altra domanda – educazione da parte di chi, quando il pianeta giovani è tale che non potrebbe essere oggetto di una istituzione da sola? Vengono alla mente tutti i luoghi di vita dei giovani. Come ricuperarli perché siano educativi e dunque preventivi?

#### Istituzioni educative

È quanto la Lettera afferma a conclusione di tutto, come un grande quadro di riferimenti su cui si estende lo sguardo di Don Bosco, entro il più grande abbraccio educativo della madre Chiesa: «L'esperienza e la saggezza pedagogica della Chiesa riconoscono

uno straordinario significato educativo alla "famiglia", alla "scuola", al "lavoro", e alle varie "forme associative' e di gruppo". Ciò, detto con le stesse parole del Santo, riprese dal n. 20, suona così: bisogna «far passare Iddio nel cuore dei giovani non solo per la porta della Chiesa, ma della scuola e dell'officina».

Come è stato rilevato, le istituzioni educative giocano un ruolo essenziale per la comprensione del Sistema Preventivo in quanto modulano in misura diversa il profilo pedagogico di Don Bosco, mostrando come questo sia suscettibile di ampia applicazione, la quale a sua volta si realizza concretamente in situazioni diversificate con degli indicatori comuni che devono potere essere salvaguardati.<sup>71</sup>

#### «Insostituibile ruolo educativo della famiglia»

Lo afferma risolutamente Giovanni Paolo II (così notoriamente appassionato sui temi familiari), che cita al proposito due momenti del suo Magistero:

- quasi sintetizzando il pensiero del documento più alto, l'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio (1982), il Papa rileva il sigillo indelebile della educazione (o mancata educazione) familiare e richiama come un compito prioritario di essa l'educazione dei minori ad «interpretare il quotidiano secondo il perenne insegnamento del Vangelo»;
- successivamente, rifacendosi ancora una volta al discorso pronunciato all'Unesco nel 1980, evidenzia la rilevanza sociale e morale della famiglia nell'opera educativa, chiamandola «uno dei problemi più gravi» perché si tratta di coniugare l'indispensabile livello culturale interno alla famiglia con il livello superiore che proviene dallo Stato e dai suoi organi.

Tutti oggi avvertono fortemente le «esigenze del necessario rinnovamento della famiglia». Il vecchio familismo non regge più sotto la pressione del nuovo contesto culturale e sociale con i suoi
dirompenti problemi che vanno dalla bioetica, al posto di lavoro, dalla parità dei diritti e dei doveri, alla stabilità del legame e
alla fecondità generosa e responsabile. Fuori discussione, secondo l'amplissimo magistero di questo Papa, è «la centralità della famiglia nell'opera educativa». Niente può essere facile di ciò che è

importante. Ma ciò che è importante va perseguito anche se non è facile, operando perché si possa fare.

Il Papa nel suo testo evidenzia in particolare due obiettivi della «famiglia educativa cristiana»:

- far sì che ogni minore abbia una sua famiglia tale che essa funzioni quale «fondamentale ambiente di cultura», dove si comprende ogni tipo di aiuto materiale, affettivo, spirituale;
- far crescere i figli capaci di discernimento evangelico, ossia di quella sapienzialità per cui si apprende dal vivo dell'esperienza ciò che corrisponde o meno al Vangelo di Gesù Cristo. Ciò comporta educare al senso del bene e del male, non genericamente, ma in chiave cristiana, a confronto con le diverse situazioni di vita che la convivenza riporta dentro la casa, nel dialogo reciproco, situazioni incrementate in quantità e qualità dalla televisione ed altra fonte di comunicazione.

Don Bosco su questo punto è nominato più che altro tra le righe, in quanto la Lettera al n. 12 ha ampiamente toccato il valore della dimensione di familiarità nel suo sistema preventivo, mentre in antecedenza aveva segnalato la rilevanza dell'educazione familiare per lo stesso Giovannino Bosco (n. 3), riconoscendo alla famiglia un contributo integrale, di corpo e di anima. Annota P. Braido: «Per i tanti, poi, affettivamente carenti o depauperati, con la formazione di convivenze di stile "familiare" Don Bosco mirava a creare un'atmosfera e una rete ricca di rapporti, paterni/materni, fraterni, amicali, capaci di restaurare una vita affettiva, "passionale", carica di intensi coinvolgimenti operativi ed emozionali».<sup>72</sup>

Tra le applicazioni che si possono fare, richiamo la relazione tra famiglia e sistema preventivo: «La famiglia viva può diventare, per il "sistema preventivo", paradigma di un "rinnovamento nella continuità" molto meglio che l'eventuale modello "formalizzato" di un sistema chiuso, quale il collegio, l'internato. Vi si avvicinano le forme dell'oratorio, dell'associazione, del "gruppo"». Ma per far questo diventa necessario «inventare una concreta e articolata "pedagogia preventiva familiare"», che riapplichi il trinomio di «ragione, religione, amorevolezza».<sup>78</sup>

#### La scuola

Dopo e con la famiglia, viene «l'azione educativa della scuola». La Lettera si limita a nominarla per la sua capacità di «aprire orizzonti più vasti e universali». È difficile in poche righe tentare una diagnosi sul sistema scolastico e formativo giovanile oggi. Si possono richiamare i valori permanenti della proposta di Don Bosco. La Lettera ne ricorda uno: alla scuola secondo Don Bosco va riconosciuta la completezza delle dimensioni: culturale, sociale professionale e, con peculiare valore, la dimensione etica-spirituale. La funzione fondamentale di questa visione integrata è di far «vivere e agire in modo coerente, positivo e onesto in una società caratterizzata da tensioni e conflittualità». «La scuola e la cultura sono considerate essenzialmente come mezzo di moralizzazione in senso cristiano e di preparazione alla vita: "potervi a suo tempo guadagnare la vita"». 74

Si aggiunga un secondo contributo, il cui valore continua a rimanere di fronte al vasto cambio avvenuto in questi cent'anni: l'applicazione dei principi della pedagogia preventiva. Se si pensa alla reale situazione culturale e morale di tante scuole pubbliche, si avverte quanto mai la ricchezza dell'intuizione di Don Bosco.

In sintesi la proposta di Don Bosco si segnala certamente per l'attenzione alla componente umanistica entro il medesimo ambito tecnico-professionale, per la valorizzazione educativa delle vicende storiche e della vita, per la comprensione fortemente religiosa ed etica-sapienziale dei contenuti del sapere, per il rapporto amicale tra professore ed alunno, per la collocazione dell'esperienza scolastica entro un rapporto educativo, da sviluppare ampiamente in momenti extrascolastici...

Di certo Don Bosco ha pensato e voluto la scuola come ambiente di educazione cristiana secondo le risorse che le spettano. E non sono poche. Resta indubbiamente da commisurare la sua visione con le novità dei nostri tempi, provando a rileggere il suo umanesimo cristiano e pedagogico.

#### «L'interesse preferenziale per il mondo del lavoro fa parte della grande eredità educativa» di Don Bosco

Si dovrebbero dire molte cose a questo proposito. La prima potrebbe essere la distanza tra la concezione di lavoro di ieri e di oggi, e dunque la indispensabile ermeneutica per evitare fondamentalismi astratti. Eppure vi sono dei punti in comune tra i due tempi. La Lettera li accenna, richiamando le condivisioni che Giovanni Paolo II, il Papa lavoratore e della *Laborem Exercens* (1981), ha in comune con Don Bosco:

- punto di partenza è la convinzione dell'urgenza, oggi come ieri, di «preparare accuratamente i giovani al lavoro, pur coscienti delle profonde trasformazioni avvenute in questi cento anni»;
- «condividiamo la sua preoccupazione per una competenza professionale e tecnica» adeguata alle giovani generazioni (si ricordi quel celebre detto: «Don Bosco vuole essere all'avanguardia del progresso», in dialogo con il futuro Pio XI);
- «condividiano la sua preoccupazione per una educazione alla responsabilità sociale», che fa perno sulla dignità della persona e sull'aiuto di incalcolabile portata della fede.

La Lettera tocca indubbiamente uno degli esiti più straordinari dell'opera educativa di Don Bosco, le *«scuole di arti e mestieri e i laboratori diretti con encomiabile perizia dai Salesiani»*. È riconosciuto unanimemente, come un dato storico di estensione mondiale. Sono germinalità positive: a noi oggi il compito di attualizzarle.

#### Forme associative

Sono da rilevare le «forme associative e di gruppo» a cui Don Bosco ha dato importanza.

È facile con lo storico farne un inventario. Sono «associazioni di vario tipo, per età, categorie dei giovani e finalità differenti: dal suo "genio" naturale, la "Società dell'allegria"; dalla tradizione religiosa, le "Compagnie"; dalla necessità di contrapporsi
a forme moderne di associazionismo solidarista ispirate a principi anticattolici, la "Società di mutuo soccorso"; dalla tendenza
assimilativa nei riguardi di iniziative che intuiva aderenti ai tempi, le "Conferenze di San Vincenzo de' Paoli", diffuse tra i giovani... Don Bosco non vuole una famiglia generica e indifferenziata o fondata soltanto su rapporti verticali». Ne viene – afferma
la Lettera – che egli «creava ambienti di vita, di buon uso del tempo libero, di apostolato, di studio, di preghiera, di gioia, di gioco e di cultura, dove i giovani potevano ritrovarsi e crescere».

Ammessi poi onestamente i *«notevoli cambiamenti»* su questa esperienza tipica dell'età giovanile, la Lettera evidenzia due parametri che interpellano l'educatore di oggi: la partecipazione e lo spirito di creatività, che mettono in moto un continuo processo di realizzazione, di cui non mancarono frutti eccezionali. Si pensi a san Domenico Savio, membro attivo della Compagnia dell'Immacolata.

Ripensiamo dunque tutto da capo l'associazionismo giovanile, e bisognerà farlo, ma non liquidiamo per stanchezza e paura una esperienza educativa che mantiene tutto il suo valore.

## «Momenti educativi del colloquio e dell'incontro personale»: Don Bosco, vera guida spirituale (n. 19)

È l'ultimo paragrafo prima della conclusione. Dal modo con cui la Lettera si muove, ponendo di fronte i protagonisti del fatto educativo, «i bisogni della gioventù di oggi» e «il messaggio profetico di Don Bosco» (è il titolo dell'intera seconda parte), quanto verrà detto riveste un ruolo strategico, anzi indispensabile, che in certo modo permette a tutto il resto di funzionare: «Oltre – anzi, dentro – qualsiasi struttura educativa, si rendono indispensabili quei tipici "momenti educativi" del colloquio e dell'incontro personale... occasione di vera guida spirituale».

È chiaramente messo in evidenza che educazione non è addestramento, e che essendo la libertà il perno di ogni processo educativo, come meta e come mezzo, ne viene che l'educazione o è un evento personalizzato, da persona a persona, uno per uno, o educazione non è. Abbiamo di fronte a noi la forte spinta omologante, gregaria dei giovani, nel pensare, nel volere, nel parlare, nel divertirsi, nel vestire, nell'uso del tempo libero..., che ci rende pensosi di fronte allo spegnimento di tante risorse individuali perché non individualmente curate, ed anzi ci fa diventare amareggiati di fronte a fallimenti di giovani vite (con il suicidio, la droga, l'anoressia...), perché non siamo stati capaci di intercettarne la domanda, perché non siamo stati sul posto al momento dovuto.

#### Don Bosco come guida spirituale

La Lettera riconosce Don Bosco come educatore personalizzante, «vera guida spirituale», sottolineando una sua scelta diventata famosa: «esercitando con particolare efficacia il ministero del Sacramento della Riconciliazione».

Ecco alcune annotazioni di esperti: «Come il Cafasso suo maestro e secondo la migliore tradizione spirituale, Don Bosco confessava e dirigeva» (P. Brocardo); «Dava spazio a più modi formali e informali di direzione spirituale, con ritmi estremamente flessibili» (C. Colli); «Tutta la sua spiritualità pedagogica e tutta la sua pedagogia è una pedagogia spirituale» (E. Valentini).<sup>76</sup>

Si può capire tutto questo nella logica dell'ambiente educativo concepito come famiglia. Essa è composta da educatori e dai giovani, attraverso soprattutto il capo famiglia che è il direttore, per cui avviene che la pedagogia di ambiente si traduca in pedagogia personale, dell'uno per l'uno, mediante le espressioni individuali della Confessione, della direzione spirituale, della cosiddetta «parolina all'orecchio». Della straordinarietà di Don Bosco confessore e della sua pedagogia sacramentale (penitenza ed eucarestia), abbiamo detto sopra al n. 11. Riguardo alla direzione personalizzata, essa si svolgeva più intensa in momenti cruciali dell'anno: il primo impatto con il collegio, gli esercizi spirituali, i tempi della scelta vocazionale, il sopravvenire di particolari problemi morali e spirituali.

Conosciamo testimonianze convincenti nella relazione di Don Bosco con i suoi noti adolescenti: Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco. Una forma di direzione originale, non pesante e incisiva, era la «parolina all'orecchio» a cui Don Bosco invitava il direttore, padre con i giovani allievi. «Fa' quanto puoi – scriveva a Don Rua neodirettore – per passare in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione, e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu sai, di mano in mano, ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti rende padrone del cuore de' giovani».<sup>77</sup>

Si sa come a queste parole e gesti di amicizia di Don Bosco verso i giovani, i giovani vi corrispondessero con una devozione intensa, filiale. Ma capitava che se il giovane non si comportasse bene, Don Bosco toglieva lo sguardo paterno da lui per dimostrargli un tacito rimprovero (bastava un solo sguardo!). Allora il giovane non «guardato» dal Santo diventava triste e lo andava a cercare. Vengono a mente le intense esperienze di chi ha conosciuto un vero oratorio salesiano (come capitò a Pio XI, ancora giovane prete), di chi, come lo scrivente, ha vissuto gli anni più belli della adolescenza in un «collegio» (il Don Bosco di Verona), proprio per la frequentazione di educatori salesiani veri «amici dei giovani», prodighi di paroline all'orecchio ed anche di qualche sguardo amareggiato che mi metteva sulla retta via!

#### L'incontro personale per una scelta vocazionale

La Lettera riempie di contenuto educativo il colloquio e l'incontro personale perché siano proficui. Non può non richiamare ciò che ha importanza per Don Bosco e per la Chiesa: «offrire al giovane la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita, alla ricerca del tesoro della propria vocazione». Solo così l'opera educativa, nelle sue componenti umane, trova completezza, proponendo come fermento di quelle le mete di Cristo al giovane ricco.

Tutto ciò è tanto più esigibile, in quanto «l'intero "sistema preventivo" dovrebbe, per se stesso, portare i giovani ad una matura scelta vocazionale e, tra esse, a quella alta allo stato ecclesiastico e religioso». <sup>78</sup> E la storia di Don Bosco testimonia quante e quali vocazioni siano sorte all'Oratorio e nelle sue opere, vero serbatoio anzitutto per la sua Congregazione, ma generosamente aperto sulla Chiesa.

Viene proposto così un nesso tra *educazione* e *vocazione* di grande rilievo nel rilancio della Chiesa su questo grave problema:

- non vi è risultato vocazionale dove manchi l'impegno educativo, tramite in particolare il contatto personale e l'offerta esplicita dei contenuti di Vangelo;
- il risultato vocazionale è più ampio della vocazione religiosa o al sacerdozio, riguarda la comprensione della vita come progetto umano e cristiano di vita;
- non sarà compiutamente educativo quel processo che non tematizza esplicitamente la dimensione vocazionale, generale e speciale della propria vita.

Una affermazione molto bella conclude il paragrafo dell'educazione come relazione personale, bella e precisa di fronte a possibili equivoci e fraintendimenti di illusoria parità, di superficiale cameratismo: «L'educatore ama ed educa veramente i giovani quando propone loro ideali di vita che li trascendono ed accetta di camminare con loro nella faticosa maturazione quotidiana della loro scelta».

# IX. «L'INDEROGABILE NECESSITÀ DELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI NELLA MEMORIA CENTENARIA DI SAN GIOVANNI BOSCO, PADRE E MAESTRO DELLA GIOVENTÙ»

(Juvenum Patris, Conclusione, n. 20)

La conclusione di un documento mirato come questo non è superficiale né di secondario valore. Assume in certo modo un valore testamentario, dove cioè si concentrano, a modo di sintesi, quei pensieri ampiamente spiegati in precedenza e che ora è tempo di sottolineare con poche parole, richiamando insieme ai contenuti i destinatari, cioè i responsabili a cui il discorso è rivolto o il testo è inviato, esprimendo loro esortazioni, incoraggiamenti, un saluto amicale di congedo.

È quello che fa Giovanni Paolo II, come un pastore che, riconosciuto il valore dei compiti da svolgere, distribuisce con premura e trepidazione gli incarichi ai suoi fratelli.

È una sequenza di affermazioni che semplicemente richiamiamo con una breve parafrasi e di cui enunciamo il filo logico: Don Bosco come referente motivante; il compito educativo al centro; il clero come diretto responsabile; la pazienza pedagogica di Dio e l'azione dello Spirito come risorse; Dio tocca il «cuore» che è al centro dell'educazione; Maria modello e protezione nel momento educativo.

#### 1. Ha ancora senso fare educazione

Soggetto parlante è «la Provvidenza divina» che rende manifesto il suo volere nella figura di «Don Bosco, padre e maestro della gioventù». È il titolo di cui alla fine del Centenario il Santo dei giovani è stato insignito (vedi capitolo successivo), sulla base solida anche di un centenario di memoria educativa. Il quale non rende Don Bosco oggetto venerabile da museo, ma lo dichiara fonte e modello permanente pur in tempi così cambiati.

La Provvidenza divina invita tutti i salesiani, genitori ed educatori a «riconoscere sempre più l'inderogabile necessità della formazione dei giovani, assumendone i compiti... con la dedizione illuminata e generosa che fu propria del Santo». È il risultato sostanzialmente unico, quello che la Lettera evidenzia: educare i giovani.

Questa Lettera ha raggiunto il suo scopo se pone al centro dell'attenzione di tutti gli adulti il bene necessario ed urgente dell'educazione dei minori.

«Ha ancora un senso fare educazione?», si chiede Don Vecchi, l'attuale Rettor Maggiore dei salesiani. E risponde: «Di fronte alle tante sfide e alle difficoltà che sembrano vanificare il lavoro educativo, viene spontaneo chiederselo. Continuare a fare educazione vuol dire continuare ad avere fiducia nell'uomo. Nella convinzione che la regressione allo stato selvaggio aggrava la condizione di vita nel mondo... Educare è lo stare accanto per aiutare le persone, senza sostituirsi a loro, a cogliere e interpretare la realtà... La comunità civile non può privarsene senza entrare nell'anarchia più generale ed ingovernabile. Forse proprio la coscienza di questa necessità può contribuire, qualora non si vigili, a uno svolgimento accomodante e senza qualità del ruolo educativo».<sup>79</sup>

#### 2. Educazione come ministero

Vi è dunque una tensione, quasi un grido sofferto, che attraversa la Lettera, che ora, nel pensiero del Papa (lui solo poteva dirlo) entra nei piani alti della fede e dell'azione pastorale della Chiesa e assume rilevanza sacramentale; educare, educare cristianamente è fare del «ministero», è collaborare con Dio per la salvezza dell'uomo. Chiara è la ripresa di quanto detto nel primo paragrafo della Lettera: educare è fare azione pastorale; come pure resta vero che fare azione pastorale è intrinsecamente una chiamata ad educare.

Per questo, educare è un compito che «interpella direttamente il clero» nel suo ufficio di pastore. Esso ne è affermato diretto responsabile. Vi si può leggere una reale trepidazione del venir meno di questa coscienza e competenza educativa del prete, che può essere maestro, amico, guru, confidente, magari buon testimone, ma rischia di non essere educatore, di non poterlo essere, Dio non voglia, di trascurare di esserlo o di presumere di esserlo senza una preparazione professionale. Per Giovanni Paolo II occorre essere necessariamente educatore per essere valido pastore.

Il Papa rafforza questo pensiero, che tocca l'identità, con alcuni suggerimenti che provengono dall'ordine dei fatti (si sarebbe potuto affermare che *ministero sacerdotale* ed *educazione* sono collegati in nome della componente pedagogica che sta nell'agire pur totalmente trascendente della grazia, perfezionando quanto detto al n. 7).

La sua stessa esperienza pontificale negli incontri che ha immancabilmente con i giovani nei viaggi pastorali fornisce la prova di molte cose positive, in quanto esiste «una fioritura di iniziative verso i giovani», ma diventa anche franca denuncia, da non dimenticare, giacché «la formazione cristiana integrale è oggi in preda a pericoli e a sfide, ignote ad altre epoche, come la droga, la violenza, il terrorismo, l'immoralità di molti spettacoli cinematografici e televisivi, la diffusione della pornografia».

Viene così vivacemente richiamata questa fogna a cielo aperto dell'immoralità che ammorba in particolare l'universo giovanile. Fa parte della realtà, e primo dovere di un educatore è di averlo presente per non agire nelle nuvole. Vi si aggiungono però altre e più impegnative nuove sfide culturali, come ad esempio nell'ambito della comunicazione massmediale. Più sopra abbiamo riportato la mappa di tali sfide all'educazione proposta con modernità di visione dall'attuale Rettor Maggiore Don Vecchi.<sup>80</sup>

Esigenza conseguente: «Nella cura pastorale sia data un'atten-

zione prioritaria alla gioventù mediante appropriati metodi e con inventiva di iniziative». Si noterà una crescita nella cura pastorale: non solo occuparsi dei giovani, ma darvi priorità pastorale!

Ma come? «La mente e il cuore di Don Bosco possono suggerire anche ai sacerdoti le forme adatte da seguire». Implicitamente la Lettera rimanda al progetto educativo fin qui visto, proponendo il Santo quale icona viva dei tre requisiti del Sistema Preventivo (ragione, religione, amorevolezza), appunto nella sua mente, cuore e santità.

Finalmente a chiudere giunge un monito che possiamo chiamare profetico, in quanto richiama il giudizio di Dio sulla coscienza presente o assente a riguardo dell'educazione, con il pressante invito di farvi fronte, invito che è tra i più belli e accorati fin qui uditi da un Papa rivolto ai presbiteri: «I giovani tornino ad essere la cura principale dei sacerdoti. Ne va di mezzo l'avvenire della Chiesa e della società». Ancora una volta ci sia permesso di rivelare un piccolo segreto: questa frase fu scritta di suo pugno da Giovanni Paolo II nell'ultima revisione della Lettera!

#### 3. La sorgente dell'amore educante

Se l'amore come amorevolezza è al cuore dell'educazione, come abbiamo visto (n. 12), è perché «l'educazione è la via privilegiata dell'amore». In questo paragrafo finale, dove vengono alla luce i fondamenti del processo educativo, il suo valore intrinseco, il posto privilegiato ed ineliminabile che deve avere nel ministero della Chiesa, ecco quello che è un fattore determinante e insostitubile: l'amore. La Lettera ne parla nella leale ammissione che educare è una missione difficile, dove sono possibili «difficoltà, delusioni, scoraggiamento». Ebbene, l'amore inteso nel senso alto della carità evangelica è una energia indispensabile corroborante, il «cuore», da diversi punti di vista, di Dio Uno e Trino, dell'educatore, della Chiesa:

• L'amore educante richiama radicalmente la fonte di esso, ossia la presenza operosa della Trinità (la Trinità nell'educazione, prospettiva fin qui non apparsa): si manifesta nella paternità del Padre, precisamente intesa come «pedagogia di Dio verso l'umanità», vero esercizio di «inesauribile pazienza»; si rivela compiu-

tamente «nella missione di Cristo, maestro e pastore»; opera «nella presenza trasformante dello Spirito Santo» che modella l'educazione come «maturazione dell'umanità sul modello di Cristo».

• L'amore educante, manifestatosi come pedagogia trinitaria, è condiviso dall'educatore, in modo tale che la sua *«opera educativa appare come un ministero di collaborazione con Dio»*. L'educatore fa dunque il suo compito ispirato dall'amore di Dio come forza motivante, confortante e modellante.

Il tema del «cuore» ritorna ancora una volta, richiamato intensamente con citazioni proprie di Don Bosco, già in parte nominate: «Il vostro e nostro Santo soleva dire che l'educazione è cosa di cuore e che bisogna far passare Iddio nel cuore dei giovani non solo per la porta della Chiesa, ma della scuola e dell'officina». Ancora una volta l'esperto che fin qui ci ha aiutato afferma icasticamente: «La pedagogia di Don Bosco s'identifica con tutta la sua azione; e tutta l'azione con la sua personalità; e tutto Don Bosco è raccolto, in definitiva, nel suo cuore. È il "cuore", com'egli stesso l'intende, non soltanto come organo dell'amore, ma come parte centrale del nostro essere, a livello di natura e di grazia». <sup>81</sup>

In maniera più applicativa, Don J. E. Vecchi annota: «Don Bosco intendeva dire che educare non è solo questione di imposizione di regole accettate a mala pena o anche compiute in forme volontaristiche, ma che nel ragazzo bisogna raggiungere il nucleo profondo del sentire, della convinzione... Questione di cuore vuol dire anche che la proposta educativa ti convince non solo per un ragionamento, ma perché la si è sperimentata come bene, come gioia». 82

Ebbene, è proprio nella parte centrale del nostro essere, in quello che è il nostro spirito, che «si rende presente lo Spirito di verità, come consolatore e trasformatore». Il Papa della Dominum et Vivificantem, che espressamente cita, non può tacere la verità dell'azione dello Spirito «che entra incessantemente nella storia attraverso il cuore dell'uomo» e rende efficace l'atto educativo integrale. Ma lo Spirito si avvale della Chiesa, che trova nel «cuore dell'uomo la sua via». Educare sarà perciò grande, fecondo atto ecclesiale: «Con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo uno squisito esercizio di maternità ecclesiale».

#### 4. Maria nell'educazione cristiana

La figura di *Maria*, finalmente! Chi conosce il ruolo di questa nel sistema educativo di Don Bosco probabilmente stava attendendo una parola esplicita, anche se sintetica, dopo che la Lettera ha accennato alla *«devozione alla Madonna»* tra *«le colonne dell'edificio educativo»* (n. 11). È quanto avviene ora, a conclusione veramente ultima, riprendendo il filo mariano espresso all'inizio (n. 1).

In questo primo numero della Lettera, dopo aver ricordato che la memoria di Don Bosco ha luogo durante l'Anno Mariano, il Papa del «Totus tuus» rivolto a Maria, fa un'affermazione di sintesi: «Nel sì generoso della sua [di Maria] fede scopriamo la sorgente feconda della sua [di Don Bosco] opera educativa», di Maria «come Madre di Gesù e Madre della Chiesa ed Ausiliatrice di tutti i cristiani».

Come è noto, a partire da Don Bosco, che con Maria ebbe una relazione straordinaria da bambino di nove anni fino alla fine dei suoi giorni, attraverso sogni e visioni di ogni tipo, la tradizione salesiana vede la devozione a Maria come coefficiente educativo primario secondo le parole del Fondatore: «La divozione verso la Beata Vergine è il sostegno d'ogni fedele cristiano. Ma lo è in modo particolare per la gioventù». Si può dire che Don Bosco le affida un compito educativo sul doppio versante dell'amore materno che genera fiducia, alla luce del principio che educare «è cosa di cuore», ed insieme sul versante della madre che custodisce la famiglia dal male. Era prassi salesiana che la festa dell'Immacolata diventasse giorno del discernimento, per cui gli allievi erano chiamati a fare la scelta di accettare l'impostazione educativa di Don Bosco, o di rifiutarla ritirandosi dalla sua casa. Certamente il riferimento a Maria, per Don Bosco supera lo stretto ambito educativo, ma la sua esaltazione mondiale come Ausiliatrice dei cristiani finiva sempre con l'avere una ricaduta formativa, nella purificazione del cuore, nei buoni propositi di vita, nel mantenimento della purezza, nell'aprirsi ad una ecclesialità ampia e sociale e naturalmente nel clima di gioia che le ricorrenze mariane determinavano. Non per nulla, nelle tre vite scritte da Don Bosco su Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, la relazione con Maria è evidente, densa e portatrice di letizia, soprattutto accolta consapevolmente dai giovani stessi.

Oggi forse non è più così, non può esserlo nel quadro teologico e culturale di Don Bosco, ma tutto va fatto per riattualizzare la pedagogia mariana nella sostanza da lui intesa, come se-

gno privilegiato della pedagogia di Dio.

Infatti Giovanni Paolo II ricorda esplicitamente che Maria è la collaboratrice più alta dello Spirito Santo, il grande formatore, voluta e stabilita da Cristo in croce quale «presenza materna» per tutti, la cui vita è stato modello di educazione in atto e dunque paradigma per ogni educazione cristiana. Due consegne esprime il Papa: l'educatore preghi Maria per dare alla sua fatica educativa il profilo vocazionale come fu per lei; l'educatore riconosca, grazie all'affidamento che il Papa fa a Maria di tutto il mondo degli educatori e dei giovani, che la sua «opera educativa è una mediazione» in cui opera Maria, perché «Maria attrae, anima e guida i giovani verso la statura di uomini nuovi per un mondo nuovo; il mondo di Cristo, Maestro e Signore».

Con la Benedizione Apostolica, pegno di affetto e sostegno del Papa per la grande Famiglia Salesiana si chiude la Lettera. Certamente in tale «grande Famiglia» sono inclusi quanti si ispirano al metodo educativo di Don Bosco.

### X. «SAN GIOVANNI BOSCO, PADRE E MAESTRO DELLA GIOVENTÙ»

La grande Lettera Juvenum Patris ha una sua logica e preziosa conclusione in una seconda Lettera, dal titolo Centesimo exeunte (= al compiersi dei cento anni), sempre di Giovanni Paolo II, con riferimento ancora a Don Bosco educatore.

Si potrebbe paragonare, se il paragone non zoppica troppo, ad una lapide-ricordo che fissa nella pietra per sempre il senso di un evento compiuto, come è la visita del Papa ad una chiesa, la celebrazione di un Concilio, la commemorazione di un evento di gioia o di lutto. Nel caso nostro, la memoria centenaria di Don Bosco celebrata lungo il 1988 riceve il suo sigillo permanente in questa seconda Lettera, leggendo la quale ritroviamo in poche parole il centro o senso profondo di Don Bosco, e del suo sistema educativo, nella Chiesa e nella società di ieri, di oggi e di domani: «San Giovanni Bosco, padre e maestro della gioventù».

#### 1. La Lettera Centesimo exeunte

È firmata il 24 gennaio 1989. In essa Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato con riconoscenza e conforto la sua esperienza di pellegrinaggio nei luoghi di Don Bosco, fa una preziosa rilettura della Lettera *Juvenum Patris*, che considera come testo guida del Centenario, fissando i tre obiettivi e contenuti centrali:

- «mettere in luce la missione e il carisma peculiare di Don Bosco e dei suoi Figlie e Figlie spirituali nell'arte di formare i giovani»,
  - raccomandando di «seguire fedelmente le vie da lui tracciate»,
- facendone adattamento «alle esigenze ed alle caratteristiche del nostro tempo».

Da rimarcare è la sottolineatura quanto mai significativa: «I problemi della gioventù di oggi confermano la perdurante attualità dei criteri del metodo pedagogico, ideato da San Giovanni Bosco» o Sistema Preventivo, sia nel far evitare ai giovani «esperienze negative, sia educando in positivo», basandosi sulla «ragione, religione ed amorevolezza».

Per dare continuità al riconoscimento della Chiesa di Don Bosco come «insigne Modello di apostolo dei giovani..., in virtù della mia Apostolica Potestà dichiaro e proclamo San Giovanni Bosco "Padre e Maestro della gioventù", stabilendo che con tale titolo Egli sia onorato ed invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi Figli spirituali», confidando che questa proclamazione faccia crescere «il culto di questo caro Santo e susciti numerosi imitatori del suo zelo di educatore».

Giovanni Paolo II ribadisce questo ordine di pensieri qualche giorno dopo, incontrando i responsabili della Congregazione Salesiana. Tre altri rilievi meritano essere ripresi da tale incontro:

- il primo inserisce Don Bosco in un quadro storico veramente grande, perché il Santo «costituisce un momento basilare della storia della Chiesa: ha lasciato infatti una concezione, un insegnamento, un esperimento, un metodo che sono ormai patrimonio acquisito..., "genio riconosciuto della moderna pedagogia e catechesi ma, ancora più genio della santità"» (secondo le parole di Paolo VI);
- con un secondo pensiero Giovanni Paolo II ricorda che «Don Bosco ci invita non tanto a dedicarci ai giovani, ma ad educare con un progetto», il quale ha la sua originalità proprio «per il riuscito tentativo di unificare in sintesi i complessi elementi destinati a promuovere lo sviluppo completo» del giovane, in tale progetto unificato sta al centro «la sintesi tra evangelizzazione ed educazione»;
- nel terzo pensiero, si alza un accorato e fiducioso appello: «Siate sempre e dappertutto "missionari dei giovani"... Oggi più che mai c'è bisogno di una metodologia pedagogica che sappia assumere gli apporti delle scienze umane dell'educazione elevandole al livello vivificante della carità pastorale... Che non accontenti di "decifrare e di interpretare l'uomo", ma che si impegni efficacemente a trasformarlo» alla luce dei dinamismi che Dio ha dato alla Chiesa. «In questo campo Don Bosco è davvero un testimone, un Padre e Maestro che può illumi-

nare gli attuali compiti dell'educazione, per rispondere alle gravi interpellanze del mondo odierno... alla struggente domanda di aiuto che si leva dai mille problemi delle famiglie e degli educatori di oggi».

#### 2. Un titolo qualificato

Il Rettor Maggiore Don E. Viganò aiuta a capire con tre ordini di precisazioni: storico, ecclesiologico, operativo:

- dal punto di vista storico è utile sapere che il titolo «padre e maestro» dato a Don Bosco «è un titolo nato di per sé quasi spontaneamente, si può dire da sempre, nel linguaggio familiare della case salesiane». Si riferisce ad una confidenza di un collaboratore della prima ora di Don Bosco, il cardinal Cagliero, che nel 1922 ricordava che il bene fatto da un salesiano e i titoli di onore ricevuti non vengono dal proprio padre e madre di sangue, ma da «Don Bosco, che abbiamo chiamato padre da giovani, che abbiamo continuato a venerare e a chiamare padre e maestro fino ad oggi, e che speriamo di poter venerare come santo anche sulla terra, prima di andare a ringraziarlo in Paradiso»;
- il titolo si trova in verità in un certo modo di parlare già di Pio XI. Ma «assolutamente nuovo sottolinea Don Viganò è il fatto che la suprema autorità della Chiesa, in termini ufficiali e solenni, abbia dichiarato Don Bosco, non un generico padre e maestro dei giovani, ma "il Padre e Maestro della gioventù" per eccellenza a livello di Chiesa: e cioè esteso alla comprensione dei giovani di tutti i continenti, oggi e domani»;
- diventa perciò «un titolo da approfondire e da interiorizzare». Esso condensa i «principali valori della eredità di Don Bosco: il suo tipo di santità: l'amore operativo; la sua scelta di campo apostolico: la gioventù; la sua strategia di impegno: il Sistema Preventivo; il suo programma di azione: l'educazione; il segreto del suo stile: l'acuta intuizione del cuore giovanile».

Di qui parte la meditazione sui tre elementi del titolo di Don Bosco quale *padre* (dove si risente la paternità pastorale di San Paolo attraverso l'esercizio in particolare dell'amorevolezza), *maestro* (in quanto è paternità che comunica e fa crescere educativamente secondo certi parametri nella sua visione di fede,

quindi padre illuminato, intelligente, e quindi illuminante, che fa camminare nella verità), della gioventù (indica il campo di scelta dei destinatari, i giovani, preferibilmente poveri ed abbandonati, bisognosi e dei ceti popolari).

Sicche il titolo letto nel suo ricco contesto diventa «la qualifica più autorevole della vocazione e missione di Don Bosco, del suo carisma nel Popolo di Dio..., un collaudo ecclesiale del suo Sistema Preventivo» (Don E. Viganò).

# XI. «SAN GIOVANNI BOSCO È ATTUALE»

(Juvenum Patris, n. 13)

#### Conclusioni

Abbiamo fatto un percorso ampio, con l'intento di condividere l'obiettivo di codesta collana che è poi in sintonia con il risultato della nostra indagine: «Don Bosco e il suo sistema educativo sono attuali», merita, anzi è dovere, di fronte ai bisogni dei giovani, riprendere, attualizzandolo, il suo pensiero, il suo stile, il suo cuore, assumendo tutti, preti e laici, uomini e donne, salesiani e non, la grazia e il compito di educare i giovani come via obbligata alla realizzazione del loro e nostro destino, e dunque per il bene sostanziale della Chiesa e della società, oggi, nell'affacciarsi del terzo millennio con le sue ombre e le sue risorse.

È una condivisione di obiettivi da un punto di vista inedito, un po' unico nel suo genere: abbiamo cercato di vedere come la Chiesa, attraverso il Magistero di Giovanni Paolo II, comprende il carisma educativo del Santo piemontese, imperniato attorno a quello che viene chiamato, da Don Bosco stesso, «Sistema Preventivo». Abbiamo svolto questo lavoro concentrandoci a ragion veduta sul testo-base del pensiero papale: la Lettera Juvenum Patris del 1988, a sua volta compresa nel contesto del Centenario del grande educatore (1888-1988).

Assieme alla voce diretta del Magistero, ci siamo serviti, come a suo commento, del pensiero di esperti e di riflessioni nate dall'esperienza.

Adesso è tempo di fare una sintesi conclusiva attorno a tre nodi:

- quale valore possiede, e quindi quale contributo può dare, il Magistero rispetto ai dati della ricerca storica;
  - quali sono i punti salienti messi in luce;

• quali stimoli interpellano l'educatore salesiano, e quanti condividono lo stesso compito.

# 1. Che cosa significa accogliere Don Bosco attraverso il Magistero

Alla fine di questo tipo di ricerca, viene spontanea la domanda: Quale valore dare al pensiero del Papa? Di esperto in pedagogia? Di puro esercizio esortatorio, devozionale? Che cosa può aspettarsi un educatore che intende valorizzare l'eredità di Don Bosco?

Riprendiamo un pensiero che abbiamo anticipato in apertura di libro, ma che ora riproponiamo con l'autorevolezza di un sicuro esperto, Don E. Viganò. Il Rettor Maggiore ne parla avendo presente la globalità del Centenario che ha visto congressi di studio e ricerche ad alto livello. Vi sono stati discorsi popolari, ascetici con le tante applicazioni per giovani, per adulti, per educatori, per clero; tante, solenni o semplici, furono le celebrazioni liturgiche e devozionali, in un contesto tanto forte per la fede, quanto non alieno da riflessioni dotte.

Ebbene, annota Don Viganò, «i suoi (del Papa) sono interventi celebrativi di tipo liturgico-pastorale; non costituiscono uno studio sistematico né una presentazione esaustiva della figura di Don Bosco; ma esprimono un autorevole sguardo di fede, sintetico e globale, che contempla la sua originalità di "Santo" e di "Fondatore". Si tratta di due aspetti oggettivi che si protendono al di là della sua morte e del suo tempo. Ci interessano vitalmente perché scrutano l'origine di quel "carisma" dello Spirito del Signore, trasmesso a noi "per essere vissuto, custodito, approfondito e costantemente sviluppato in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita"».

L'ottica di Giovanni Paolo II è dunque nettamente «pastorale», rispecchia la preoccupazione del suo ministero petrino, ma coniugato indubbiamente con il suo genio personale e secondo una intensità di partecipazione veramente grande, come fa trasparire un certo linguaggio: «Il vostro e nostro Santo» (JP, n. 20), «La sua saggezza pedagogica costituisce quel messaggio profetico che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa» (*id.*, n. 8), «La Chiesa si sente direttamente interpellata dalla domanda educativa... Andiamo ai giovani: ecco la prima e fondamentale urgenza educativa», che è stata «l'opzione apostolica di fondo del Santo» (*id.*, n. 14).

Vi è dunque una patente di ecclesialità che la Chiesa riconosce pubblicamente alla visione e prassi educativa di Don Bosco, attingendo per questo ampiamente dal Magistero (19 citazioni) ed anzi ponendo affermazioni di questo, dal Vaticano II ai documenti di Giovanni Paolo II, quasi a convalida e protezione di una esperienza educativa, che sgorga dalla santità e dunque appartiene alla Chiesa. La storia di questi cento anni conferma ampiamente il giudizio ora dato. Ne viene per l'educatore, anzitutto salesiano, come un colpo d'ala che fa superare scoraggiamenti e spinge a visioni innovative, fedeli e creative insieme, oltrepassando steccati provinciali, acquisendo il senso di una mondialità di servizio grande quanto la Chiesa, anzi il Vangelo. Non possiamo sottrarci ad immaginare quanto Don Bosco sarebbe lui stesso toccato in questo riconoscimento della Chiesa e del Papa cui ha dedicato tutta la sua vita.

Papa Giovanni ebbe a dire profeticamente: «Per chi sa leggere a fondo nella vita di Don Bosco, Egli appare insieme il sacerdote della giovinezza e il sacerdote del Papa» (1959).

## 2. I punti salienti

La collocazione del pensiero di Don Bosco in così grande quadro ecclesiale non ci fa perdere di vista gli accenti diversi posti dall'attuale Papa nei suoi interventi. Riprendendo i «grandi nuclei tematici» anticipati al capitolo 4, si possono raccogliere nei punti seguenti gli aspetti più sottolineati:

## Santità ed educazione

Il Magistero parla dell'arte educativa di Don Bosco potendo avvalersi del criterio evangelico: «Li conoscerete dai loro frutti» (Mt 7,20). Vi è cioè la storia di una esperienza educativa portata avanti magnificamente dai successori del Santo sotto tutti i cieli e culture, per oltre un secolo! Di tale storia, sappiamo che alcuni

Papi hanno diretta e personale esperienza (come Pio XI e Paolo VI), tutti ne parlano come informati di prima mano o bene informati. Qualcuno, come Papa Giovanni, sorridendo, sottolineava anche la capacità dei salesiani di «farsi sentire», ma la sostanza proviene indubbiamente dalla personalità carismatica del Santo.

Netta ed unanime è la comprensione delle opere di Don Bosco nell'ottica della sua ispirazione soprannaturale, del suo «mistero di santità». Qui Paolo VI e Giovanni Paolo II coincidono nella citazione fatta dal primo e ripetuta dal secondo: «Don Bosco è stato genio riconosciuto della moderna pedagogia e catechesi, ma, più ancora, genio della santità, di quella santità, che è la nota caratteristica della Chiesa, santa e santificatrice» (Centesimo exeunte, 1). Ed ancora Giovanni Paolo II: «Don Bosco realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre allo stesso tempo, la santità quale meta concreta della sua pedagogia... un pedagogia realista della santità..., l'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile"..., un grande Santo maestro di spiritualità giovanile» (JP, nn. 5, 16).

Certamente è una visione di fini molto alta, che non si realizza però in fughe mistiche (né in Don Bosco, né nei suoi giovani, fossero anche Domenico Savio), ma nell'umile, generoso, paziente, quotidiano farsi del processo educativo. Educare, riprendere ad educare, riconoscere come «inderogabile necessità la formazione dei giovani» (JP, n. 20) (in Giovanni Paolo II i due termini educazione e formazione si equivalgono), ecco uno degli obiettivi continuamente additati. Educare è fare del ministero. Il prete che non educa, che non fa dei giovani un'attenzione prioritaria, non è prete compiuto. Ma è in certo modo ministeriale anche l'agire dell'educatore laico, il quale dunque, ispirato dal Vangelo, nella sua azione talora così difficile e scarsa di successo, in realtà attinge il valore di un atto sacramentale.

Don Bosco, la sua persona, a contatto con la persona dei giovani, costituisce l'asse portante del suo «sistema» (per dirlo con una parola certamente inadeguata) (cf JP, n. 9). Ancora una volta ci avvaliamo di P. Braido che fissa al meglio questa implicitazione teoretica nella esplicitazione vissuta: «Veramente, prima di essere precetto, "teoria", e in qualche modo "sistema", la pe-

dagogia di Don Bosco è vita vissuta, esemplarità, trasparenza personale. Ogni esposizione organica della sua visione pedagogica acquista rilievo e significato soltanto se viene costantemente riferita a questa sorgente vivace e limpida».<sup>83</sup>

#### Giovani ed educazione

Da una parte, la persona di Don Bosco come la migliore teoria possibile; dall'altra, i giovani. Questi non possono non essere al centro dell'attenzione del Papa. Limpido e lapidario insieme sortisce fin dall'inizio l'affermazione: «La Chiesa, infatti, ama intensamente i giovani», e guarda ad essi, soprattutto oggi all'inizio del nuovo millennio «con speciale amore e speranza, considerando la loro educazione una delle sue primarie responsabilità pastorali» (JP, n. 1). È facile intravvedere tutta la passione di Giovanni Paolo II per la gioventù, che convalida in pieno la «opzione educativa fondamentale del Santo: Basta che siate giovani perché io vi ami assai» (id., n. 4). Di qui il grido quasi del Papa: «I giovani tornino ad essere la cura principale dei sacerdoti» (id., n. 20), evidentemente come cura educativa.

## Un sistema educativo sempre valido

Tra Don Bosco e i giovani, al fuoco della carità pastorale del primo, si realizza il Sistema Preventivo. Questi ha per obiettivo la formazione della persona del giovane nella sua globalità, definita secondo una espressione celebre di Don Bosco e del mondo cui appartiene, «onesto cittadino e buon cristiano», e per metodologia, che si fa anche contenuto, «il trinomio ormai celebre della formula "ragione, religione e amorevolezza"» (JP, n. 9). Il Papa esprime la permanente validità di questo progetto per la prassi, continuamente rapportandola a situazioni nuove dei giovani, eppur sempre suscettibili, anzi bisognose di questo stile del cuore (sull'amorevolezza indubbiamente l'attenzione si fa più scoperta ed applicativa, cf JP, n. 12).

L'ampiezza data all'amorevolezza salesiana e l'esplicito riferimento all' «educazione, cosa di cuore» non può non richiamare il valore fondamentale del cuore, inteso come intelligenza amorosa ispirata dalla paternità di Dio eppur assai concreta, diretta e integrale. È in fondo la controfirma storica più diffusa della validità dell'azione educativa di Don Bosco (cui fa da amara controprova la sua assenza o carenza o mistificazione che poté avvenire lungo questi cento anni). Il capitolo sui castighi, non toccato dalla riflessione del Papa, ha da dire molto su questo *«amore esigente»*, capace di incoraggiare, ma anche di correggere, su questo cuore capace di costruire una vita, ricuperando quanti l'avevano perduta.

Il titolo «Padre e maestro della gioventù», detto nelle prime righe e richiamato alla fine di Juvenum Patris, e finalmente proclamato nella Centesimo exeunte, costituisce il lascito conclusivo del pensiero di Giovanni Paolo II su Don Bosco, titolo che compendia il radicamento evangelico ed ecclesiale, la qualità interiore e l'impegno incessante di tutta una vita dedicata ai giovani con l'intento di educarli. Riprendiamo le limpide e ardite parole di Giovanni Paolo II in occasione della proclamazione di tale titolo: «Don Bosco costituisce un momento basilare della storia della Chiesa: ha lasciato infatti una concezione, un insegnamento, un esperimento, un metodo che sono ormai patrimonio acquisito».

Il Sistema Preventivo è nettamente coinvolto, in certo modo canonizzato, nella canonizzazione del suo ideatore, ed insieme i rapidi ma eloquenti riferimenti alla problematica sottostante alla sua attuazione preservano dall'imbalsamare tale Sistema entro troppo facili automatismi. Quanto più lo si convalida, tanto più ci si sente obbligati alla riflessione e preparazione adeguata. Ciò porta ad evidenziare, nello stesso momento della lode e del grazie, il richiamo alla responsabilità in più direzioni. Sappia, colui che accoglie l'eredità educativa di Don Bosco, che non si assume un titolo di vanto, ma – come vedremo – il peso di una grande grazia, quella di poter educare alla scuola dell'«Educator Princeps», del «Padre e Maestro della gioventù».

## 3. Gli appelli che ne derivano

Una Lettera come questa non può non sortire degli stimoli che interpellano quanti la leggono. Non è infatti un documento di rivisitazione archeologica, ma un discorso che nasce da una convinzione chiaramente espressa: «La gravità della posta in gioco [a riguardo dei giovani e della loro formazione] esige una accresciuta presa di coscienza, sulla quale saremo giudicati nel Signore... Ne va di mezzo l'avvenire della Chiesa e della società» (JP, n. 20). Anche letterariamente il testo si muove spinto dalla coscienza della «responsabilità che la Chiesa ha nella preparazione dei giovani al domani» (JP, n. 1) per arrivare all' «urgenza dell'educazione cristiana oggi» (JP, parte III). Questa Lettera non è bene letta se non viene bene fatta. Ma proprio questo compito nell'attualizzare oggi l'eredità di ieri diventa sfida, si fa stimolo che non acquieta, ma sprona. Mai si è così fedeli, come quando si diventa creativi!

#### Fedeltà

Don Bosco è attuale, la sua concezione educativa, e prima ancora i fondamenti teologici ed umani che la reggono, come pure la sua dedizione instancabile nell'attuazione, sono una memoria vitale, un *«patrimonio acquisito»* ed incorporato nella Chiesa. Il suo è *«messaggio profetico»*, segnato, analogamente ai profeti, con il carisma dell'ispirazione. Breve, ma intensa, è la storia, diventata per altro mondiale, del Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù. Tutto questo spinge, specie i membri della Famiglia Salesiana, a guardare a Lui come al proprio *«padre e maestro»*, la cui *«efficace e geniale prassi pedagogica viene lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare»* (JP, n. 5).

Chiaramente, la fedeltà non può esimersi da riflessione e studio, come, già Paolo VI e poi Giovanni Paolo II ebbero a rammentare nelle loro visite all'Università Salesiana. Ma certamente fedeltà comporta un «sapere Don Bosco» in maniera non vaga, purificata da insidiosi stereotipi, in maniera interiorizzata, ispirati da quella carità pastorale che sta al centro della sua visione, ma anche docile ai bisogni dei tempi, letti con saggezza e concretezza. Fare memoria per conoscere la propria storia, diventa vitale per chi vuol essere fedele a Don Bosco.

### Creatività

Don Bosco è attuale, a condizione che sia attuato. Da una parte, più di una volta, si afferma che la visione educativa del Santo va bene anche «in mutato contesto culturale» (e così fortemente, come il nostro) «e con giovani di religione non cristiana» (JP, n. 12; vedi pure nn. 11 e 13). Dall'altra non si cessa di ricordare le tante variabili che intercorrono a sagomare il mondo giovanile di oggi, come del resto ci è facile vedere ogni giorno. Con lucidità ed onestà, Giovanni Paolo II afferma: «La situazione giovanile nel mondo d'oggi è molto cambiata e presenta condizioni e aspetti multiformi, come ben sanno gli educatori e i pastori» (JP, n. 6).

Spiega uno studioso di Don Bosco: «Ardua è la comprensione del passato in funzione di una eventuale attualizzazione nel presente o di una proiezione nel futuro. Rispetto al mondo di Don Bosco, alle sue istituzioni educative e, quindi, al "sistema" da lui praticato o proposto per applicazioni più vaste e diverse, sono intervenuti eventi talmente sconvolgenti da rendere difficile la lettura stessa di antichi termini e una loro operabile reinterpretazione».<sup>84</sup>

Ne emerge un compito che nel pensiero pontificio tanto è chiaro quanto è sentito come questione fondamentale oggi: dare riscontro serio e fondato all'affermata attualità di Don Bosco nella situazione odierna. Oggi si parla seriamente di «nuovo sistema preventivo» (E. Viganò), come un «restaurare, reinventare, ricostruire» un'eredità accolta.85 L'ottavo successore di Don Bosco, Don J. E. Vecchi, vede «la centralità del ragazzo» come il fattore permanente e principio generatore del processo educativo di oggi come di ieri. È attorno al ragazzo e per il suo bene, compreso nella concretezza della situazione, che si sviluppano i fattori di «ragione, religione, amorevolezza». Annota l'attuale Rettor Maggiore: a chi gli chiedesse cosa sarebbe l'essenziale da salvare in Don Bosco, risponderebbe: «La ricerca, il rapporto con i ragazzi singoli e con i gruppi. In secondo luogo la sua visione della proposta educativa ricca di elementi umani ma anche aperta alla grazia, alla fede, a Dio».86

La Juvenum Patris porta a questo proposito un duplice criterio fondamentale di ricomprensione dell'eredità salesiana:

• «Anche oggi permangono quelle stesse domande che il sacerdote Giovanni Bosco meditava sin dall'inizio del suo ministero, desideroso di capire e determinato ad operare. Chi sono i giovani? Che cosa vogliono? A che cosa tendono? Di che cosa hanno bisogno? Questi, allora come oggi,

sono gli interrogativi difficili, ma ineludibili, che ogni educatore deve affrontare» (n. 6). Assai concretamente, è fedele a Don Bosco colui che, prima di avvalersi delle sue indicazioni spicciole, si rende conto che esse sono risposta a domande che lui stesso si faceva, confrontandosi su di queste, senza tralasciare la verità, talora semplice ma esigente, e per questo vincente, di quelle.

• Un secondo criterio viene proposto esplicitamente dalla Lettera papale, come «una fra le istanze valide e originali della pedagogia di Don Bosco», ossia l'amorevolezza, nel senso che abbiamo qui sopra ripreso, valida non solo nel contesto culturale attuale diverso, ma anche in mondi giovanili a matrice non cristiana (n. 12).

Commenta così Don J. Vecchi la tipica espressione «Don Bosco oggi»: «Don Bosco resta ancora una guida come ispirazione, come patrimonio di intuizioni germinali che possono espandere le virtualità. In lui le intuizioni affondano su quello che umanamente è più stabile e perenne... In questo senso c'è spazio oggi per Don Bosco. Non però per una imitazione materiale... Ci è richiesto un sforzo di creatività, aggiornamento e attualizzazione della sua intuizione (mettere al centro la persona del ragazzo). La vicinanza, il rapporto, la stima positiva del ragazzo per quello che si porta dentro, la capacità di incoraggiamento, l'apertura di orizzonti per lui, devono restare della medesima intensità di Don Bosco, ma le risposte saranno commisurate ai nuovi tempi». 87 E fa molti esempi concreti sul versante della persona dell'educatore, del giovane educando, degli ambienti educativi, della metodologia propria al Sistema Preventivo, e anche a riguardo del noto binomio «buoni cristiani e onesti cittadini». E scrive: «L'onesto cittadino di oggi è una persona che partecipa alle dinamiche democratiche; è critico, perché viviamo in una società pluralista e piena di messaggi. Nelle connotazioni del secolo scorso, onesto era un cittadino piuttosto disciplinato nella società e nella propria struttura di lavoro, responsabile nell'adempimento delle leggi, più responsabile nell'adempierle che nel cambiarle, uno che propiziava il quieto vivere comunque. Sono mutate anche le connotazioni del buon cristiano, soprattutto dopo i cambiamenti che ha comportato il Concilio Vaticano II con la nuova identità del laico. Il laico cristiano non è più solo colui che dipende dalla gerarchia, riceve i sacramenti e osserva le norme canoniche, ma una persona impegnata nella costruzione di una solidale città temporale e allo stesso tempo parte attiva e responsabile nella comunità ecclesiale. L'educazione cristiana deve formare persone capaci di critica e discernimento verso qualsiasi tipo di potere. Se non lo facesse, verrebbe meno al suo compito».<sup>88</sup>

#### Universalità

Ciò che la storia richiede di suo come aggiornamento della visione educativa di Don Bosco per restarvi fedeli, rende ancora più pressante, e dunque con il sapore di una sfida più grande, il ripetuto cenno sulla capacità dell'arte educativa di Don Bosco di superare il mondo occidentale a matrice cristiana, inserendosi presso giovani di religione non cristiana, ed anzi presso tutte le culture, sotto tutti i cieli (JP, nn. 11, 12). Qui vi è la prova dei frutti che provengono dall'ampio lavoro dei figli di Don Bosco nel mondo latino-americano, indiano, giapponese, coreano, lungo questi cento anni, ed oggi nel mondo africano. In questo continente, veramente il sistema educativo di Don Bosco orientato sui giovani sortisce un effetto quasi irresistibile, almeno dal punto di vista dell'accoglienza. Ovviamente i problemi non mancano; quello di una educazione inculturata è il maggiore, evitando esportazioni coloniali e suscitando collaboratori, salesiani e non salesiani, nei paesi in cui si lavora. Veramente l'attenzione ai giovani poveri (perché tali sono in tante regioni, così culturalmente vicine più ai tempi di Don Bosco che ai nostri occidentali), con l'introduzione della formazione professionale, produce effetti indiscutibili.

## Il coraggio di una grande proposta: la santità

Parrebbe una prospettiva lontana da una tematica educativa. Potrebbe esserlo nella misura che non si sappia o non si voglia fare luce sul reciproco rapporto. Nel Magistero del Papa il legame viene insistentemente affermato, nella consapevolezza che

se «l'educazione è cosa di cuore», come diceva Don Bosco, non si dimentichi che «nel cuore dell'uomo si rende presente lo Spirito di verità, come consolatore e trasformatore» (JP, n. 20). È fare giustizia a Don Bosco educatore non tralasciare il profondo senso di Dio che lo spingeva ad affrontare fatiche immani per i suoi giovani; era la paternità di Dio che lo animava ad investire un amore totale verso i giovani, curandoli cioè anima e corpo; era il Paradiso, luogo felice di Dio, che riusciva a mantenere il filo verde della speranza quando quello nero dei debiti, di subdoli nemici o di altri malesseri veniva a turbare la vita quotidiana sua e dei suoi ragazzi. E la santità che inculcava ai suoi ragazzi quasi come un dovere di stato, come una vocazione che veniva da Dio stesso, era un impasto di serietà e serenità, di genuina e lieta preghiera e di grande umanità, di Chiesa e di cortile. «La santità, quale meta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra "educazione" e "santità" è l'aspetto caratteristico della sua figura» (IP. n. 5).

#### Conclusioni

È onesto chiedersi se il Magistero, segnatamente nella grande Lettera, ha potuto toccare tutti i maggiori problemi riguardanti l'educazione dei giovani alla luce del Sistema Preventivo. Altrettanto onestamente è giusto dire di «no». È assente, ad esempio, il grande nodo della «inforivoluzione», ossia il linguaggio della nuova comunicazione massmediale. Altri nodi, pur accennati nella Lettera, ed in altri interventi, vanno certamente reimpostati più sulla falsariga di quanto fa l'attuale Rettor Maggiore Don Vecchi nel libro citato, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse* (linguaggio un po' esoterico, ma che dice la figura del nuovo contesto informatico) (vedi capitolo VII). Ma è proprio nella traiettoria del pensiero del Papa interessarsene per una educazione competente e dunque fedele al carisma di Don Bosco.

«In questi nostri tempi difficili Don Bosco continua ad essere maestro proponendo una "nuova educazione" che è insieme creativa e fedele» (JP, n. 13). Chi legge queste parole non dorme sugli allori, ma è come trasferito alla sorgente, per gustare l'acqua genuina di una

testimonianza e così poter continuare l'eredità educativa della missione nel mondo.

Concludiamo richiamando tre espressioni pontificie su Don Bosco:

«Sempre vanno insieme, lui, Don Bosco, i salesiani e i giovani! Non si perde questa attrazione tra i due, non si deve perdere; perché i giovani hanno bisogno di chi li ama; e d'altra parte, noi sacerdoti, religiosi, pastori, abbiamo bisogno di amare, di amare i giovani» (Paolo VI).

«A cent'anni di distanza la Chiesa vuole riesprimere la testimonianza e la forza della fede di Don Bosco nel valore dell'educazione come servizio urgente e improrogabile per superare il dramma della rottura tra Vangelo e cultura» (Giovanni Paolo II).

«Caro Santo, quanto ci è necessario il tuo grande carisma! Benché tu ci abbia lasciato cento anni fa, sentiamo la tua presenza nel nostro "oggi" e nel nostro "domani"» (Giovanni Paolo II).

# **APPENDICE**

# LETTERA JUVENUM PATRIS DI GIOVANNI PAOLO II

AL DILETTO FIGLIO EGIDIO VIGANÒ RETTORE MAGGIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Carissimo Figlio, salute e Apostolica Benedizione.

1. La diletta Società Salesiana si prepara a ricordare con opportune iniziative il I centenario della morte di san Giovanni Bosco, padre e maestro dei giovani, perciò mi è gradito cogliere l'occasione per riflettere ancora una volta sul problema dei giovani, meditando sulle responsabilità che la Chiesa ha nella loro preparazione al domani.

La Chiesa, infatti, ama intensamente i giovani: sempre, ma soprattutto in questo periodo ormai vicino all'anno Duemila, si sente invitata dal suo Signore a guardare ad essi con speciale amore e speranza, considerando la loro educazione come una delle sue prima-

rie responsabilità pastorali.

Il Concilio Vaticano II ha affermato con chiara visione che «l'umanità vive oggi un periodo nuovo nella sua storia»; <sup>99</sup> ed ha riconosciuto che sono sorte «iniziative atte a promuovere sempre di più l'attività educativa». <sup>90</sup> In un'epoca di trapasso culturale la Chiesa nel settore educativo avverte con preoccupazione l'urgente necessità di superare il dramma di una profonda rottura tra Vangelo e cultura, <sup>91</sup> che sottovaluta ed emargina il messaggio salvifico di Cristo.

Nell'allocuzione pronunciata dinanzi ai membri dell'UNESCO ebbi occasione di affermare: «Non c'è dubbio che il fatto culturale primo e fondamentale è *l'uomo spiritualmente maturo*, cioè l'uomo pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri»; <sup>92</sup> e notavo una certa tendenza a «uno spostamento

unilaterale verso l'istruzione» con conseguenti manipolazioni che possono provocare «una vera alienazione della educazione». Ricordavo, quindi, che «il compito primario ed essenziale della cultura in generale e anche di ogni cultura, è l'educazione. Questa consiste nel fatto che l'uomo diventi sempre più uomo, che possa "essere" di più e non solamente che possa "avere" di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che egli "ha", tutto ciò che egli "possiede", sappia sempre più pienamente "essere" uomo». 94

Nei numerosi incontri avuti con i giovani dei vari Continenti, nei messaggi che ho loro rivolto e in particolare nella Lettera, che nel 1985 indirizzai «Ai giovani e alle giovani del mondo», ho espresso l'intima mia persuasione che è con loro che cammina e deve camminare la Chiesa.<sup>95</sup>

Desidero qui rifarmi a quelle medesime considerazioni in occasione delle celebrazioni centenarie del «dies natalis» di un grande figlio della Chiesa, il santo sacerdote Giovanni Bosco, che il mio predecessore Pio XI non esitò a definire «educator princeps». 96

Tale fausta ricorrenza mi offre l'occasione di un gradito colloquio non solo con Lei, con i suoi Confratelli e i Membri tutti della Famiglia Salesiana, ma anche con i giovani, che sono i destinatari dell'azione educativa, con gli educatori cristiani e con i genitori, chiamati a esercitare un così nobile ministero umano ed ecclesiale.

Mi è anche gradito rilevare che questa «memoria» del Santo ha luogo durante l'«Anno Mariano», che orienta la nostra riflessione su «Colei che ha creduto»: nel sì generoso della sua fede scopriamo la sorgente feconda della sua opera educatrice, <sup>97</sup> come Madre di Gesù prima e poi come Madre della Chiesa ed Ausiliatrice di tutti i Cristiani.

### 1. San Giovanni Bosco amico dei giovani

2. Giovanni Bosco morì a Torino il 31 gennaio 1888. Nei quasi 73 anni della sua vita egli fu testimone di profondi e complessi mutamenti politici, sociali e culturali: moti rivoluzionari, guerre ed esodo della popolazione dalle campagne verso le città, tutti fattori che incisero sulle condizioni di vita della gente, specialmente dei ceti più poveri. Addensati nelle periferie delle città, i poveri in genere ed i giovani in particolare diventano oggetto di sfruttamento o vittime della disoccupazione: durante la loro crescita umana, morale, religiosa, professionale sono seguiti in maniera insufficiente e spesso non sono af-

fatto curati. Sensibili ad ogni mutamento, i giovani restano sovente insicuri e smarriti. Di fronte a questa massa sradicata l'educazione tradizionale rimane sconvolta: a vario titolo filantropi, educatori, ecclesiastici si sforzano di venire incontro ai nuovi bisogni. Emerge fra essi in Torino Don Bosco per la sua chiara ispirazione cristiana, per l'iniziativa coraggiosa e per la diffusione rapida ed ampia della sua opera.

3. Egli sentiva di aver ricevuto una speciale vocazione e di essere assistito e quasi guidato per mano, nell'attuazione della sua missione, dal Signore e dall'intervento materno della Vergine Maria. La sua risposta fu tale che la Chiesa lo ha proposto ufficialmente ai fedeli quale modello di santità. Quando nella Pasqua del 1934, alla chiusura del Giubileo della Redenzione, il mio Predecessore di immortale memoria, Pio XI, lo iscriveva nell'albo dei Santi, ne tessé un indimenticabile elogio.

Giovannino, orfano di padre in tenera età, educato con profondo intuito umano e cristiano dalla mamma, viene dotato dalla Provvidenza di doni, che lo fanno fin dai primi anni l'amico generoso e diligente dei suoi coetanei. La sua giovinezza è l'anticipo di una straordinaria missione educativa. Sacerdote, in una Torino in pieno sviluppo, viene a diretto contatto con i giovani carcerati e con altre drammatiche situazioni umane.

Dotato di una felice intuizione del reale e attento conoscitore della storia della Chiesa, egli ricava dalla conoscenza di tali situazioni e dalle esperienze di altri apostoli, specialmente di san Filippo Neri e di san Carlo Borromeo, la formula dell'«Oratorio». Gli è singolarmente caro questo nome: l'Oratorio caratterizzerà tutta la sua opera, ed egli lo modellerà secondo una sua originale prospettiva, adatta all'ambiente, ai suoi giovani e ai loro bisogni. Come principale protettore e modello dei suoi Collaboratori sceglie san Francesco di Sales, il santo dallo zelo multiforme, dalla umanissima bontà che si manifestava soprattutto nella dolcezza del tratto.

4. L'«Opera degli Oratori» inizia nel 1841 con un «semplice catechismo» e si espande progressivamente per rispondere a situazioni ed esigenze pressanti: l'ospizio per accogliere gli sbandati, il laboratorio e la scuola di arti e mestieri per insegnar loro un lavoro e renderli capaci di guadagnarsi onestamente la vita, la scuola umanistica aperta all'ideale vocazionale, la buona stampa, le iniziative e i metodi ricreativi propri dell'epoca (teatro, banda, canto, passeggiate autunnali).

L'espressione felice: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai», <sup>98</sup> è la parola e, prima ancora, l'opzione educativa fondamentale del Santo: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani». <sup>99</sup> E, veramente, per essi egli svolge un'impressionante attività con le parole, gli scritti, le istituzioni, i viaggi, gli incontri con personalità civili e religiose; per essi, soprattutto, manifesta un'attenzione premurosa, rivolta alle loro persone, perché nel suo amore di padre i giovani possano cogliere il segno di un amore più alto.

Il dinamismo del suo amore si fa universale e lo spinge ad accogliere il richiamo di Nazioni lontane, fino alle missioni di oltre oceano, per una evangelizzazione che non è mai disgiunta da un'autentica opera di promozione umana.

Secondo gli stessi criteri e col medesimo spirito egli cerca di trovare una soluzione anche ai problemi della gioventù femminile. Il Signore suscita accanto a lui una confondatrice: santa Maria Domenica Mazzarello con un gruppo di giovani colleghe già dedicate, a livello parrocchiale, alla formazione cristiana delle ragazze. Il suo atteggiamento pedagogico suscita altri collaboratori – uomini e donne – «consacrati» con voti stabili, «cooperatori», associati nella condivisione degli ideali pedagogici e apostolici, e coinvolge gli «ex-allievi», spronandoli a testimoniare e a promuovere essi stessi l'educazione ricevuta.

5. Tanto spirito d'iniziativa è frutto di una profonda interiorità. La sua statura di Santo lo colloca, con originalità, tra i grandi Fondatori di Istituti religiosi nella Chiesa. Egli eccelle per molti aspetti: è l'iniziatore di una vera scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica; è il promotore di una speciale devozione a Maria, Ausiliatrice dei Cristiani e Madre della Chiesa, è il testimone di un leale e coraggioso senso ecclesiale, manifestato attraverso mediazioni delicate nelle allora difficili relazioni tra la Chiesa e lo Stato; è l'apostolo realistico e pratico, aperto agli apporti delle nuove scoperte; è l'organizzatore zelante delle Missioni con sensibilità veramente cattolica; è, in modo eccelso, l'esemplare di un amore preferenziale per i giovani, specialmente per i più bisognosi, a bene della Chiesa e della società; è il maestro di un'efficace e geniale prassi pedagogica, lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare.

In questa Lettera mi piace considerare di Don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra «educazione» e «santità» è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un «educatore santo», si ispira a un «modello santo» – Francesco di Sales –, è un discepolo di un «maestro spirituale santo» – Giuseppe Cafasso –, e sa formare tra i suoi giovani un «educando santo» – Domenico Savio.

# 2. Il messaggio profetico di san Giovanni Bosco educatore

**6.** La situazione giovanile nel mondo d'oggi – a un secolo dalla morte del Santo – è molto cambiata e presenta condizioni e aspetti multiformi, come ben sanno gli educatori e i pastori. Eppure, anche oggi permangono quelle stesse domande, che il sacerdote Giovanni Bosco meditava sin dall'inizio del suo ministero, desideroso di capire e determinato ad operare. Chi sono i giovani? Che cosa vogliono? A che cosa tendono? Di che cosa hanno bisogno? Questi, allora come oggi, sono gli interrogativi difficili, ma ineludibili che ogni educatore deve affrontare.

Non mancano oggi tra i giovani di tutto il mondo gruppi genuinamente sensibili ai valori dello spirito, desiderosi di aiuto e sostegno nella maturazione della loro personalità. D'altra parte è evidente che la gioventù è sottoposta a spinte e condizionamenti negativi, frutto di visioni ideologiche diverse. L'educatore attento saprà rendersi conto della concreta condizione giovanile ed intervenire con sicura competenza e lungimirante saggezza.

7. In ciò egli sa di essere sollecitato, illuminato e sostenuto dalla incomparabile tradizione educativa della Chiesa.

Consapevole di essere il popolo di cui Dio è padre ed educatore, secondo l'esplicito insegnamento della Sacra Scrittura (cf Dt 1,31; 8,5; 32,10-12; Os 11,1-4; Is 1,3; Ger 3,14-15; Prv 3,11-12; Eb 2,5-11; Ap 3,19), la Chiesa, «esperta in umanità», a buon diritto può anche dirsi «esperta in educazione». Lo testimonia la lunga e gloriosa storia bimillenaria scritta da genitori e famiglie, sacerdoti, laici, uomini e donne, istituzioni religiose e movimenti ecclesiali, che nel servizio educativo hanno dato espressione al carisma loro proprio di prolungare l'educazione divina che ha il suo culmine in Cristo. Grazie all'opera di tanti educatori e pastori e di numerosi Ordini e Istituti religiosi, promotori di istituzioni di inestimabile valo-

re umano e culturale, la storia della Chiesa si identifica, in non piccola parte, con la storia dell'educazione dei popoli. Davvero per la Chiesa – come ha affermato il Concilio Vaticano II – interessarsi dell'educazione è obbedienza al «mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo». 100

8. Parlando dell'opera dei Religiosi e sottolineandone l'intraprendenza, Papa Paolo VI, di venerata memoria, affermava che il loro apostolato «è spesso contrassegnato da una originalità e genialità che costringono all'ammirazione». <sup>101</sup> Per san Giovanni Bosco, fondatore di una grande Famiglia spirituale, si può dire che il tratto peculiare della sua «genialità» è legato a quella prassi educativa che egli stesso chiamò «sistema preventivo». Questo rappresenta, in un certo modo, il condensato della sua saggezza pedagogica e costituisce quel messaggio profetico, che egli ha lasciato ai suoi e a tutta la Chiesa, ricevendo attenzione e riconoscimento da parte di numerosi educatori e studiosi di pedagogia.

Il termine «preventivo», che egli usa, va preso più che nella sua stretta accezione linguistica, nella ricchezza delle caratteristiche tipiche dell'arte educativa del Santo. Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di ricupero. Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani «dall'interno», facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere.

Ovviamente, questo messaggio pedagogico suppone nell'educatore la convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono determinare la scelta della fede e dell'onestà.

Conviene, perciò, soffermarsi a riflettere brevemente su quello che, per provvidenziale risonanza della Parola di Dio, costituisce uno degli aspetti più caratteristici della pedagogia del Santo.

**9.** Uomo dalla multiforme e instancabile attività, Don Bosco ha offerto con la sua vita l'insegnamento più efficace, tanto che già dai suoi contemporanei fu considerato educatore eminente. Le poche pagine, che dedicò a presentare la sua esperienza pedagogica, <sup>102</sup> acquistano pieno significato, solo se confrontate con l'insieme della lunga e ricca esperienza acquisita vivendo in mezzo ai giovani.

Per lui educare comporta uno speciale atteggiamento dell'educatore e un complesso di procedimenti, fondati su convinzioni di ragione e di fede, che guidano l'azione pedagogica. Al centro della sua visione sta la «carità pastorale», che egli così descrive: «La pratica del sistema preventivo è tutta poggiata sopra le parole di san Paolo che dice: "La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo"». <sup>108</sup> Essa inclina ad amare il giovane, qualunque sia lo stato in cui si trova, per portarlo alla pienezza di umanità che si è rivelata in Cristo, per dargli la coscienza e la possibilità di vivere da onesto cittadino come figlio di Dio. Essa fa intuire e alimenta le energie che il Santo riassume nel trinomio ormai celebre della formula: «Ragione, religione, amorevolezza». <sup>104</sup>

10. Il termine «ragione» sottolinea, secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale, ossia di quel vasto quadro di valori che è come il necessario corredo dell'uomo nella sua vita familiare, civile e politica. Nell'Enciclica *Redemptor Hominis* ho ricordato che «Gesù Cristo è la via principale della Chiesa; questa via conduce da Cristo all'uomo». <sup>105</sup>

È significativo rilevare che già più di cento anni fa Don Bosco attribuiva molta importanza agli aspetti umani e alla condizione storica del soggetto: alla sua libertà, alla sua preparazione alla vita e ad una professione, all'assunzione delle responsabilità civili, in un clima di gioia e di generoso impegno verso il prossimo. Egli esprimeva questi obiettivi con parole incisive e semplici, quali «allegria», «studio», «pietà», «saggezza», «lavoro», «umanità». Il suo ideale educativo è caratterizzato da moderazione e realismo. Nella sua proposta pedagogica c'è una unione ben riuscita tra la permanenza dell'essenziale e la contingenza dello storico, tra il tradizionale e il nuovo. Il Santo presenta ai giovani un programma semplice e allo stesso tempo impegnativo, sintetizzato in una formula felice e suggestiva: onesto cittadino, perché buon cristiano.

In sintesi la «ragione», a cui Don Bosco crede come dono di Dio e come compito inderogabile dell'educatore, indica i valori del bene, nonché gli obiettivi da perseguire, i mezzi e i modi da usare. La «ragione» invita i giovani ad un rapporto di partecipazione ai valori compresi e condivisi. Egli la definisce anche «ragionevolezza» per quel necessario spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza inalterabile in cui trova attuazione il non facile esercizio della razionalità.

Tutto questo, certo, suppone oggi la visione di un'antropologia aggiornata e integrale, libera da riduzionismi ideologici. L'educatore moderno deve saper leggere attentamente i segni dei tempi per individuarne i valori emergenti che attraggono i giovani: la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche.

11. Il secondo termine, «religione», indica che la pedagogia di Don Bosco è costitutivamente trascendente, in quanto l'obiettivo educativo ultimo che egli si propone è la formazione del credente. Per lui l'uomo formato e maturo è il cittadino che ha fede, che mette al centro della sua vita l'ideale dell'uomo nuovo proclamato da Gesù Cristo e che è coraggioso testimone delle proprie convinzioni religiose.

Non si tratta – come si vede – di una religione speculativa e astratta, ma di una fede viva, radicata nella realtà, fatta di presenza e di comunione, di ascolto e di docilità alla grazia. Come egli amava dire, «colonne dell'edificio educativo» 106 sono l'Eucaristia, la Penitenza, la devozione alla Madonna, l'amore alla Chiesa e ai suoi pastori. La sua educazione è un «itinerario» di preghiera, di liturgia, di vita sacramentale, di direzione spirituale: per alcuni, risposta alla vocazione di speciale consacrazione (quanti Sacerdoti e Religiosi si formarono nelle case del Santo!); per tutti, la prospettiva e il conseguimento della santità.

Don Bosco è il prete zelante che riferisce sempre al fondamento rivelato tutto ciò che riceve, vive e dona.

Questo aspetto della trascendenza religiosa, caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco, non solo è applicabile a tutte le culture, ma è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane.

12. Infine, dal punto di vista metodologico, l'«amorevolezza». Si tratta di un atteggiamento quotidiano, che non è semplice amore umano né sola carità soprannaturale. Esso esprime una realtà complessa ed implica disponibilità, sani criteri e comportamenti adeguati.

L'amorevolezza si traduce nell'impegno dell'educatore quale persona totalmente dedita al bene degli educandi, presente in mezzo a loro, pronta ad affrontare sacrifici e fatiche nell'adempiere la sua missione. Tutto ciò richiede una vera disponibilità per i giovani, simpatia profonda e capacità di dialogo. È tipica e quanto mai illuminante l'espressione: «Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi». <sup>107</sup> Con felice intuizione esplicita: quello che importa è che «i giovani non siano solo amati, ma che essi conoscano di essere amati». <sup>108</sup>

Il vero educatore, dunque, partecipa alla vita dei giovani, si interessa ai loro problemi, cerca di rendersi conto di come essi vedono le cose, prende parte alle loro attività sportive e culturali, alle loro conversazioni; come amico maturo e responsabile, prospetta itinerari e mete di bene, è pronto a intervenire per chiarire problemi, per indicare criteri, per correggere con prudenza e amorevole fermezza valutazioni e comportamenti biasimevoli. In questo clima di «presenza pedagogica» l'educatore non è considerato un «superiore», ma un «padre, fratello e amico». 109

In tale prospettiva vengono privilegiate anzitutto le relazioni personali. Don Bosco ama usare il termine «familiarità» per definire il rapporto corretto tra educatori e giovani. La lunga esperienza lo ha convinto che senza familiarità non si può dimostrare l'amore, e senza tale dimostrazione non può nascere quella confidenza, che è condizione indispensabile per la riuscita dell'azione educativa. Il quadro delle finalità da raggiungere, il programma, gli orientamenti metodologici acquistano concretezza ed efficacia, se improntati a schietto «spirito di famiglia», cioè se vissuti in ambienti sereni, gioiosi, stimolanti.

A questo proposito va almeno ricordato l'ampio spazio e dignità dati dal Santo al momento ricreativo, allo sport, alla musica, al teatro o – come egli amava dire – al cortile. È lì, nella spontaneità ed allegria dei rapporti, che l'educatore sagace coglie modi di intervento, tanto lievi nelle espressioni, quanto efficaci per la continuità e il clima di amicizia in cui si realizzano. L'incontro, per essere educativo, richiede un continuo ed approfondito interesse che porti a conoscere i singoli personalmente ed insieme le componenti di quella condizione culturale che è loro comune. Si tratta di un'attenzione intelligente e amorosa alle aspirazioni, ai giudizi di valore, ai condizionamenti, alle situazioni di vita, ai modelli ambientali, alle tensioni, rivendicazioni, proposte collettive. Si tratta di percepire l'urgenza della formazione della coscienza, del senso familiare, sociale e politico, della maturazione nell'amore e nella visione cristiana della sessualità, della capacità critica e della giusta duttilità nel-

l'evolversi dell'età e della mentalità, avendo sempre ben chiaro che la giovinezza non è solo un momento di transito, ma un tempo reale di grazia per la costruzione della personalità.

Anche oggi, pur in un mutato contesto culturale e con giovani di religione anche non cristiana, questa caratteristica costituisce una fra le tante istanze valide e originali della pedagogia di Don Bosco.

13. Desidero rilevare, infatti, che questi criteri pedagogici non sono solo relegati al passato: la figura di questo Santo, amico dei giovani, attrae ancora col suo fascino la gioventù delle culture più diverse sotto tutti i cieli. Certamente il suo messaggio pedagogico richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali. Sarà opportuno tener presenti le aperture e le conquiste avvenute in molti campi, i segni dei tempi e le indicazioni del Concilio Vaticano II. Tuttavia la sostanza del suo insegnamento rimane, le peculiarità del suo spirito, le sue intuizioni, il suo stile, il suo carisma non vengono meno, perché ispirati alla trascendente pedagogia di Dio.

San Giovanni Bosco è attuale anche per un altro motivo: egli insegna a integrare i valori permanenti della Tradizione con le «nuove soluzioni», per affrontare creativamente le istanze e i problemi emergenti: in questi nostri tempi difficili egli continua ad esser maestro, proponendo una «nuova educazione» che è insieme creativa e fedele.

«Don Bosco ritorna» è un canto tradizionale della Famiglia Salesiana: esprime l'auspicio di «un ritorno di don Bosco» e «un ritorno a don Bosco», per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi, per ritrovare nella sua eredità le premesse per rispondere anche oggi alle loro difficoltà e alle loro attese.

## 3. L'urgenza dell'educazione cristiana oggi

14. La Chiesa si sente direttamente interpellata dalla domanda educativa, perché essa è là dove si tratta dell'uomo, essendo «l'uomo la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione». <sup>111</sup> Ciò comporta evidentemente un vero amore di predilezione per la gioventù.

Andiamo ai giovani: ecco la prima e fondamentale urgenza edu-

cativa. «Il Signore mi ha mandato per i giovani»: in questa affermazione di san Giovanni Bosco scorgiamo la sua opzione apostolica di fondo, che s'indirizza ai giovani poveri, a quelli di estrazione popolare, a quelli più esposti ai pericoli.

Giova ricordare le stupende parole che Don Bosco rivolgeva ai suoi giovani e che costituiscono la genuina sintesi della sua scelta di fondo: «Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico». <sup>112</sup> «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita». <sup>113</sup>

15. A tanto dono di sé per i giovani, in mezzo a difficoltà talvolta estreme, Giovanni Bosco perviene grazie ad una singolare e intensa carità, ossia in forza di un'energia interiore, che unisce inseparabilmente in lui l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Egli riesce così a stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa.

La sua preoccupazione di evangelizzare i giovani non si riduce alla sola catechesi, o alla sola liturgia, o a quegli atti religiosi che domandano un esplicito esercizio della fede e ad essa conducono, ma spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile. Si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la parola del Vangelo deve essere seminata nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella vita. Poiché essi vivono un'età peculiare per la loro educazione, il messaggio salvifico del Vangelo li dovrà sostenere lungo il processo educativo, e la fede divenire elemento unificante e illuminante della loro personalità.

Ne conseguono alcune scelte. L'educatore dovrà avere una speciale sensibilità per i valori e le istituzioni culturali, acquistando un'approfondita conoscenza delle scienze umane. In tal modo la competenza raggiunta diverrà valido strumento per sostenere un programma di efficace evangelizzazione. In secondo luogo, l'educatore dovrà seguire uno specifico itinerario pedagogico che, mentre puntualizza la dinamica evolutiva delle facoltà umane, suscita nei giovani le condizioni di una libera e graduale risposta.

Egli si preoccuperà inoltre di ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza. Tutto questo esige ben più che l'inserimento nel cammino educativo di alcuni momenti riservati all'istruzione religiosa e all'espressione cultuale; comporta l'impe-

gno assai più profondo di aiutare gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero.

16. L'educatore deve, dunque, avere la chiara percezione del fine ultimo, poiché nell'arte educativa i fini esercitano una funzione determinante. Una loro visione incompleta o erronea, oppure la loro dimenticanza, è anche causa di unilateralità e di deviazione, oltre che segno di incompetenza.

«La civiltà contemporanea tenta di imporre all'uomo – come dicevo all'UNESCO – una serie di *imperativi apparenti*, che i loro portavoce giustificano ricorrendo al principio dello sviluppo e del progresso. Così, per esempio, al posto del rispetto per la vita, l'"imperativo" di sbarazzarsi della vita e di distruggerla; al posto dell'amore, che è comunione responsabile di persone, l'"imperativo" del massimo di godimento sessuale, al di fuori da ogni senso di responsabilità; al posto del primato della verità nell'azione, il "primato" del comportamento di moda, del soggettivo e del successo immediato».<sup>114</sup>

Nella Chiesa e nel mondo la visione educativa integrale, che vediamo incarnata in Giovanni Bosco, è una pedagogia realista della santità. Urge ricuperare il vero concetto di «santità», come componente della vita di ogni credente. L'originalità e l'audacia della proposta di una «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito «maestro di spiritualità giovanile». Il suo particolare segreto fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei giovani (bisogno di vita, di amore, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro), e insieme di portarli gradualmente e realisticamente a sperimentare che solo nella «vita di grazia», cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici.

Una simile educazione esige oggi che i giovani siano forniti di una coscienza critica che sappia percepire i valori autentici e smascherare le egemonie ideologiche che, servendosi dei mezzi della comunicazione sociale, catturano l'opinione pubblica e plagiano le menti.

17. L'educazione, che secondo il metodo di Don Bosco favorisce un'originale interazione fra evangelizzazione e promozione umana, richiede al cuore e alla mente dell'educatore precise attenzioni: l'assunzione di una sensibilità pedagogica, l'adozione di un atteggiamento paterno e materno insieme, lo sforzo di valutare quanto accade nella crescita dell'individuo e del gruppo secondo

un progetto formativo che unisca in sapiente e vigorosa unità la finalità educativa e la volontà di ricercarne i mezzi più idonei.

Nella società moderna gli educatori devono prestare particolare attenzione ai contenuti educativi storicamente più rilevanti, di carattere umano e sociale, che maggiormente si intrecciano con la grazia e le esigenze del Vangelo.

Forse, mai come oggi educare è diventato un imperativo vitale e sociale insieme, che implica presa di posizione e decisa volontà di formare personalità mature. Forse, mai come oggi, il mondo ha bisogno di individui, di famiglie e di comunità che facciano dell'educazione la propria ragion d'essere e ad essa si dedichino come a finalità prioritaria, alla quale donano senza riserve le loro energie, ricercando collaborazione e aiuto, per sperimentare e rinnovare con creatività e senso di responsabilità nuovi processi educativi. Essere educatore oggi comporta una vera e propria scelta di vita, a cui è doveroso dare riconoscimento ed aiuto da parte di quanti hanno autorità nelle Comunità ecclesiali e civili.

18. L'esperienza e la saggezza pedagogica della Chiesa riconoscono uno straordinario significato educativo alla «famiglia», alla «scuola», al «lavoro» e alle varie «forme associative» e di gruppo. È questo un tempo di rilancio delle istituzioni educative e di richiamo all'insostituibile ruolo educativo della «famiglia», che ho avuto modo di tratteggiare nella Esortazione Apostolica Familiaris Consortio. Resta, infatti, determinante, nel bene e, purtroppo, a volte anche nel male, l'educazione (o la non educazione) familiare e, d'altra parte, resta sempre indispensabile educare le giovani generazioni ad assumere fin dall'ambiente familiare la responsabilità di interpretare il quotidiano secondo il perenne insegnamento del Vangelo, senza trascurare le esigenze del necessario rinnovamento.

La centralità della famiglia nell'opera educativa è oggi uno dei problemi sociali e morali più gravi. «Che fare – ricordavo all'UNE-SCO – perché l'educazione dell'uomo si realizzi soprattutto nella famiglia?... Le cause di successo o di insuccesso nella formazione dell'uomo mediante la sua famiglia si situano sempre all'interno stesso del fondamentale ambiente creativo di cultura, che è la famiglia, ed insieme a un livello superiore, quello della competenza dello Stato e dei suoi organi». 115

Accanto all'azione educativa della famiglia si deve sottolineare quella della «scuola», capace di aprire orizzonti più vasti e universali. Nella visione di Giovanni Bosco la scuola, oltre a promuovere lo sviluppo nella dimensione culturale, sociale e professionale dei giovani, deve fornire loro una efficace struttura di valori e di principi morali. Se così non fosse, risulterebbe impossibile vivere e agire in modo coerente, positivo e onesto in una società caratterizzata da tensione e conflittualità.

Fa parte, inoltre, della grande eredità educativa del Santo piemontese il suo interesse preferenziale per il mondo del lavoro, al quale i giovani vanno accuratamente preparati. È cosa di cui oggi si sente l'urgenza pur nelle profonde trasformazioni della società. Condividiamo con Don Bosco la preoccupazione di dotare le giovani generazioni di una competenza professionale e tecnica adeguata, così come hanno lodevolmente testimoniato per oltre cento anni le scuole di arti e mestieri e i laboratori diretti con encomiabile perizia dai Salesiani Coadiutori. Condividiamo la sua preoccupazione di favorire una sempre più incisiva educazione alla responsabilità sociale, sulla base di un'accresciuta dignità personale, <sup>116</sup> a cui la fede cristiana non solo dona legittimità, ma conferisce anche energie di incalcolabile portata.

Infine, è da rilevare l'importanza data dal Santo alle «forme associative» e di gruppo, in cui cresce e si sviluppa il dinamismo e l'iniziativa giovanile. Animando molteplici attività, egli creava ambienti di vita, di buon uso del tempo libero, di apostolato, di studio, di preghiera, di gioia, di gioco e di cultura, dove i giovani potevano ritrovarsi e crescere. I notevoli cambiamenti del nostro tempo rispetto al secolo XIX non esimono l'educatore dal rivedere situazioni e condizioni di vita, dando il necessario spazio allo spirito di creatività tipico dei giovani.

19. Considerando poi i bisogni della gioventù di oggi ed insieme richiamando il messaggio profetico di Don Bosco, l'amico dei giovani, non si può dimenticare che oltre – anzi, dentro – qualsiasi struttura educativa, si rendono indispensabili quei tipici «momenti educativi» del colloquio e dell'incontro personale: correttamente utilizzati, essi diventano occasioni di vera guida spirituale. È quanto faceva il Santo esercitando con particolare efficacia il ministero del Sacramento della Riconciliazione. In un mondo tanto frammentato e pieno di messaggi contrastanti, è un vero regalo pedagogico offrire al giovane la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita, alla ricerca del tesoro della propria vocazione, dalla quale dipende tutta l'impostazione della vita. Sarebbe incompleta l'opera educativa di colui che ritenesse sufficiente soddisfare le

necessità pur legittime della professione, della cultura e anche del lecito svago, senza proporre al loro interno, come fermento, quelle mete che Cristo stesso presentò al giovane del Vangelo, e sulle quali anzi commisurò la gioia della vita eterna o la tristezza del possesso egoistico (cf Mt 19,21s).

L'educatore ama ed educa veramente i giovani quando propone loro ideali di vita che li trascendono ed accetta di camminare con loro nella faticosa maturazione quotidiana della loro scelta.

#### **Conclusione**

20. In questa «memoria» centenaria di san Giovanni Bosco, «padre e maestro della gioventù», si può dire con ferma convinzione che la Provvidenza divina invita tutti voi, membri della grande Famiglia Salesiana, come anche i genitori e gli educatori, a riconoscere sempre più l'inderogabile necessità della formazione dei giovani, assumendone con rinnovato entusiasmo i compiti per assolverli con la dedizione illuminata e generosa che fu propria del Santo. Tra gli educatori mi rivolgo in modo speciale, e con viva sollecitudine che nasce dalla gravità del problema, al clero impegnato direttamente nel sacro ministero, poiché la formazione della gioventù li interpella particolarmente. Sono ben convinto – e ne ho la continua prova negli incontri con i giovani, che ho immancabilmente durante i miei viaggi pastorali – che vi è una fioritura di iniziative, che vanno verso la gioventù per darle una formazione cristiana integrale; ma non si può dimenticare che essa è oggi in preda a pericoli e a sfide, ignote ad altre epoche, come la droga, la violenza, il terrorismo, l'immoralità di molti spettacoli cinematografici e televisivi, la diffusione della pornografia. Tutto ciò richiede che, nella cura pastorale, sia data un'attenzione prioritaria alla gioventù mediante appropriati metodi e con inventiva di iniziative. La mente e il cuore di Don Bosco possono suggerire anche ai sacerdoti le forme adatte da seguire. La gravità della posta in gioco esige una accresciuta presa di coscienza, sulla quale saremo giudicati dal Signore. I giovani tornino ad essere la cura principale dei sacerdoti! Ne va di mezzo l'avvenire della Chiesa e della società.

Sono ben consapevole, benemeriti educatori, delle difficoltà a cui andate incontro e delle delusioni che a volte dovete provare. Non scoraggiatevi nel percorrere questa privilegiata via dell'amore che è l'educazione. Vi conforti l'inesauribile pazienza di Dio nella sua pedagogia verso l'umanità, esercizio incessante di paternità ri-

velata nella missione di Cristo, maestro e pastore, e nella presenza dello Spirito Santo, inviato a trasformare il mondo.

La nascosta e potente efficacia dello Spirito è diretta a far maturare l'umanità sul modello di Cristo. Egli è l'animatore della nascita dell'uomo nuovo e del mondo nuovo (cf Rm 8,4-5). Così la vostra fatica educativa appare come un ministero di collaborazione con Dio e sarà certo feconda.

Il vostro e nostro Santo soleva dire che «l'educazione è cosa di cuore»<sup>117</sup> e che bisogna «far passare Iddio nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola o dell'officina».<sup>118</sup> È appunto nel cuore dell'uomo che si rende presente lo Spirito di verità, come consolatore e trasformatore: Egli entra incessantemente nella storia del mondo attraverso il cuore dell'uomo. E, come ho scritto nell'Enciclica *Dominum et Vivificantem*, anche «la via della Chiesa passa attraverso il cuore dell'uomo»; anzi essa «è il cuore dell'umanità»: «col suo cuore, che in sé comprende tutti i cuori umani, essa chiede allo Spirito Santo "la giustizia, la pace e la gioia dello Spirito", in cui, secondo san Paolo, consiste il Regno di Dio».<sup>119</sup> Con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo uno squisito esercizio di maternità ecclesiale.<sup>120</sup>

Abbiate sempre davanti a voi Maria SS.ma come la più alta collaboratrice dello Spirito Santo, la quale fu docile alle sue ispirazioni e per questo divenne Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Ella continua nei secoli «ad essere una presenza materna, come indicano le parole di Cristo pronunciate sulla Croce: "Donna, ecco tuo figlio"; "Ecco tua madre"». <sup>121</sup>

Non distogliete mai lo sguardo da Maria; ascoltatela quando dice: «Fate quello che Gesù vi dirà» (Gv 2,5). Pregatela anche con quotidiana premura, perché il Signore susciti di continuo anime generose, che sappiano dire di sì al suo appello vocazionale.

A Lei io affido voi e insieme con voi affido tutto il mondo dei giovani, affinché essi, da Lei attratti, animati e guidati, possano conseguire, con la mediazione della vostra opera educativa, la statura di uomini nuovi per un mondo nuovo: il mondo di Cristo, Maestro e Signore.

La mia Benedizione Apostolica, propiziatrice e messaggera dei doni celesti, pegno del mio affetto, ti sia di sostegno ed insieme conforti e protegga tutti i membri della grande Famiglia Salesiana.

Data a Roma, presso San Pietro, il 31 gennaio, nella memoria di San Giovanni Bosco sacerdote, nell'anno 1988, decimo del Nostro Pontificato.

# NOTE

<sup>1</sup> Come è noto non solo Giovanni Paolo II si è interessato di Don Bosco e della sua visione educativa. Nel nostro secolo vanno ricordati soprattutto Pio XI e Paolo VI. Cf *Don Bosco nell'augusta parola dei Papi*, SEI, Torino 1990.

<sup>2</sup> In questo ci aiutano sicuramente il dialogo di Giovanni Paolo II con VIT-TORIO MESSORI, Varcare la soglia della speranza, Mondadori, Milano 1994, c. 19, come pure la lettura della biografia di G. WEIGEL, Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II, protagonista del secolo, Mondadori, Milano 1999. Una eccellente e centrata riflessione viene da R. TONELLI, La fede giovane dei giovani. Il dialogo tra Giovanni Paolo II e i giovani, in Note di Pastorale Giovanile 33 (1999) 1, 42-54.

<sup>3</sup> Ricordiamo tra i documenti maggiori la Lettera ai giovani e alle giovani del mondo (1985); i Messaggi e i discorsi delle Giornate Mondiali della Gioventù (1984-2000); i discorsi ai giovani che immancabilmente egli realizza nelle visite alle singole Chiese. Ne fa lui stesso cenno nella Lettera Juvenum Patris, n. 20.

<sup>4</sup> Varcare la soglia della speranza, 136-137.

<sup>5</sup> Id., 139-140.

6 Id., 137.

<sup>7</sup> Id., 136.

<sup>8</sup> Giovanni Paolo II (nato nel 1920, pontefice dal 1978), ha conosciuto bene l'opera salesiana, anzitutto nella sua patria, la Polonia. È stato reso noto dal Papa stesso l'influsso che ebbe per lui, ventenne, la parrocchia salesiana di Debniki (Cracovia). Ci è dato di sapere, senza poterne fare uso, che negli archivi della chiesa di Cracovia e delle Ispettorie salesiane polacche vi sono tante sue esternazioni sul metodo educativo di Don Bosco. Da Vescovo fece visita a Maria Ausiliatrice a Torino e alle opere salesiane. A Roma visitò le diverse parrocchie salesiane e in particolare l'Università salesiana. L'amicizia calorosa con cui onorò don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, le udienze ai diversi Capitoli Generali e al Consiglio Generale, la nomina di diversi cardinali salesiani, la beatificazione di membri della Famiglia salesiana (Maddalena Morano, Filippo Rinaldi, Luigi Versiglia e Callisto Caravario, Laura Vicuña) e naturalmente la straordinaria partecipazione al Centenario di Don Bosco fissano in misura profonda un legame, che il Papa stesso poté definire «la testimonianza della nostra grande devozione a San Giovanni Bosco» (Breve Apostolico per il Centenario 1987). Non da ultimo ricordiamo che nel 1999, tra 108 polacchi martiri beatificati, sei erano della famiglia salesiana, un sacerdote della parrocchia di Debniki e cinque alunni dell'opera salesiana di Poznan.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dono e Mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1996, 31-32. Nel 1990, in una conversazione con i Superiori

salesiani a Roma ebbe a dire: «Torno (con il pensiero) ad un altro ambiente salesiano, nella mia città, nella mia parrocchia... Santo Stanislao Kostka a Cracovia. È là che ho passato la mia giovinezza, difficile, a causa della guerra, ma anche piena di ispirazioni, in gran parte grazie a questa parrocchia e alle persone che vi ho incontrato, durante l'occupazione. Là sono poi tornato più volte: come sacerdote, per celebrarvi la prima Messa, come Vescovo, ...come Arcivescovo di Cracovia e come Cardinale... Ho sempre rivissuto queste primizie in quella loro chiesa, che era la mia chiesa parrocchiale».

<sup>10</sup> Cf G. WEIGEL, Testimone della speranza, 74.

<sup>11</sup> Fonti sono *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1988, XI/3, XI/4, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1991. Da integrare con *Atti del Consiglio Generale per la Congregazione Salesiana*, n. 321, 1987; n. 325, 1988; nn. 328-330, 1989. Da questi sono state tratte le citazioni espresse nella nota successiva.

<sup>12</sup> Per completezza diamo il quadro di altri interventi significativi di Giovanni Paolo II, prima e dopo la sua Lettera *Juvenum Patris* e il suo pellegrinaggio ai luoghi del Santo:

Periodo 1978-1987

- L'associazionismo come espressione del Sistema Preventivo (1979).
- L'uomo nella sua globalità è al centro dell'educazione nel sistema di Don Bosco (1981, alla Pontificia Università Salesiana).

Periodo 1990-2000

- Responsabilità creativa di fronte al progetto educativo di Don Bosco (1990; 1996). Fare sintesi tra educazione ed evangelizzazione. Tutto ciò comporta di fare «progetti concreti ed aggiornati».
- Educatori e giovani: una «attrattiva» decisiva nella visione educativa di Don Bosco.
- «I giovani hanno bisogno di chi li ama, ma anche noi (adulti) abbiamo bisogno di amare i giovani».
  - «Onesti cittadini e buoni cristiani»: un compito da fare insieme.
  - Salesiani e laici insieme per educare secondo Don Bosco.
- «Rilanciare l'impegno per i laici, crescendo insieme con loro nella comunione e condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco, è questo certamente un tema rivolto al futuro, per entrare nel terzo millennio».
- Elementi tipici della tradizione educativa di Don Bosco: comunità educative, organizzazione dinamica; rilanciare «la proposta spirituale che scaturisce dall'esperienza di Don Bosco a Valdocco».
- La scuola salesiana, «ambiente educativo fondamentale nella pedagogia salesiana» (1995): «Tutto ciò comporta un criterio metodologico: vivere con i giovani».
- <sup>15</sup> Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al reverendo Egidio Viganò Rettore Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel Centenario della morte di San Giovanni Bosco, Roma 31 gennaio 1988. Il testo ufficiale è in latino. Inizia con le parole Juvenum Patris (Padre dei giovani), che danno quindi il nome al documento.
- <sup>14</sup> P. Braido, Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco, LAS, Roma 1999, 158.

15 DON JUAN E. VECCHI..., I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori

nell'era informatica, Elledici, Leumann (Torino) 1999, 181.

<sup>16</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, specialmente i voll. I e II, LAS, Roma 1979; 1981; ancora più proficuo per il nostro argomento è il sopra citato libro di Braido, che nei primi otto capitoli (specie il primo e l'ottavo) bene esprime il contenuto di questa prima parte della *Juvenum Patris*.

<sup>17</sup> Ricordiamo che Don Bosco nacque il 16 agosto del 1815, in un casale del

Monferrato (Becchi di Castelnuovo) e morì a Torino il 31 gennaio 1888.

<sup>18</sup> P. Braido, Prevenire non reprimere, 138-157.

19 Id., 138.

20 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 169.

21 Prevenire non reprimere, c. 8.

<sup>22</sup> Qui vengono alla mente, per la peculiarità educativa intenzionale, le attività pubblicistiche, editoriali e librarie di Don Bosco: *Il Giovane Provveduto* (1847), *Letture Cattoliche* (1853), le diverse *Storie: ecclesiastica* (1845), *sacra* (1847), d'Italia (1855), la *Vita di Domenico Savio* (1859), di *Michele Magone* (1861), di *Francesco Besucco* (1864)... (v. BRAIDO, o.c., 134-137; 163).

<sup>23</sup> Qui è doveroso rimandare a quanto da parte sua l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice va producendo sul versante educativo. Cf P. CAVAGLIÀ - M. BORSI, Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco, LAS, Roma 1993; P. CAVAGLIÀ, La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive, in E. ROSANNA (a cura di), Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione, LAS, Roma 1998, 327-371.

<sup>24</sup> Prevenire non reprimere, 184-185.

<sup>25</sup> Id., 165; 166-185.

<sup>26</sup> Qui ci riferiamo all'opera di P. Braido, già citata a più riprese, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* (LAS, Roma 1999). È senza dubbio lo studio più elaborato fin qui esistente, dotato di ampia bibliografia finale che permette di conoscere la ricerca di altri studiosi, salesiani e non salesiani. Un richiamo all'indice permette di cogliere l'ampiezza e il filo logico dell'opera. Possiamo radunare i 19 capitoli in *nuclei tematici* omogenei: i tempi di Don Bosco, civili e religiosi; il «sistema preventivo» nella storia del pensiero, prima e durante il tempo di D. Bosco; la formazione pedagogica di Don Bosco; i suoi criteri educativi, come la formazione del «buon cristiano e onesto cittadino»; il ricorso frequente alle risorse della grazia; la vita virtuosa come modo di vivere la vita morale; il nucleo del «sistema»; *«ragione, religione e amorevolezza»*. Altre componenti pedagogiche affermano lo stile di famiglia, una pedagogia della gioia e della festa, un corretto impiego dei «castighi», le maggiori istituzioni educative cui Don Bosco fa affidamento.

<sup>27</sup> Cf Memorie Biografiche, II, 59-67.

<sup>28</sup> Prevenire non reprimere, 186-187. Per saperne concretamente di più, si veda nello stesso libro il capitolo nono, La scelta dei giovani: tipologia sociale e psico-pedagogica, in cui il Braido sintetizza le «idee fondamentali di Don Bosco sulla "condizione giovanile" dal triplice punto di vista: sociologico, psicologico, teologico-antropologico» (p. 188).

<sup>29</sup> Viene da citare certe fonti utili di informazione a questo proposito. Citiamo *Tuttogiovani Notizie*, allegato ad Orientamenti Pedagogici della Facoltà di Scienze dell'Educazione nell'Università Salesiana di Roma; così pure, la rivista *Note di Pastorale Giovanile* del Centro Giovanile Salesiano; la ricerca *sull'insegnamento religioso* e sulla catechesi in Italia a cura dell'Istituto di Catechetica della medesima Università; la ricerca *sull'esperienza religiosa giovanile* dell'Istituto di Pastorale sempre nella stessa Università.

<sup>30</sup> È il libro già citato *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse*, nato da un dialogo con C. Di Cicco.

- <sup>31</sup> Ci permettiamo di rimandare al nostro *Bibbia e educazione. Contributo stori*co-critico ad una teologia dell'educazione, LAS, Roma 1981.
- <sup>32</sup> Cf C. Bissoll, *La componente biblica in Don Bosco. Spunti da un sondaggio*, in Orientamenti Pedagogici 36 (1989) 781-790.
- <sup>33</sup> Cf P. Braido (a cura di), Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, 2 voll., LAS, Roma 1981.
  - <sup>34</sup> Sono le parole di inizio di P. Braido nel suo Prevenire non reprimere, 7.
  - 35 P. BRAIDO, o.c., 10.
  - <sup>36</sup> I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 153-154.
- <sup>87</sup> Tutto questo vasto sfondo storico è ampiamente trattato da P. BRAIDO, *o.c.*, cc. 2-5.
- <sup>38</sup> È quanto apparso ampiamente nei convegni di studio e nelle ricerche del Centenario: F. Traniello (a cura di), Don Bosco nella storia della cultura popolare, SEI, Torino 1987; Don Bosco e la sua esperienza pedagogica. Eredità, contesti, sviluppi, risonanze, in Orientamenti Pedagogici 36 (1989) 1-241; M. MIDALI (a cura di), Don Bosco nella storia, LAS, 1990.
  - <sup>39</sup> Memorie Biografiche, V, 367.
- <sup>40</sup> È la parola preferita da P. Braido, o.c., 289, ed accolta da Don E. Viganò, il quale, chiarendo il senso più ampio da dare a carità pastorale rispetto al servizio educativo, afferma: «La carità pastorale salesiana ebbe sin dall'inizio una ulteriore determinazione. Si è plasmata come carità educativa».
- <sup>41</sup> Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di P. Braido et al., LAS, Roma 1987, 192-200. Per una bibliografia aggiornata di studi si veda di P. Braido, *Prevenire non reprimere*, 409-415.
  - 42 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 212.
  - <sup>43</sup> P. Braido, Prevenire non reprimere, 289. Consigliamo a commento il c. 14.
  - 44 Id., 230.
  - 45 Id., 231.
  - 46 Id., 234-235.
  - 47 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 171.
  - 48 Prevenire non reprimere, 255.
  - 49 Id., 255.
- <sup>50</sup> P. Braido, sempre nell'opera citata, presenta quelli che chiama «itinerari educativi» di Don Bosco, il primo imperniato attorno al binomio «i doveri e la grazia», il secondo al binomio «le virtù e l'impegno» (cc. 12 e 13).
  - 51 Id., 241.
  - 52 Id., 325.

- 58 Id., 179.
- <sup>54</sup> I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 172.
- <sup>55</sup> Id., 175.
- <sup>56</sup> GIOVANNI BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di P. Braido et al., LAS, Roma 1987.
  - <sup>57</sup> Cf Prevenire non reprimere, 293-295.
  - <sup>58</sup> Memorie Biografiche, XVI, 447.
  - <sup>59</sup> Prevenire non reprimere, 298.
  - 60 Id., 301-303.
  - 61 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 155.
- $^{62}$  Eccellente sviluppo del tema nel c. 13 del medesimo libro La «famiglia» educativa.
  - 63 Id., c. 14.
  - 64 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 177.
- <sup>65</sup> Suggeriamo uno strumento di lavoro agile ed aggiornato che aiuti ad approfondire i temi trattati: J.M. Prellezo (coord.) C. Nanni G. Malizia (a cura di), Dizionario di Scienze dell'Educazione, Elledici-LAS-SEI, Torino 1997.
  - 66 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 157.
- <sup>67</sup> P. GIANOLA C. NANNI, *Fine dell'educazione*, in Dizionario di Scienze dell'educazione.
  - 68 Prevenire non reprimere, 230.
  - 69 Id., 399.
  - 70 Id., 290-291.
- $^{71}$  P. Braido dedica il c. 18 a questo interessante tema nel suo Prevenire non reprimere.
  - <sup>72</sup> Id., 241.
  - 73 Id., 403.
  - 74 Id., 368.
  - <sup>75</sup> *Id.*, 160; 319.
  - 76 Id., 315.
  - <sup>77</sup> Id., 314-315.
  - <sup>78</sup> *Id.*, 367.
  - <sup>79</sup> I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 29-30.
  - 80 Vedi sopra cap. VII.
  - <sup>81</sup> P. Braido, Prevenire non reprimere, 181-182.
  - 82 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 156.
  - 83 Prevenire non reprimere, 185.
- <sup>84</sup> P. Braido, da cui è stata presa questa ennesima citazione, espone bene tutta la problematica attorno alla stessa comprensione di «sistema preventivo»: *Prevenire non reprimere*, 376-390.
- <sup>85</sup> E già diversi elementi vanno configurando ciò che permane e va curato nella visione di Don Bosco. Merita leggere le dosate affermazioni di P. Braido nell'o.c., c. 8 («Verso il domani»).
  - 86 I guardiani dei sogni con il dito sul mouse, 183.
  - 87 Id., 178; 162.
  - 88 Id., 162-163.

- 89 Cost. Past. su la Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes, 4.
- 90 Dich. su l'educazione cristiana Gravissimum Educationis, procmio.
- <sup>91</sup> Cf PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), 20: *AAS* 68 (1976), p. 19.
  - 92 Allocuzione all'UNESCO (2 giugno 1928), 12: AAS 72 (1980), p. 743.
  - 98 Ibid., 13; l. c., p. 743.
  - 94 Ibid., 11; l. c., p. 742.
- <sup>95</sup> Lettera ai giovani e alle giovani del mondo *Parati semper* (31 marzo 1985): *AAS* 77 (1985), pp. 579-628.
- <sup>96</sup> Pio XI, Lett. Decret. Geminata Laetitia (1 aprile 1934): AAS 27 (1935), p. 285.
- $^{97}$  Cf Lett. Enc.  $\it Redemptoris\,Mater\,(25\,marzo\,1987),\,12\text{-}19$ :  $\it AAS\,79\,(1987),\,pp.\,374\text{-}384$ .
  - 98 Il Giovane Provveduto, Torino 1847, p. 7.
  - 99 Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco, vol. 18, Torino 1937, p. 258.
  - <sup>100</sup> Dich. su l'educazione cristiana *Gravissimum Educationis*, proemio.
- <sup>101</sup> Esort. Apost. Evangelii Nuntiandi (8 dicembre 1975), 69: AAS 68 (1976), p. 59.
- <sup>102</sup> Cf *Il Sistema Preventivo*, in «Regolamento per le case della Società S. Francesco di Sales», Torino 1877, in GIOVANNI BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali* (a cura di AA.Vv.), LAS, Roma 1987, p. 192ss.
  - 103 *Ibid.*, pp. 194-195.
- <sup>104</sup> Cf Il Sistema Preventivo, in «Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales», Torino 1877, in GIOVANNI BOSCO, Scritti pedagogici e spirituali (a cura di AA.VV.), LAS, Roma 1987, p. 166.
- <sup>105</sup> Lett. Enc. Redemptor Hominis (4 marzo 1979), 13-14; AAS 71 (1979), pp. 282.284-285.
- <sup>106</sup> Cf Giovanni Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali* (a cura di Aa.Vv.), LAS, Roma 1987, p. 168.
- <sup>107</sup> Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco, vol. 4, S. Benigno Canavese 1904, p. 654.
- <sup>108</sup> Lettera da Roma, 1884, in GIOVANNI BOSCO, Scritti pedagogici e spirituali (a cura di AA.Vv.), LAS, Roma 1987, p. 294.
  - 109 Ibid., p. 296.
- <sup>110</sup> Circa il rapporto tra *divertimento* ed *educazione* secondo il pensiero e la prassi di Giovanni Bosco, è noto come gli Oratori salesiani si distinguano per il grande spazio di tempo dato allo sport, teatro, musica, e ad ogni iniziativa di sana e formativa ricreazione.
- <sup>111</sup> Cf Lett. Enc. Redemptor Hominis (4 marzo 1979), 14: AAS 71 (1979), pp. 284-285.
  - <sup>112</sup> Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco, vol. 7, Torino 1909, p. 503.
- <sup>113</sup> RUFFINO DOMENICO, Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Roma, Archivio Salesiano Centrale, quad. 5, p. 10.
  - <sup>114</sup> Allocuzione all'UNESCO (2 giugno 1980), 13: AAS 72 (1980), p. 744.
  - <sup>115</sup> *Ibid.*, 12; *l. c.*, pp. 742-743.

- <sup>116</sup> Cf Lett. Enc. *Laborem Exercens* (14 settembre 1981), 6: *AAS* 73 (1981), pp. 589-592.
  - <sup>117</sup> Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco, vol. 16, Torino 1935, p. 447.

<sup>118</sup> *Ibid.*, vol. 6, S. Benigno Canavese 1907, pp. 815-816.

- <sup>119</sup> Lett. Enc. *Dominum et Vivificantem* (18 maggio 1986), 67: AAS 78 (1986), pp. 898.900.
- <sup>120</sup> Cf Conc. Ecum. Vatic. II, Dich. su l'educazione cristiana *Gravissimum Educationis*, 3.
  - <sup>121</sup> Lett. Enc. Redemptoris Mater (25 marzo 1987), 24: AAS 79 (1987), p. 393.

# **BIBLIOGRAFIA**

- P. Braido, Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco, LAS, Roma 1999.
- G. CAPUTA, Con le mani e il cuore di Don Bosco. Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978), LAS, Roma 1982.
- Don Bosco nell'augusta parola dei Papi. A cura dell'Ufficio Stampa Salesiano della Direzione Generale Opere Don Bosco, Sei, Torino 1966.
- Don Juan E. Vecchi Rettore Maggiore dei Salesiani di Don Bosco intervistato da Carlo Di Cicco, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Elledici, Leumann (Torino) 1999.

# **INDICE**

Presentazione della collana	pag.	5
Presentazione del volume	<b>»</b>	7
Parte Prima Giovanni Paolo II parla di Don Bosco		
I. Il contesto: i giovani nel pensiero di Giovanni		
Paolo II	<b>»</b>	11
nità	<b>»</b>	13
2. La giovinezza è dono e compito	<b>»</b>	12
<ul><li>3. Un patrimonio di speranza</li><li>4. Il Gesù del Vangelo e della Chiesa come proget-</li></ul>	<b>»</b>	13
to totale di vita	<b>»</b>	13
II. Il presagio: un tocco provvidenziale degli inizi .	»	17
III. Il messaggio: in pellegrinaggio ai luoghi di Don		
Bosco (1988)	»	19
1. L'obiettivo generale del Centenario: promuovere «l'arte dell'educazione della gioventù» di		
Don Bosco	<b>»</b>	20
2. Le risorse della grazia e della fede	<b>»</b>	20
3. Compiti	<b>»</b>	23
4. Dono e responsabilità	<b>»</b>	26
Parte seconda		
Padre e maestro della gioventù		
La Lettera <i>Juvenum Patris</i> di Giovanni Paole	o II c	
nel centenario della morte di san Giovanni Bosco (		988)
IV. «Desidero davvero scrivere questa lettera»	»	31
1. Lineamenti materiali	<b>»</b>	32

	La prospettiva di lettura e i grandi nuclei tematici	pag.	32
	Lo stile	<b>»</b>	33
	Altre «curiosità»	<b>»</b>	34
5.	Una lettura in contesto	<b>»</b>	34
	«La Chiesa ama intensamente i giovani»	<b>»</b>	35
1.	Una prospettiva cattolica	<b>»</b>	35
2.	«La Chiesa ama intensamente i giovani»	<b>»</b>	36
3.	7		
	Bosco, "educator princeps"»	<b>»</b>	37
VI	. «San Giovanni Bosco, amico dei giovani»	<b>»</b>	38
1.	«Amico dei giovani»	<b>»</b>	38
2.	«Testimone di profondi e complessi mutamen-		
	ti politici, sociali e culturali» (n. 2)	<b>»</b>	39
3.	«La sua giovinezza, anticipo di una straordina-		
	ria missione educativa» (n. 3)	<b>»</b>	41
4.	1		
	vità» (n. 4)	<b>»</b>	44
5.	0		
	te l'impegno educativo» (n. 5)	<b>»</b>	47
VI	I. «Il messaggio profetico di san Giovanni Bo-		
	sco educatore»	<b>»</b>	50
1.	«Messaggio profetico»	*	50
2.	«Chi sono i giovani? Che cosa vogliono? A che		
	cosa tendono? Di cosa hanno bisogno?» (n. 6).	<b>»</b>	52
	«Popolo di cui Dio è padre ed educatore» (n. 7)	<b>»</b>	55
4.	Il «Sistema Preventivo tratto peculiare della		
	sua genialità» (n. 8)	<b>»</b>	58
5.	«Uno degli aspetti più caratteristici della peda-		
	gogia del Santo: la carità pastorale» (n. 9)	<b>»</b>	62
6.			
	la ragione (n. 10)	<b>»</b>	64
7.	«Una pedagogia costitutivamente trascenden-		
	te»: la religione (n. 11)	<b>»</b>	67
8.			
	vita stare con voi»: l'amorevolezza (n. 12)	<b>»</b>	72
9.	«Don Bosco ritorna»: attualità del suo messag-		
	gio pedagogico (n. 13)	<b>»</b>	77

VIII. «L'urgenza dell'educazione cristiana oggi»	pag.	79
1. «Andiamo ai giovani»: una scelta di fondo (n. 14)	»	80
2. «Una sintesi tra attività evangelizzatrice ed atti-		0.1
vità educativa»: Vangelo e vita (n. 15)	<b>»</b>	81
3. «Una pedagogia realista della santità»: una		
chiara percezione del fine ultimo (n. 16)	<b>»</b>	83
4. «Educare è diventato un imperativo vitale e so-		
ciale insieme»: essere educatore oggi (n. 17)	<b>»</b>	85
5. «È questo un campo di rilancio delle istituzioni		
educative»: famiglia, scuola, lavoro, forme asso-		
ciative per l'educazione (n. 18)	<b>»</b>	87
6. «Momenti educativi del colloquio e dell'incon-		
tro personale»: Don Bosco, vera guida spiritua-		
le (n. 19)	<b>»</b>	92
TT THE 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11 11		
IX. «L'inderogabile necessità della formazione dei		
giovani nella memoria centenaria di san Gio-		
vanni Bosco, Padre e Maestro della gioventù»	<b>»</b>	96
1. Ha ancora senso fare educazione	<b>»</b>	97
2. Educazione come ministero	<b>»</b>	97
3. La sorgente dell'amore educante	<b>»</b>	99
4. Maria nell'educazione cristiana	<b>»</b>	101
X. «San Giovanni Bosco, Padre e Maestro della		
gioventù»	<b>»</b>	103
1. La Lettera Centesimo exeunte	<b>»</b>	103
2. Un titolo qualificato	<b>»</b>	105
XI. «San Giovanni Bosco è attuale»		107
	<b>»</b>	107
1. Che cosa significa accogliere Don Bosco attra-		100
verso il Magistero	<b>»</b>	108
2. I punti salienti	<b>»</b>	109
3. Gli appelli che ne derivano	<b>»</b>	112
Abbandian Latters Lucensum Patris di Circani Pas		
Appendice: Lettera Juvenum Patris di Giovanni Pao-		119
lo II	<b>»</b>	
Note	<b>»</b>	135
Bibliografia	<b>»</b>	141

il volume intende offrire agli educatori, e segnatamente al giovane clero, il pensiero di Giovanni Paolo II sull'educazione giovanile così come viene proposta da san Giovanni Bosco, nella sua prassi educativa e a sua volta riflessa sinteticamente nel «Sistema Preventivo».

Perciò viene anzitutto proposta la intensa visione che dei giovani e della loro formazione ha «il Papa dei giovani» (è il contesto), la sua personale esperienza di contatto da giovane con il mondo educativo salesiano nella sua Polonia (è il presagio), finalmente la riflessione che egli compie sul carisma di Don Bosco educatore al tempo del Centenario del Santo (1888-1988) (è il messaggio). Tale messaggio viene articolato in due momenti: la Parola del Papa durante il pellegrinaggio nei luoghi di Don Bosco in Piemonte (settembre 1988) e soprattutto – parte centrale e più vasta – il commento articolato che Egli propone nella Lettera Juvenum Patris dedicata tutta alla visione pedagogica di Don Bosco, documento emesso per il Centenario (31 gennaio 1988). Il commento del Papa viene ulteriormente allargato con la voce di studiosi e di pastori. Il titolo di «Padre e maestro della gioventù», con cui Giovanni Paolo II qualifica ufficialmente Don Bosco nella Chiesa, afferma con l'autorità del Magistero la validità e dunque l'attualità del «sistema educativo» del Santo nei suoi gangli vitali, ed insieme il compito di una fedeltà creativa.

Cesare Bissoli, sacerdote salesiano, è professore ordinario di Metodologia catechistica (settore biblico) presso l'Università Pontificia Salesiana (Roma), consultore della Congregazione per il Clero, responsabile nazionale dell'Apostolato Biblico presso la CEI, e delegato per la pastorale giovanile nella diocesi di Roma. Tra le sue opere: Bibbia ed educazione, I giovani dentro la Bibbia, Una Bibbia sempre giovane, Un viaggio dentro la Bibbia.





L. 16.000 € 8,26